Anno 66 (Conto corrente con la Posta)

TORINO, Domenica 1 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Per numeri settimanali	L. 32 —	17 —	14 —	L. 160 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa":
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-345 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Il rancio

LONDRA, aprile.

Di veramente notevole, nel nuovo bilancio inglese, c'è che per l'anno finanziario testè apertosi lo Stato si aspetta dagli uomini e dalle cose una entrata di 850 milioni di sterline come nel precedente anno; lo Stato, che in questo particolare è un uomo, un uomo come Neville Chamberlain, alto comandante del Commissariato al fronte economico e finanziario, conservatore di tre cotte, negazione del trucco e della demagogia, cresciuto nell'austero realismo di Birmingham, incarnazione della prudenza. Fiancheggiato dalla soda e talora allegra vivandiera Runciman, egli crede che l'industria e il commercio e tutto il resto possano ad un tempo provvedere nuovamente questi mastodontici 850 milioni all'Erario e migliorare nei prossimi dodici mesi le loro sorti. E' il meno sospetto dei giudici. Non ignora il persistente contrarsi dei traffici mondiali, ossia di tanti traffici altrui. Ma è persuaso che sussiste polpa in queste retrovie, polpa destinata anzi a rimpolparsi in ogni evenienza, e preventiva altri 850 milioni d'introito. In conseguenza, egli tocca tutto, meno il rancio lungo la linea. Non c'è ragione perchè devano trattarsi male, nelle trincee. Mangino bevano e fumino pure.

Lauto rimane perciò il rancio. E' quasi tutto di roba importata: per misurarlo, basta scrutare le cifre delle importazioni, nelle quali sapete già perchè e come si rispecchi direttamente il reale tenor di vita di questo peculiare Paese, l'intiero arco del suo ventre. La curva si snoda nel sottostante specchietto, che registra in milioni di sterline (oro prima, carta poi, ma non fa differenza) le importazioni inglesi di cibi bevande e tabacchi negli ultimi tre mesi, insieme con la loro media mensile per lo scorso anno, il tutto comparato alla media mensile del 1913, tipica annata di cosiddetta prosperità antebellica (dati netti, cioè d'importazioni usate qui, non riesportate, avulsa inoltre l'Irlanda del Sud dalla statistica per il '13, quando Dublino figurava nel calderone del Regno Unito):

1913	1931	Genn. 1932	Febbr.	Marzo
30.6	33.0	29.6	32.0	29.1

Son cifre lorde, nei rispetti del volume. Ridde di prezzi fluidi e di raggiustamenti monetari intercalarono le ultime quattro, e la media pel '31 andò infatti, come la cifra per lo scorso febbraio, da fiotti eccezionali d'importazioni intese a precorrere imminenti sprazzi di dazi. Tenuto però conto di questi anormali rovesci di mercanzia, si può calcolare che, dalla scorsa primavera, l'Inghilterra viene importando cibi bevande e tabacchi per 30 o 31 milioni di sterline al mese, — un milione al giorno, — un livello che si direbbe stabilizzato. Quanto ai prezzi, come anche il transito dall'oro alla carta, si sono imbattute tasche d'aria come in aeroplano; ma l'*Economist*, il *Board of Trade*, e un po' di carta e di matita permettono di appurare che nel '31 i prezzi all'ingrosso dei suddetti generi importati furono in media eguali a quelli vigenti nel '13, mentre nel primo trimestre del '32 il loro livello medio risultava del 5 per cento al disotto. (E il ribasso, incidentalmente, sta accentuandosi ora, in aprile, per una quantità di generi, ad onta della mantenuta fermezza nel ramo cereali e carni). Fisso è invece il fattore della popolazione, cristallizzatasi essa, da qualche anno in qua, sull'8 per cento in più che nel '13. Ma, a questo punto, la comparazione si risolve in dieci minuti d'aritmetica: applicata la quale, riscontrate che nel '31 qui consumarono a testa, in termini di quantità o di qualità o dell'una e dell'altra, per il 20 per cento di più che nel 1913, ossia mangiarono bevvero e fumarono, in così feroce anno di crisi, *per capita*, alla stregua di un quinto si disopra del florido anno di chiusura della felicità d'anteguerra. E poi riscontrate che nel primo trimestre del '32, se il loro consumo si ridusse, rimase comunque superiore del 10 per cento a quello del '13, senza contare ch'esso sta già rielevandosi in aprile, sotto la spinta del nuovo scadere di tanti prezzi mondiali.

Questo puramente trimestrale e ormai oltrepassato 10 per cento di superiorità sul '13 a petto del 20 per cento toccato l'anno scorso, e di poco meno nel '30, è stato l'unico sacrificio reale a cui non abbiano potuto sottrarsi qui. Ne temevano di ben maggiori l'anno passato, in primavera anzitutto, allorchè, assillati dal timore di consumar troppo, per qualche settimana ci pensarono su — pensieri che si dileguarono poi nell'estate — quando il nuovo Governo per qualche giorno contemplò persino l'assurda eventualità di dover razionare il Paese. Ma, alla fine di settembre, scoperta la famosa « regione della sterlina », ch'era sempre esistita, non si pentirono più di quel che seguitavano a mangiare bere e fumare. Accesero invece un'altra sigaretta: il mercato rivelava la sua forza intrinseca, il privilegio della posizione unica si rifaceva chiaro. Con una tattica o con l'altra, e con un po' di tutte le tre sul tappeto, la semplice strategia del buon senso come poteva fallire il segno? Bastava uno Stato Maggiore con niente più che la testa sulle spalle. Le moltiplicate fonti di rifornimento intorno a questo insurrogabile, imprescindibile centro di pantagruelico consumo, non si facevano la concorrenza per sfogare in Inghilterra miriadi di prodotti analoghi, attrezzate com'erano ad esportarvi in molti casi la metà, mai meno di un quinto, delle loro esportazioni plenarie di viveri e di materiale? Come potevano arrestare di punto in bianco produzioni primarie del loro tipo? Come non potevano presto, se a ciò invitate, galvanizzare e rinforzolare ove illanguidite o ridotte? Quante, quali piantagioni e colture per il mondo potevan già dirsi rovinate a fondo dalla crisi? Bastava che lo Stato Maggiore non perdesse la testa. Al di qua della follia o dell'inerzia integrale, non potevano esserci nè sbagli nè gravi guai. Non era vero che si dipendesse dagli eventi nel resto del mondo: questo avrebbe sempre avuto un sacco di frumento da vendere all'Inghilterra in cambio di un taglio d'abito, sotto pena di lasciarlo marcire nel granaio. Non c'era bisogno di genio nei capi, ma di pura solerzia, di semplice senso comune. Era sufficiente un elementare giuoco di leve, anche non rapido, anche fondato sul metodo del *festina lente*, usando per punto d'appoggio un criterio vecchio come il commercio tra gli uomini, — la solidarietà del cliente che più ha da vendere col cliente che compra di più.

A qualunque altra cosa potessero condurre, queste vaghe e talora subcoscienti ma diffuse e radicate sensazioni non potevano menare a tagli nel rancio. E non ci furono. Le forbici di Chamberlain hanno continuato a lasciarlo stare, il rancio, anche in sede di nuovo bilancio, e la vivandiera Runciman non ha che lesinato un po' di *champagne* all'ufficialità. Ciò che i due Ministri della partita si son messi a potare è altra cosa, — quel che s'importava di sconnesso col tenor di vita vero e proprio, in ispecie le importazioni di carabattole. Possono, in questo, aver torto o ragione. Ma il rancio lo serbano espressamente esente dai loro dazii.

Sono tassati forte, ma le loro vecchie consolazioni non sono cessate. Per esempio, il vino qui esula dalla dieta storica, è fuori delle tradizioni, puro lusso di tempi grassi. Nel gennaio scorso ne importarono per 47.884 ettolitri, e non di tipo ordinario, — soli tremila ettolitri meno che nel gennaio del '31. Se ne rifecero in marzo, importandone 50.839 ettolitri, — 13.000 ettolitri meno, è vero, che nel marzo del '31, ma tremila di più che lo scorso gennaio. Un astemio non rammenta quanto bevessero nel '13, ma senza dubbio erano distanti da un assorbimento vinario mensile sui cinquantamila ettolitri. In pari tempo, non si può negare che il nuovo colore del tempo, con la sterlina-carta, non permette loro, senza tremende fitte al cuore, di andare a New York e di far scappate a Parigi. Pure, a New York, per che farci? E, dopotutto, gl'ingombri sulla via di Parigi stornano ansietà, naturalmente ingiustificate, alle loro signore. Ne difettano di conforti quelli che non bevono e non viaggiano, la borghesia tra media e piccola. Questa, l'anno scorso, si è comprata almeno la metà delle 160.460 automobili fabbricate qui durante l'anno (seimila più che nel '28 benchè settemila meno che nel '30). Per quasi 74.000 furono vetturette lillipuziane, *baby cars*, al disotto dei dieci cavalli, senza la bellezza e l'estasi delle macchine possenti; e non è l'apice della superfluità spendere in tal guisa una dozzina di milioni di sterline per incastrarsi in gusci di noce e rotolare intorno come trottole anzichè far camminate in campagna? Non per niente il brillante Keynes, l'economista tra mefistofelico e avveniristico, lanciava or non è molto l'aforisma che questo è il più prospero Paese del mondo.

Il succulento rancio d'un milione di sterline al giorno (oltre il cacio fatto in casa, che se non è molto è piuttosto cresciuto che diminuito), non sembra per giunta destinato se non a farsi più lauto ancora. Chamberlain dichiara che i peggiori guai della bufera economica qui son trascorsi, Runciman assicura che l'Inghilterra sta ormai emergendo, poco alla volta, dalla crisi. Di razioni e di sacrifici chi parla più? La solida vivandiera tiene per il rancio in pieno, e il positivo, cauto comandante di tutto il commissariato non le dà torto.

MARCELLO PRATI.

Vivo fermento a Sciangai dopo l'attentato

La morte di uno dei feriti - La città circondata dalle truppe - A Tokio si chiede vendetta - Quali saranno le conseguenze del gesto terrorista?

(PER MARCONIGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Sciangai, 30 notte.

Il fermento per l'attentato contro le Autorità giapponesi è vivissimo in tutti i quartieri indigeni della metropoli. Una minacciosa agitazione serpeggia nella massa sterminata dei cinesi che mai celano il loro consenso verso l'autore del gesto terroristico, mentre da parte nipponica si minacciano misure eccezionali e rappresaglie contro i sospetti favoreggiatori del dinamitardo.

Uno dei feriti è morto

Il dott. Kawabata, presidente dell'Associazione fra i Giapponesi residenti a Sciangai, è morto oggi in seguito alle gravissime ferite riportate. Egli era considerato in fin di vita fin da stamane, più che altro per l'emorragia vastissima che si era prodotta e che i primi, immediati soccorsi avevano potuto appena contenere. Lo stato degli altri feriti sembra invece leggermente migliorato per quanto i medici non escludano per nessuno dei più gravi il pericolo di vita.

Proseguono intanto, intensissime, le indagini perchè si ritiene che gli organizzatori dell'attentato siano molto numerosi. Nulla si è potuto conoscere di definitivo negli interrogatori dei coreani arrestati ieri. Stamane, nel territorio della Concessione francese, sono stati arrestati altri sette indigeni che la Polizia ha ragione di credere implicati nel delitto di ieri. Nel pomeriggio, altri cinque indigeni, tutti coreani, sono stati fermati dalla Polizia francese.

Gli arrestati sono, questa sera, una ventina in tutto. Anche la Polizia nipponica, naturalmente, ha effettuato qualche arresto. Tutti gli arrestati nella giornata odierna si mantengono negativi per cui le indagini proseguono incerte. Anche le testimonianze raccolte nel primo momento si sono palesate di scarsa utilità per le numerose contraddizioni in cui alcuni dei presenti sono caduti. Ciò si spiega, d'altra parte, con la fulmineità della scena e col panico che ne è seguito. Si ritiene tuttavia, a Sciangai, che i mandanti siano lontani e che la Polizia non riuscirà, probabilmente a mettere le mani su di loro.

Il Governo di Tokio è rimasto in comunicazione per molte ore con i suoi rappresentanti di Sciangai chiedendo notizie e dando istruzioni. Il Ministro Scigemitsu, che pure è in gravissimo stato, ha voluto conoscere gli ordini del suo Governo ed ha incaricato il proprio sostituto di domandare che altri funzionari vengano inviati da Tokio perchè le trattative in corso non vengano troncate. E' ammirevole la serenità e la forza d'animo di quest'uomo di Stato che non abbandona il proprio compito pur essendo — come si è detto — in condizioni molto gravi.

Un bollettino medico comunicato alla stampa a mezzogiorno informava che i feriti avevano trascorso le prime 24 ore in maniera soddisfacente senza però che fosse possibile formulare per alcuno di essi un pronostico rassicurante. Si spera tuttavia che l'amputazione della gamba del Ministro Scigemitsu possa essere evitata. La maggiore preoccupazione è destata dallo stato generale del ferito che, per la grande perdita di sangue, è debolissimo. Nel pomeriggio è corsa la voce che egli fosse morto, ma tale voce è stata smentita poco dopo.

Una catena di truppe

Le Autorità giapponesi non abbandonano la speranza di catturare i responsabili dell'attentato. Intorno alla città è stata stesa una catena di truppe che impedisce il transito alla popolazione indigena. Anche nel quartiere delle Concessioni le indagini sono proseguite nel pomeriggio. La Polizia francese ha effettuato, oltre gli arresti di cui si è detto, numerose perquisizioni, sequestrando documenti, di cui non si conosce l'importanza, nella sede di alcune Associazioni coreane.

Questa sera si apprende che il dottor Kawabata, fino al momento di spirare, ha mantenuto una meravigliosa serenità di spirito. Quando si è tentata la trasfusione del sangue, egli non si è nascosto le scarsissime probabilità di un esito favorevole, ed ha chiesto ancora notizie degli altri feriti. La sua morte ha provocato vivissima commozione, essendo egli molto noto fra i giapponesi di Sciangai per le molte opere benefiche effettuate.

Un comunicato dei medici curanti, diramato questa sera, conferma il miglioramento delle altre vittime. Scigemitsu ha la frattura della tibia destra, due fratture al perone, venti ferite alle coscie, ai piedi, alle gambe, alle braccia e alle mani. Si spera di poter forse salvare l'occhio destro dell'Ammiraglio Nomura. Uno specialista giapponese è partito in fretta da Dairen perchè nessun medico straniero è stato convocato, malgrado l'urgenza. L'occhio sinistro è perduto. Si crede infine che il generale Scirakawa potrà lasciare l'ospedale fra un mese, e Uyeda fra sei settimane.

Invito alla calma

Il Console generale Murai, il cui stato è più soddisfacente, ha pubblicato un proclama per invitare i giapponesi a mantenere una calma esemplare. Le Autorità giapponesi considerano che l'attentato di ieri è opera di terroristi coreani e che non deve avere nessuna influenza sulle relazioni cino-giapponesi. Essi esprimono la speranza che l'accordo regolante la situazione militare a Sciangai sarà — come si è detto — firmato al più presto.

Il Ministro degli Esteri cinese ha inviato oggi un telegramma per esprimere il suo rincrescimento e presentare voti per la pronta guarigione dei feriti.

Come abbiamo accennato, le conseguenze dell'attentato non sono ancora calcolabili. Per quanto il Consiglio dei Ministri di Tokio abbia deciso di approvare ugualmente la conclusione dell'accordo coi cinesi, in tutto il Giappone l'opinione pubblica è eccitatissima, e ciò complicherà seriamente il seguito delle vicende in Estremo Oriente.

« Eroi nazionali »

A Tokio la folla domanda a gran voce vendetta per le illustri vittime che considera come eroi nazionali. Sarà infatti molto difficile frenare l'eccitazione degli ambienti nazionalisti nipponici. L'attentato non mancherà poi di avere ripercussioni sull'attività della Commissione ginevrina d'inchiesta, ed anche i giapponesi avranno ragione di mutare il loro atteggiamento nei riguardi della Cina. Ciò non contrasta con le direttive impartite oggi dal Governo di Tokio intorno all'accordo raggiunto, perchè bisogna non trascurare gli sviluppi che le indagini potranno avere verso elementi responsabili del nazionalismo cinese.

La stampa di Sciangai, indigena e internazionale, è unanime nel condannare il delittuoso gesto dei terroristi, e nell'esprimere la speranza che quanto è accaduto ieri non abbia conseguenze sui rapporti nippo-cinesi che negli ultimi giorni, sembravano avviati a un sensibile miglioramento.

Fino al momento in cui trasmetto questo dispaccio, le strade dei quartieri centrali sono brulicanti di folla. Tuttavia alcuni locali di ritrovo gestiti da giapponesi sono rimasti chiusi e non ho potuto ancora apprendere se ciò è avvenuto per ordine dell'Autorità, o per decisione spontanea dei proprietari. L'annuncio che la firma dell'accordo con la Cina non troverà ostacoli è stato accolto con generale soddisfazione.

Il pericolo tuttavia di torbidi non può dirsi scomparso. I dirigenti dell'organizzazione operaia di Sciangai avevano deciso stamane di anticipare l'inizio delle manifestazioni rosse indette per domani. Le Autorità sono riuscite tuttavia ad impedire che le annunciate dimostrazioni avessero luogo. Anche stasera qualche assembramento poco considerevole è stato disperso, senza conseguenze.

COSTANTINO COSTANTINI.

Il fervido omaggio dei Mutilati al Capo del Governo

Roma, 30 notte.

Nel pomeriggio di ieri, ricorrendo il 15.o anniversario della fondazione dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i membri della Commissione direttiva ed i Delegati regionali dell'Associazione, presentati dall'on. Carlo Delcroix.

Il Presidente dei Mutilati italiani ha rivolto al Duce il seguente discorso:

« Duce, il 29 aprile 1917, a Milano, alcuni uomini, ancora stretti nelle bende, fondavano la nostra Associazione, che rapidamente si affermò in tutta Italia, ed oggi è una delle Organizzazioni più attive e potenti, segno che risponde ad un effettivo bisogno e racchiude in sè un'idea viva.

« Il miglior modo di solennizzare questo giorno ci è sembrato quello di venire da Voi, di stringerci intorno a Voi, e dirvi che siamo ancora quelli del '17, che tornarono feriti a combattere nelle piazze e nelle trincee; quelli del '19, che non ripiegarono le insegne davanti alla marea, montata dagli abissi della incoscienza e della vergogna; quelli del '24, che non si lasciarono ingannare dai tardivi e falsi assertori della loro dignità di soldati e riconobbero e proclamarono in Voi il vero esecutore della volontà e dei destini del popolo vittorioso.

« Oggi tutti gli avversari sono vinti e dispersi ed una sorda lotta è impegnata con l'impersonale ed inafferrabile ostilità delle cose e degli eventi, che non si possono prendere di assalto e costringere alla resa, ma vanno affrontati con la pazienza e dominati con la fede.

« Anche in questa lotta noi teniamo il nostro posto con tranquilla fermezza perchè sappiamo di essere in buone mani e non dubitiamo che secondo la Vostra promessa, dopo la lunga quaresima delle rinuncie, verrà la Pasqua della conquista e della gioia.

« Tutto il popolo lo sa e Vi ama e Vi segue per questo: esso sa che nessuno più di Voi soffre delle sue angustie, che nessuno più di Voi è impaziente di quella prosperità che è necessaria alla sua grandezza.

« Qui fra le mura che sanno le Vostre angustie, la Vostra esaltazione di Capo, fra le mura che vedono gli atti meno conosciuti e più alti del Vostro dramma di creatore alle prese con le forze passive della materia, noi siamo venuti a rendere omaggio alla Vostra fatica, che nel silenzio assurge a sacrificio.

« I Mutilati di guerra, per i quali il più alto orgoglio è di trarre dal lavoro i mezzi e le ragioni della vita, salutano in Voi il primo lavoratore d'Italia ».

S. E. il Capo del Governo ha risposto con parole di grande affetto per i Mutilati d'Italia, e di alta considerazione per il loro Sodalizio, di cui ha affermato il valore spirituale e la forza organizzativa.

La piena efficienza del sistema ferroviario italiano

in un esauriente discorso del Ministro Ciano sul Bilancio delle Comunicazioni

L'approvazione della legge sui Consorzi industriali obbligatori

Roma, 30 notte.

Oggi la Camera ha concluso la discussione del bilancio delle Comunicazioni con un discorso dell'on. Ciano.

La seduta è stata aperta alle 16 e al banco del Governo hanno preso posto i Ministri Mosconi, De Bono, Ciano, Bottai, Sirianni, Grandi, Acerbo, Di Crollalanza, e i Sottosegretari Arpinati, Mareschalchi, Serpieri, Lessona, Manaresi, Russo, Pennavaria, Pierazzi, Cao e Leoni. Poco dopo fa l'ingresso nell'aula il Duce, che va a prendere il suo posto al banco del Governo.

Intorno al disegno di legge sul riposo settimanale e festivo nel commercio e sugli orari nei negozi ed esercizi di vendita, LANDI ricorda le leggi del 1907 e del 1923 notando che queste norme non potevano trovare generale applicazione a causa del contrasto di interessi tra grandi e piccole aziende. Il progetto, che risponde alle necessità economiche ed assistenziali dei lavoratori del commercio, rinsalderà lo spirito di collaborazione delle categorie.

Si approvano poi senza discussione numerosi disegni di legge.

Riprendendosi la discussione sul bilancio delle Comunicazioni, FIER, relatore, poichè l'on. Caccese ha creduto di rilevare una contraddizione fra le cifre indicate nella relazione del bilancio delle Ferrovie e quelle indicate dalla Giunta, osserva che le prime rappresentano le spese quali risultano al netto, mentre le seconde rappresentano l'importo lordo.

Parla il Ministro Ciano

Salutato da vivi applausi, prende quindi la parola S. E. CIANO, Ministro delle Comunicazioni, il quale premette un quadro generale delle condizioni in cui versano le principali reti ferroviarie del mondo. Le ferrovie inglesi hanno subìto, nel 1931, una perdita di oltre 14 milioni di sterline. In Francia il « deficit » dell'esercizio ha raggiunto 1.300.000.000 di franchi; il disavanzo del fondo comune è salito a circa cinque miliardi e si prevede che, ove nel 1932 nessuna nuova provvidenza intervenga, la cifra stessa potrà raggiungere i dieci miliardi. La stessa Svizzera, sebbene favorita naturalmente per il traffico di transito, ha avuto ch'essa risentito una contrazione. Le ferrovie tedesche hanno, nel 1931, subìto una nuova falcidia di ben 720 milioni di marchi, registrando un « deficit » di circa 500 milioni di marchi, pari a circa 2 miliardi e 300 milioni di lire. Negli Stati Uniti d'America il traffico viaggiatori ha toccato, nel 1931, il più basso livello che si sia mai avuto dopo il 1904 e i prodotti lordi totali viaggiatori e merci sono diminuiti, nel solo anno 1931, del 21 per cento rispetto al 1930 e del 38 per cento rispetto al 1929.

Senza addentrarsi in un'analisi più minuziosa, l'oratore ne deduce che nel 1931 la depressione del traffico si è in tutto il mondo accentuata in modo sensibile, forse anche con conseguenze più marcate del 1930.

Anche da noi la contrazione dei traffici si è accentuata. Gli introiti si contrarranno di oltre 600 milioni che, sommati a 666 milioni perduti nell'esercizio scorso rispetto al 1929-30, danno un minore introito di circa un miliardo e 300 milioni, quasi un terzo dell'introito medio degli esercizi che vanno dal 1924 al 1930. Con opportune provvidenze attuate in tutti i titoli della spesa, fra le quali sensibilissime quelle riguardanti la retribuzione del personale, si è potuta fronteggiare la maggior parte di tale minore introito. Il bilancio in corso, avvalendosi anche di qualche disponibilità opportunamente accantonata, potrà chiudersi con un disavanzo non superiore a 200 milioni di lire.

Le considerevoli economie sono state attuate nella misura necessaria ma non spinte oltre il ragionevole criterio della buona manutenzione, della più larga sicurezza e dell'efficienza di tutto il sistema ferroviario che, come è noto, è parte vitale dell'eventuale difesa del Paese (*applausi*). Ad esempio, proprio in quest'anno di crisi acuta, si sono date nuove ordinazioni all'industria privata di 170 milioni per solo materiale rotabile.

Il bilancio ferroviario

Quando il Governo fascista ottenne il non sperato pareggio del bilancio ferroviario, anche qualcuno fra i più benevoli fiancheggiatori di allora ne attenuò il risultato dicendo che più che da rigida amministrazione dipendeva da un improvviso considerevole aumento di traffico. Ebbene, se si risale nell'esame dei consuntivi degli esercizi scorsi, prendendo ad esempio l'ultimo totalmente gestito dai precedenti governi, quello del 1921-22, si trova l'introito globale di 2963 milioni con un impegno per annualità di interessi ed ammortamenti verso il Tesoro di 145 milioni, donde un introito disponibile per la gestione di 2818 milioni.

Nell'esercizio in corso, per il quale si prevede un introito globale non superiore a 3380 milioni, l'impegno verso il Tesoro è di 502 milioni in conseguenza dell'importante programma attuato per il risanamento delle rete, presa dal Regime in condizioni deplorevoli sia come manutenzione delle linee sia come stato di materiale rotabile. Ciò dà una rimanenza utile, per l'esercizio, di 2878 milioni che, tenuto conto delle variazioni avutesi nei costi e delle diverse voci di spesa presso a poco compensative, è perfettamente paragonabile ai 2818 milioni del 1922. Senonchè quell'esercizio si chiuse con un deficit di un miliardo e 421 milioni, ben lontano, per fortuna, dai 200 milioni di deficit che le Ferrovie incontreranno nell'esercizio attuale (*applausi*).

Il preventivo 1932-33 si chiude con un augurale pareggio. Chiunque tenga conto delle caratteristiche prettamente industriali dell'azienda, comprenderà quale valore possa avere la determinazione dell'introito a 18 mesi di distanza dalla realizzazione delle previsioni di bilancio.

Venendo alla concorrenza automobilistica, che investe tutte le reti del mondo, nota che da noi il nuovo mezzo ha sottratto merci alle Ferrovie per circa il 5 per cento del tonnellaggio e l'8 per cento dei prodotti; la differenza fra le due percentuali conferma che gli autocarri trasportano soprattutto merci ricche, sottoposte a tariffe più alte, rendendo sempre più difficile alle Ferrovie di adempiere alla funzione sociale essenziale che è il trasporto delle merci povere a prezzi quanto mai ridotti compensato dal trasporto delle merci ricche a prezzi più alti.

Le Ferrovie dello Stato non hanno assistito passivamente ad un tale preoccupante fenomeno.

L'istituzione del servizio commerciale, rendendo possibile la contrattazione dei trasporti e quindi la difesa del traffico ferroviario, ha senza dubbio portato i suoi benefici effetti. L'azione dell'Istituto nazionale dei trasporti, che si svolge anche attraverso le principali aziende di trasporti e sviluppa a mezzo delle agenzie di città il servizio di presa e consegna delle merci a domicilio, e la sveltezza data alle operazioni di consegna e riconsegna delle merci, hanno strenuamente difeso, nei limiti del possibile, il traffico ferroviario.

Sulle linee principali si sono istituiti e si vanno sempre più estendendo treni rapidi per l'inoltro delle merci a carro, e per la raccolta e consegna delle merci a dettaglio in servizio locale si è inoltre istituita la spedizione dei colli espressi col crescente interessamento del pubblico. Nè l'amministrazione cessa di seguire con interesse tutto quanto possa riguardare la semplicità e la comodità dei trasporti e non è da escludersi che si compia un esperimento su vasta scala di quei cassoni mobili che tendono a liberare gli speditori da qualsiasi schiavitù di imballaggio, da servizi di trasbordo e di smistamento, con considerevole economia globale del trasporto.

Il traffico viaggiatori

Quanto al traffico viaggiatori si è cercato, col perfezionamento dei servizi, di venire incontro alle esigenze del pubblico invogliandolo a muoversi di più e ad utilizzare meglio le ferrovie. A misura che il rinforzo delle linee principali si va completando, vengono estesi i treni rapidi sui percorsi più importanti e più frequentati. In definitiva potremo avere tali servizi velocissimi su tutta la trasversale del Nord, da Torino a Trieste; sulle longitudinali da Milano a Napoli e da Torino e da Venezia a Roma.

Dei treni popolari approfittarono, l'estate scorsa, circa mezzo milione di viaggiatori e l'iniziativa sarà ripetuta quest'anno su più vasta scala. Il basso prezzo di questi trasporti ha suscitato domande di riduzione generale di tariffa che egli non sarebbe alieno dal concedere se tutti i 2400 treni giornalieri per viaggiatori circolassero come i treni popolari con una occupazione di posti talvolta superiore a quella del 100 per cento, cosa ben lontana dal verificarsi.

Recentemente, per aumentare la frequenza e rapidità delle comunicazioni, sono stati istituiti, su alcune linee, treni leggeri che hanno pur trovato largo successo nel pubblico e che, alla fine di maggio, supereranno i 32 mila chilometri di percorrenza giornaliera. Questi treni, che hanno le stesse caratteristiche degli autobus su rotaie, permettono, impiegando materiale esistente, di attivare frequenti e rapide comunicazioni richiamando sulla ferrovia una parte del traffico a breve distanza deviato sulle linee automobilistiche. E' poi in attesa che cogli esperimenti in corso si possa trovare il tipo di autobus su rotaie adatto così dal punto di vista tecnico come da quello economico.

All'on. Del Bufalo dichiara che non hanno fondamento le notizie da lui raccolte sui nuovi « ferry-boats ». Ringrazia l'on. Elefante degli elogi rivolti all'amministrazione ferroviaria, nonchè l'on. Cascella per il riconoscimento dell'attività del personale per l'ultimazione della stazione di Milano. Circa le ferrovie concesse, nell'anno finanziario in corso sono state ultimate ed aperte all'esercizio la Sorso-Sassari-Tempio-Palau per 150 chilometri, la linea Garganica di 77 chilometri, la Piove-Mestre, la Voghera-Varzi, la Ferrara-Codigoro e la Piacenza-Bettola, per un complesso di altri 143 chilometri. Frattanto, si sono sviluppati alacremente i lavori che permetteranno di aprire all'esercizio, nel corrente anno, altri 235 chilometri complessivamente. All'on. Chiesa assicura che il Governo terrà presenti le sue proposte ma non è possibile pensare a interventi finanziari dello Stato.

La Genova-Torino-Milano

Accenna alle condizioni delle tramvie extra urbane, allo sviluppo delle funivie e rileva che la depressione economica si è ripercossa negli ultimi mesi anche sugli autoservizi di grande turismo.

Con l'applicazione del decreto del dicembre 1931, tutta la materia dei servizi automobilistici viene trattata in modo da poter conseguire, nell'interesse generale, un'integrazione della rete ferroviaria. La costruenda camionabile Genova-Torino-Milano, la cui utilità ed importanza è stata rilevata dall'on. Ardissone, determinerà il più grande trasferimento di traffico fino ad oggi mai realizzato fra la rotaia e la strada appositamente costruita. Il Ministro assicura che le Ferrovie già si preparano ad assolvere il nuovo compito di provvedere su di essa all'esercizio pubblico dei trasporti in base alle leggi vigenti.

L'Ispettorato segue l'indirizzo del concentramento delle ferrovie concesse in gruppi regionali di cui il primo esempio, quello della rete della penisola salentina, è ormai un fatto compiuto. Sono in corso accordi per la sistemazione delle Ferrovie secondarie sicule. Per le rimanenti linee a scartamento ridotto, comprese nella rete statale, le gare di concessione effettuate non hanno portato a conclusioni convenienti nei riguardi dello Stato.

Passando all'amministrazione postale, il Ministro nota che anche le entrate postali e telegrafiche hanno risentito della crisi mondiale, sia pure in modo più limitato delle entrate ferroviarie. L'esercizio 1930-31 si è concluso con un utile versato al Tesoro di milioni 166,8, che supera di 28 milioni quello del precedente esercizio e ciò perchè la contrazione degli introiti fu largamente compensata dalle economie. Per il bilancio in corso si nota, a tutto marzo, una contrazione di introiti per circa 35 milioni ma è da ritenersi che l'avanzo previsto sarà largamente superato per raggiungere risultati non dissimili da quelli dell'esercizio 1930-31.

All'on. Giuriati Domenico assicura che il Governo sta studiando la maggiore diffusione del trasporto aereo postale. Tuttavia, per quanto concerne il servizio interno, bisogna per mente che il servizio aereo deve limitarsi ore diurne. Non si deve poi dimenticare l'opportunità di affrancare la corrispondenza, oltre che col francobollo aereo, con quello espresso.

Il continuo aumento è l'attività dei servizi dei risparmi, dei Buoni postali fruttiferi e dei conti correnti ed assegni postali. La situazione complessiva del credito per risparmi in Buoni al 31 dicembre 1931 superò di oltre 1848 milioni quella al 31 dicembre 1930; l'eccedenza attiva tra Buoni emessi e pagati nel 1931 raggiunse 1441 milioni, cifra finora mai ottenuta. Anche il risparmio degli italiani all'estero è aumentato (*approvazioni*); il miglioramento è continuato nel corrente anno: alla fine dello scorso mese di marzo, il credito dei depositanti, risparmi e buoni è asceso a oltre 15 miliardi (*approvazioni*). Notevole è anche l'incremento dei conti correnti postali, servizio che si sviluppa e che acquista con la sua divulgazione una maggiore simpatia da parte del pubblico.

Telegrafi - Telefoni - Radio

Nel campo del servizio telegrafico statale, siamo a buon punto gli studi per attivare 20 comunicazioni telegrafiche nel cavo nazionale, raggiungendo, con tale mezzo, regolarità, sicurezza ed economia nelle comunicazioni. E' stato anche completato l'impianto della stazione fototelegrafica di Roma in comunicazione con i maggiori centri europei.

Per sviluppare sempre più i collegamenti tra la Madrepatria e il naviglio mercantile, il Centro radio di Coltano è stato fornito di un impianto radiotelefonico ad onde corte, atto a funzionare in congiunzione con le linee interurbane, ed esso è stato già esperimentato con buon esito. Infatti vari piroscafi, anche fuori del Mediterraneo, hanno ricevuto chiaramente le trasmissioni radiotelefoniche di Coltano a distanze considerevoli.

Sono state attivate le stazioni di radiodiffusione circolare di Palermo e Trieste, entrambe con buon risultato. Sono già a buon punto i lavori per la costruzione della nuova stazione di Milano 50 KW., ed è già stata attivata anche la nuova stazione di Trieste. Prossimamente tutte le regioni d'Italia potranno fruire di un buon servizio di radiofonia circolare. Il numero degli abbonati alle radioaudizioni è di 220 mila circa e, nonostante la crisi, si nota un lieve aumento nelle licenze rilasciate. Sono in corso di attuazione provvedimenti intesi a sviluppare la radiofonia rurale. Lo sviluppo dell'industria radio appare più che giustificato per un paese come l'Italia, perchè tale industria richiede molta mano d'opera e quantitativi relativamente piccoli di materie prime ed un gran numero di accessori elettrici nella costruzione dei quali l'Italia ha già raggiunto un notevole primato.

Nel campo della legislazione radioelettrica, apposita Commissione provvede alla preparazione di una legge unica sulla radio, intesa a dare forma più organica all'insieme delle disposizioni che sono state emanate nell'ultimo ventennio caratterizzato dallo sviluppo continuo ed invero assai dinamico della grande invenzione.

E' stato inoltre elaborato un testo di norme tecniche che dovranno essere prossimamente pubblicate mercè le quali verranno eliminate molte tra le cause di disturbi alle radioaudizioni inerenti all'uso di apparecchi elettrici industriali e domestici. Le Società concessionarie Italcable e Italoradio continuano la loro attività in armonia alle direttive ed ai fini stabiliti dal Regime.

Il bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici prevede un avanzo di circa 10 milioni. Tale aumento è in relazione allo sviluppo del traffico, che è stato di oltre 123 mila comunicazioni internazionali e 290 mila nazionali in più di quelle verificatesi nel corrispondente periodo dell'esercizio precedente. La nuova rete telefonica in cavi predisposta su dati teorici ma con larga previsione pel futuro, all'atto pratico ha avuto un impiego superiore ad ogni previsione. Il cavo con la Sardegna è ormai già posato (ieri sera se ne è ultimata la posa) e sono in corso i lavori per la posa dei cavi nelle Puglie, nell'Italia meridionale ed in Sicilia (*approvazioni*).

La percentuale del numero degli apparecchi automatici è sempre in aumento, avendo ormai superato i tre quarti del totale ma lo sviluppo generale della telefonia in Italia ha bisogno di ulteriormente incrementarsi: 335 mila abbonati sono troppo pochi. Le tariffe sono considerevolmente inferiori a quelle esistenti al tempo dell'imperfetto servizio statale: sono tali che permettono l'impiego del telefono in « duplex » con il pagamento di un canone di circa una lira al giorno. Esse hanno già favorito la diffusione del telefono in Italia ma bisogna semplificare le tasse accessorie, d'impianto e di trasferimento di domicilio (*applausi*) fastidiose e dimostratesi talvolta non logiche, e questo nello stesso interesse dei concessionari che per tali pagamenti che infastidiscono il pubblico senza dare proventi considerevoli, si alienano le simpatie degli utenti.

Marina mercantile e porti

Venendo alla Marina mercantile, constata anzitutto che la contrazione mondiale degli scambi ha avuto sui traffici marittimi effetti non dissimili da quelli verificatisi sui traffici ferroviari. I due punti di passaggio obbligati, Suez e Panama, possono dare una misura globale di questa depressione. Il traffico per Panama presenta nel 1931 una nuova diminuzione del 17 per cento nel tonnellaggio delle navi e del 19 per cento in quello delle merci. Il traffico di Suez, malgrado il ribasso delle tariffe di transito, registra la contrazione del 5 per cento per il tonnellaggio del naviglio, dell'11 per cento per le merci in rapporto al 1930.

Il traffico portuale è ovunque diminuito: durante il 1931, Anversa, Rotterdam, Amburgo, i tre grandi porti del Nord Europa, segnano insieme, nel movimento delle merci, una riduzione del 12,24 per cento sul 1930. Nei porti britannici il traffico estero si è contratto del 14.8 per cento in confronto a quello del 1930. Non più felice è, d'altra parte, la depressione nel trasporto dei passeggeri. Il numero delle persone viaggianti nei due sensi sulle linee che congiungono l'Europa al Nord America ha subìto una contrazione del 20,6 per cento in rapporto al 1930.

Il naviglio disarmato è di oltre 12 milioni di tonnellate, cioè il 18 per cento circa del tonnellaggio totale. I noli, che dal gennaio al maggio 1931 avevano mostrato una lentissima ripresa, precipitarono in giugno per chiudere nel 1931 con la media di 71.35 sulla base 100 del 1923. Il disesto che ha colpito dovunque i piccoli armatori ha, all'estero, scosso grandi e reputate società di navigazione.

Nell'impossibilità di accordi internazionali veramente efficaci, tutti i Go-

Banchetto funebre

PARIGI, aprile.

Ho fatto l'altra notte un sogno strano. Attorno a una mensa imbandita, dove in pittoresco disordine figuravano piattini di ramolacci e di pomidori in insalata, scatole di sardine, piramidi di gamberetti di fiume, fondine di zuppa santé, spicchi di popone e fette di camembert, torno torno a tre alzate monumentali recanti l'una la classica pollastra bressana, l'altra il tradizionale cosciotto di montone e la terza l'immancabile aragosta e disposte a lor volta a triangolo intorno a un gigantesco piatto montato di pasta dolce rappresentante l'idra della discordia atterrata dall'angelo della pace e fregiato sull'ultimo pinnacolo d'una bandierina bianco rosso e blù, quattro uomini di mia conoscenza ragionavano non senza un'aria di mestizia in bizzarro contrasto con l'opulenza dell'imbandigione. Pensai tosto trattarsi di uno di quei banchetti funebri nei quali, di ritorno dal cimitero, i parenti dei defunti cercano di affogare il cordoglio dell'estremo distacco restaurando in pari tempo le forze messe a dura prova dall'insolita passeggiata. Ma la qualità dei commensali, per nulla parenti fra loro, a meno che una sorta di parentela non nasca dall'esercizio comune di uno stesso mestiere, rendeva l'ipotesi poco plausibile, data per di più la circostanza che, non essendo in quei giorni morto nessun letterato nè illustre nè oscuro, non si poteva nemmeno congetturare che i quattro volessero consolarsi a quel modo della scomparsa di un collega. Punto dalla curiosità, mi feci innanzi, con l'indiscrezione propria della gente immersa nel sonno, e chiesi, com'è l'uso, al più vicino dei quattro qual buon vento lo avesse menato, lui e i suoi compagni, a sedere a quella ricca e lieta mensa.

« Nè ricca nè lieta, signor mio », rispose brusco l'interrogato, uomo di complessione sanguigna e di viso rubizzo, con capelli e baffi bianchi sulla pelle ben tesa e una cera simpatica di persona di buona compagnia: « nè ricca nè lieta. Se ci siamo, come vede, riuniti questa sera a pranzo insieme, non è già per festeggiare la commenda dell'uno di noi o per decernere un premio letterario: è per confondere fraternamente il dolore inflittoci da una grave perdita che ci colpisce tutti in egual misura. Il nostro, com'ella aveva indovinato, è un banchetto funebre. Piangiamo la scomparsa immatura del commestibile italiano ».

Confesso che lì per lì la risposta mi sconcertò. Ma, gittato di nuovo lo sguardo sulla tavola, notai infatti l'assenza di ogni vivanda che non fosse specificamente francese e, riportando gli occhi sui volti mesti dei commensali, afferrai d'un colpo la situazione. Da uomo rotto al commercio degli stranieri, finsi comunque la più intensa meraviglia ed esclamai, pigliando gentilmente di sulla tavola un ramolaccio e infilandomelo all'occhiello, giacchè come leccornia non li ho mai potuti soffrire: « Il nostro ottimo signor Gabriele vuole proprio obbligarmi a protestare in nome della cucina francese. Non è forse questa, secondo i buoni autori, la prima del mondo? Come attardarsi a rimpiangere l'eclissi degli spaghetti di Napoli e dei ravioli alla parmigiana, rozzi cibi adottati in Parigi solo da osterie di poco conto e indegni di apparire su di una mensa di gala, quando a confortare i buongustai restano i filetti di sogliola alla Chambord e l'anguilla marinata, il pollo al diavolo e l'arnione alla parigina, i piselli alla francese e il bodino di spinaci, il babà al rumme e la ciarlotta di mele? ».

Qui un altro dei commensali, scotendo la ciocca di capelli castani che gli adombrava la fronte e lisciandosi pensoso l'uno dei lunghi baffi serici spioventigli con indolenza sul labbro tumidetto, osservò in tono patetico: « La cucina di Francia è innegabilmente la prima di tutte, signore, ma un antico proverbio insegna che le stesse pernici, a cibarsene ogni giorno, vengono a noia. La modesta cucina italiana, fruente sin qui nel nostro Paese di una specie di cordiale diritto di cittadinanza, aveva per noi il merito inestimabile di offrirci quasi a ogni angolo di strada una facile porta di evasione verso un mondo diverso e perciò dilettevole. Sedere davanti alla tovaglia bianca di uno dei cento osti franco-italiani di Parigi, col rituale fiasco di Chianti a portata di mano, equivaleva, per un uomo di gusto e di fantasia, a una immaginaria fuga in Italia. Parentesi preziosa nella monotonia quotidiana, era quello un tuffo in un azzurro chimerico, sì, ma palpitante di ricordi e di visioni come un cielo pieno di colombe. Non siamo mai andati in Italia per chiuderci all'osteria, beninteso, come certo tedesco di buona memoria, che avrebbe dato forse tutti i Veronesi della penisola per una collezione di bottiglie toscane e piemontesi; ma insomma anche noi parigini, con tutte le nostre finezze d'ingegno e di educazione, la poesia di un piatto di scampi o di un'insalata di rosenette all'aglio innaffiati di Valpolicella non ci siamo mai rifiutati a comprenderla, e per conto mio trovo che il campiello e la pergola veneziani non rivelano il loro vero spirito se non a chi li contempli attraverso i vapori festosi di una zuppa di peoci o di un brodetto di pesce ».

« Ohimè! » mugolò in quella il signor Gabriele agitandosi sulla sedia, « non parliamo, diletto Gian Luigi, di zuppa di pesce nè di caciucco, nè di triglie alla livornese, nè di baccalà alla veneziana, nè di branzino lessato, nè di seppioline in umido! Sono evocazioni che mettono in corpo una nostalgia inutile quanto disperata, visto che non è possibile saltare tutti i momenti su di un direttissimo per recarsi alla Vida o da Montin a levarsi l'uzzolo di certi intingoli il cui ricordo ci travaglia ». La desolazione del signor Gabriele faceva pena a vedersi, talchè giudicai utile intervenire con qualche conforto almeno rettorico, replicando: « Non parmi che sia poi il caso di prendere le cose tanto sul tragico. Alla fin fine, di buon pesce se ne trova anche sulle coste della Provenza (*Di Provenza, il mare, il suol!*) e se i cuochi degli osti italiani di Francia non hanno perduta la testa... ».

« Bravo! », proruppe allora con foga giovanile il terzo dei commensali, « ecco appunto il nodo della questione: che gli osti italiani seguiranno la sorte delle loro derrate e che fra non guari li cercheremo invano sulla pianta delle nostre città! Qual'era, infatti, il merito incontestato di quei valentuomini? Non già questa o quella ricetta di cucina, chè le ricette si imparano, si imitano, si trapiantano dove e quando vuoi, ma l'impiego costante e regolare di materie prime giunte loro direttamente e rapidamente d'oltr'Alpe e recanti in sè, insurrogabili e inimitabili, il profumo, l'essenza, l'aria del bel Paese. La virtù unica della trattoria italiana stava nell'essere per così dire, in piena Parigi, un angolo vivo d'Italia, dando all'espressione abusatissima il suo significato più tangibile e respirabile, la sua sensualità più carnale. Se vi compimmo frequenti e commossi pellegrinaggi, è perchè sapevamo di trovare sempre puntuali ad attenderci, sulla tradizionale tavola di mezzo, il prosciutto di Parma roseo e grasso a puntino, il vellutato zampone di Modena, le fiorenti paste di Napoli, gli aurei tortellini di Bologna, il morbido stracchino di Milano, e poi le pesche di Verona, le uve di Palermo, e che so ancora: il ben di Dio, presentato con quella opulenza pittoresca che fa degli osti della penisola gli emuli dei grandi pittori di nature morte del Seicento! Scomparso il ben di Dio, come e perchè gli sopravviverebbero gli osti? ». Ciò dicendo, la voce energica del signor Marcello tremò, mentre il signor Gian Luigi, visibilmente commosso, prendeva a declamare sottovoce, con occhi semichiusi:

Certains restaurants italiens, à Paris,
Valent les restaurants de Florence et de Rome,
L'on peut facilement, dans ces salles, en somme,
Oublier qu'on n'est pas au transalpin pays...

« Ahimè », sospirò il signor Gabriele: « ecco una cosa che ormai non potremo dimenticare più tanto facilmente! ».

Le parfum du safran et de la mortadelle
Nous accueille, comme là-bas, quand nous entrons.
Le sourire abondant et flatteur des garçons
Trouve par son éclat l'éclat de la vaisselle...

« Com'è vero! », mormorò con un cenno del capo il signor Pietro, l'insigne petrarchista seduto a capo tavola, il quale, obbligato per il momento ad una dieta severa, si era fino allora accontentato di approvare in silenzio lisciandosi la barbetta sale e pepe le osservazioni malinconiche dei compagni di mensa. « Quale differenza da certe farragginose trattorie parigine, dove i camerieri ti sbatacchiano i piatti sulla tavola col garbo di cantinieri di reggimento e dove il gerente ti guarda male se non ti affretti a sgombrare il posto non appena ingollato il caffè! ». Ma già il signor Gian Luigi continuava la sua didascalia inconsolabile:

L'olive nous plaît avec un jambon cru
Dont chaque tranche fine est presque transparente;
Parme a fait le jambon, et l'olive, Sorrente...
Pour commencer, le Chianti blanc est un bon cru.
Le risotto paraît ensuite, ou quelques pâtes;
De simples spaghetti cuits dans du beurre frais,
On peut leur préférer, lorsqu'ils sont très bien faits,
Des gros cannelloni gratinés aux tomates.
Si nous étions là-bas...

Qualcuno frenò un singhiozzo nella cocca del tovagliolo.

Si nous étions là-bas, ce serait le moment
De commander quelque becfigue ou quelque grive.
Après cela, des artichauts à la juive
Ou des verts broccoli (choux-fleurs arborescents).
Le rugueux barolo, chargé du goût de l'autre,
Accompagne à merveille un gorgonzola bleu.
Enfin, léger, nacré, mais onctueux,
Un zambayon plus doux que la peau de la loutre.
Avec ce zambayon, l'Asti, si vous voulez...

« No, che non vogliono! », gemette il signor Marcello stringendo i pugni e posando, senza accorgersene, un occhio corrucciato sul busto della Repubblica ornante la lunetta della porta.

. . . . L'Asti, si vous voulez,
Où des ombres de fleurs, comme des Ophélies,
Tournent dans l'or liquide, ivres de mélodies;
Puis un peu de grappa, testons un bon café...

« E noi sopporteremo questo? », irruppe di nuovo il più battagliero dei quattro rivolto agli amici, quasi per incitarli a saltare seco in cima ad una immaginaria barricata. Immobile, il rubicondo signor Gabriele, gli occhi perduti dietro una muta visione interiore, mormorava con amarezza: « Dire che s'è scordato del meglio! ». Il poeta concluse per giustificarsi:

C'est un repas sans faste. A Milan, à Venise
On pourrait composer un menu plus choisi:
Je pense à vous, ô truffes blanches, ô scampi,
A vous, figues de miel des environs d'Assise!

« Io penso, ribattè, cupo, l'altro, a certi agnolotti, a certe lasagne verdi, a certe fettuccine al sugo, a certe zupparelle di rane che so io solo, penso a certe salciccie arrostite alla disperata su graticole degne dell'inferno, a certe coradelle di agnello lenificanti come un tramonto d'autunno, a certi fritti misti improvvisati da un oste di genio nel fuoco della battaglia del mezzodì e innaffiati di vini dei Castelli, a certi saltimbocca più spiritosi di Voltaire, a certi carciofi alla romana che resusciterebbero un morto di mal di pancia, a certe bondiole più canoniche di un prelato di Curia, a certi salamini rustici tutti bucolica spontaneità, che non potevano nascere se non nella terra di Virgilio! Io penso, amici cari, all'osso buco, all'arista in gelatina, ai funghi trifolati, alle melanzane in parmigiana, ai tordi con la polenta, alla pizza di Napoli, ai cialdoni con la panna, al mascarpone, alla mozzarella a piedi e in carrozza, alla zuppa inglese, ai torroni di Cremona accompagnati da tutta la gamma canora dei Capri, dei Barbera, dei Grignolino, dei Lambrusco, dei Nebiolo, degli Aleatico, dei Marsala, vini, in piano e in costa, brillanti e generosi come una carica di cavalleria eppur pacifici come una corona di rosolacci e di spighe intorno al capo di Cerere! ».

Un pugno vigoroso fece sobbalzare bicchieri e piatti sulla tavola, dove le vivande imbandite dall'inconscio trattore parigino parevano da dieci minuti oscurate e spente come un paesaggio durante un'ecclissi di sole. « E noi sopporteremo questo? », riprese con accresciuto impeto il signor Marcello. « Noi lasceremo che un manipolo di fiscali dispeptici, di governanti sconsigliati e di agricoltori caparbi chiudano le porte del nostro paese a tanta schietta letizia, obbligando un popolo innocente a non cibarsi più d'ora innanzi se non di bistecche ai ferri e di insalate di lattuga all'olio di arachidi? Dove vanno a finire i Diritti dell'Uomo, se gli si toglie quello di mangiare a proprio talento? Che ce ne facciamo del nuovo francobollo con su la Francia che porge al mondo l'olivo della pace, quando questa medesima Francia introduce la guerra fin sulla tavola da pranzo, il solo luogo dove fosse sinora universalmente inteso che la neutralità doveva regnare sovrana? ».

Ritto in piedi col cipiglio solenne di chi sta per leggere un proclama di mobilitazione, il signor Gabriele trasse allora di tasca un foglio e disse con mal celata emozione: « Signori! Non vi ho convocati qui oggi, intorno a questa mensa vedova dei nostri cibi prediletti, unicamente per abbandonarci ad una platonica e sterile manifestazione di lutto. Lo scopo della nostra riunione è ben altro. Il foglio che qui vedete contiene una protesta ufficiale diretta al capo del governo della Repubblica e ai Ministri responsabili in nome della libertà di cucina. Siete voi disposti a firmarla? ».

A questo punto, manco a farlo apposta, con la solita improntitudine della gente immersa nel sonno, mi svegliai di soprassalto. E così fu che noi potei mai sapere se Pietro di Nolhac, Gian Luigi Vaudoyer, Marcello Boulanger e Gabriele Faure firmassero, o no, in nome della poesia, la difesa del commestibile italiano.

CONCETTO PETTINATO.

Premio di estetica danzante vinto da un settuagenario

Budapest, 30 notte.

Il record mondiale di resistenza per il ballo è stato battuto di dieci ore: malgrado i grattacapi che l'affliggono, l'umanità sarà lieta di apprendere che l'autista Lodovico Neumann ha ballato per 52 ore consecutive. Il garzone fornaio Ladislao Toth stamane ancora resisteva; però ad un certo momento, infischiandosi di tutte le esortazioni, si è ritirato, lasciando Neumann padrone del campo. E se i suoi amici non gli avessero fatto comprendere l'inutilità di ulteriori sforzi, l'autista avrebbe continuato a ballare solo soletto ancora per un pezzo. I due ballerini hanno cambiato le dame ripetute volte. Delle ballerine la più resistente si è dimostrata la signorina Clara Gelberger, diciottenne. Il premio di bellezza per la Czarda l'ha vinto il settuagenario Mauro Kiss.

Nella foresta vergine, fra i cercatori di diamanti

La pista del sogno

(Dal nostro inviato speciale)

I.

PORTO ESPERANCIA, (Matto Grosso), aprile 1932.

— Non andare al garimpo! — mi consiglia un buon diavolo, secco e lungo come una carrube. — Ascoltami: non andare al garimpo!

Questa rude parola indica, in brasiliano, un terreno diamantifero. Io mi trovo a Porto Esperancia, capolinea della Noroeste, la ferrovia che attraversa tutto il Brasile da San Paolo al rio Paraguay, appunto in viaggio per i garimpos del Matto Grosso. La Wichester a tracolla, la Smith-38 alla cintura, voglio visitarli tutti da Rio das Garças, il fiume dalle aspri, a Rio das Mortes, il fiume dei morti. Immerso fino alle anche nell'acqua, lavorando con la bateja, il grosso piatto di legno a forma conica, che serve a lavare le pietre e la sabbia del fiume, divorato dalle zanzare e abbrustolito dal sole, voglio vivere la vita avventurosa dei garimpeiros, i cercatori di diamanti, e, cullato dal ritmo e dall'ondeggiare della bateja sull'acqua, sognare anch'io tubetti ripieni di pietre preziose e diamanti di cinquanta carati, che fanno ricchi per tutta la vita.

— Non andare al garimpo!

Questo buon diavolo, che mi consiglia di cambiare progetto, non lo conosco, non l'ho mai visto, mai gli ho parlato. Come ha saputo del mio viaggio?

— E' un maniaco! — mi avvertono. — Dà questo consiglio a tutti i viaggiatori di passaggio.

— Perchè?

— Perchè al garimpo ci è andato lui e ne è tornato, come vedete, mezzo pazzo. E' Joao José de Moroes Cajango.

E, siccome questo lungo uomo non mi dice nulla, mi spiegano:

— E' il primo bianco che ha saputo dell'esistenza dei diamanti al Matto Grosso. — E mi raccontano la sua avventura.

Una strana avventura

Questa risale appena al 1908 e già si è tramutata in leggenda. Gli abitanti del Matto Grosso, brasiliani focosi e indolenti, dalla pelle bruna e dall'anima gaiamente colorata, la raccontano al forestiero lentamente, la sera, quando il sapore aspro della pinga, l'acquavite locale, li rende poeti e la Croce del Sud brilla nel cielo, come una spada fiammeggiante ad indicare la strada dell'avventura.

Sentitela. Erano in cinque a Poconé, nella casa di Joao José de Moroes Cajango, a giocare al poker, cinque raccoglitori di caucciù, uomini maltrattati da tutte le privazioni e da tutte le distanze. Alla luce di un lumino alimentato da olio di pesce, un bottone di madreperla splende fra la plebe delle fiches anonime. Joao José fa le carte e tiene un buon gioco: un poker di re. Ma, nemmeno a farlo apposta, senza motivo apparente, l'indio bororo, che gli è scritto da guida nella foresta, soffia spegnendo il lume.

— Eh! Giovanotto, non fare scemenze!

Ma l'indio ride e grida:

— Madonna mia, Madonna mia, ti ringrazio. Non risplende più.

— Cosa non risplende più, imbecille?

Appena riacceso il lumino, l'indio indica il bottone di madreperla, aggiungendo:

— La pietra che io ho trovato riluceva nell'ombra, brillante e viva come una stella.

Lo sapete: le pietre, che riluceno nell'ombra, sono i diamanti. Immaginate, in conseguenza, la curiosità e l'interesse dei poveri cercatori di caucciù, magri e disperati come Giobbe. Gridano in cinque e l'indio non sente che una parola sola, un invito: — Parla! Parla!

— Quando per la prima volta, sulla riva del fiume, vidi un oggetto come questo, ma più brillante, credetti che fosse un occhio di tigre. Ma occhio di tigre sentii subito che non poteva essere, perchè era uno solo e la tigre tiene due occhi. Neppure poteva essere di altro animale. Forse, pensai, sarà il Boppe, il diavolo, che sta, qualche volta, sulle rive dei fiumi a tentare la gente. Corsi, quindi, per calpestarlo. Ma l'oggetto rilucente non era occhio di animale e neppure del diavolo. Era una pietra come questa, ma più bella, più chiara, chiara come la luce. Mi chinai, la presi nella mano e, solo allora, con terrore, compresi che era una tori-cjegge, una pietra di stella.

E l'indio spiega come nella sua tribù la tori-cjegge sia portatrice di malefizio. Guai a chi la raccoglie e la conserva!

— Così, scappai pieno di spavento.

— E la pietra?

— La gettai nel fiume.

Per i cinque uomini, questo racconto è la rivelazione dell'esistenza di diamanti nella regione. E d'improvviso, come per incanto, un fenomeno meraviglioso appare ai loro occhi: in ogni punto, in terra e in cielo, mille stelle sfavillano raggiando scintille. Tanta ricchezza di luci li riempie di stupore, li inchioda sul posto, non li lascia parlare, nè muovere.

Attorno, la terra va seminandosi sempre più di brilli ed anche l'ombra si schiarisce, come se astri vicini vi proiettassero la loro fredda chiarezza. Sembra un sogno e sogno intanto non pare, perchè le stelle sbocciano ovunque, trasformano ogni più piccolo oggetto in prezioso cristallo, nascono e si dissolvono nell'aria, diffondono il loro solitario splendore su tutte le cose morte e spente della natura. Istintivamente, ognuno di essi tende la mano per difendersi contro l'allucinazione e stringere con le dita i tesori intravisti, come si stringono i beni lungamente agognati.

Il fiume misterioso

Solo più tardi, tutti e cinque pongono all'indio la stessa domanda:

— Dove si trova il fiume?

— Nella matta virgem.

I fiumi sono più di mille nella matta virgem, la foresta vergine. Là, le acque si confondono con la terra, si snodano fra gli alberi giganteschi, in un labirinto di canali di laguna, di paludi senza fine, mentre, sopra la terra e le acque, si estende una volta oscura di rami, di liane e di foglie non attraversate mai da raggio di sole.

— E' molto grande il fiume?

— E' molto grande.

— E' lungo?

— E' lungo.

— Da che parte scende?

— Scende dalla parte dove tramonta il sole.

Dunque, da occidente. Quale fiume sarà? Rio Bonito, rio Pitombas, rio Barreiro, rio das Garças, rio das Mortes? Tutti scendono da occidente ad oriente, verso il Paranà e l'Araguaya.

L'indio non sa precisare. Dice soltanto che esso viene dalla Serra Chapada.

Quali fiumi nascono lì? I rios das Garças e das Mortes. Non può essere, dunque, che uno dei due. Lo è certamente. E, con questa sicurezza, i cinque uomini decidono di partire, di notte, perchè nessuno li vegga.

Ecco: si indugiano un istante prima di ingaggiarsi decisamente nel mistero della via che porta alla foresta. Quale improvvisa nostalgia smorza il loro passo? Quali richiami interiori si fan sentire nell'intimo dell'anima loro? Tendono l'orecchio. Lo stridere degli ultimi catenacci, che sbattono contro le porte delle botteghe, li intenerisce. Aguzzano lo sguardo. Le luci dei focolari si spengono ad una ad una dietro le finestre e quelle che brillano ancora fra le imposte socchiuse, sembra che vogliano dar loro un ultimo, fraterno ammonimento.

Ma gli uomini sono ormai volati all'avventura e riprendono il cammino, mentre le voci del villaggio si affievoliscono, si allontanano e il silenzio della foresta li attira con la musica dei suoi mille, impercettibili rumori.

Adesso, avanzano come in un incanto.

I loro piedi si affondano nell'erba e la luna ne riempie le impronte di ombra azzurra, quasi volesse segnare così la pista del sogno.

Nella foresta

Ed eccoli, nella foresta, sempre con l'illusione della fortuna, pieni di risa e di progetti, festeggiando l'indio, che hanno condotto con loro per guida, promettendogli amicizia, protezione, gratitudine.

Joao José de Moroes Cajango ha tagliato una foglia di palma e la sventola in aria come una bandiera; il negro Candido Cherubino pensa di potere infine sposare una donna bianca e bionda, che odori di brandy e di rosa; l'italiano Teoduli parla di ritornare al paese a godersi tranquillamente la vita tra una partita di tarocchi e un bicchiere di vino, mentre l'americano Jarry afferma che si comprerà una automobile gigante per battere il record mondiale sulla pista di Miami. Solo l'argentino Luiz dice, in tono più risoluto, che, appena sarà ricco, scapperà a Parigi per visitarvi tutte le boites notturne così piene di donne procaci.

Il sogno rende la strada facile e il passo leggero. Quale direzione seguono? Quella della Serra sao Lourenço. Di lì, scenderanno nella vallata del Garças per seguirne il corso fino all'Araguaya. Se non troveranno niente, valicata la Serra da Toquanal, esploreranno il rio das Mortes.

— Tutti i bianchi, che si sono azzardati su questo fiume, — osserva il negro Candido Cherubino, — sono morti.

— Non portarci il malocchio, nera uccello di malaugurio! — gli urlano dietro gli altri, e ridono.

Ma, al sesto giorno di marcia nella foresta, la crisi comincia. Le provviste diventano rare, le paludi interminabili. Si arrestano per riposarsi e Luiz e Jarry ne approfittano per avvilupparsi con il fazzoletto di seta le gambe tormentate dagli insetti.

Quando riprendono la marcia, il negro domanda:

— Dove andiamo ora?

Tutti replicano con tono convinto:

— Avanti!

La scomparsa dell'indio

All'alba dell'ottavo giorno, l'indio non si vede. Dove è? Lo chiamano per nome, sparano alcuni colpi di rivoltella. Non si fa vivo. Non c'è più dubbio: è scomparso nella notte, abbandonandoli al loro sogno. Nessuno dice niente, ma si guardano negli occhi e comprendono. Tutti sono nervosi, hanno il presentimento della catastrofe, eppure tutti si sforzano di ridere. Avanti! Meglio prendere l'avventura allegramente.

— Nominiamo Candido Cherubino guida ad honorem! — propone l'americano Jarry.

— Viva Candido Cherubino! — urlano gli altri e ridono. Ma, nel ridere la bocca si piega in una smorfia.

Sono perduti. Tutti lo sanno, ma nessuno osa dirlo: la minima parola potrebbe fare scoppiare il panico, la follia, la collera. Ognuno, concentrando tutto l'essere nella memoria, fidando solo nel proprio cervello, cerca una via di salvezza.

— Se almeno potessimo vedere il sole! — esclama Joao José.

Sotto la cupola verde, non vedono il cielo da nessuna parte.

— Se la sommità degli alberi potessero parlare!

— Perchè non salire lassù?

— Impossibile: i tronchi sono troppo grossi.

— Nulla è impossibile! — osserva l'italiano Teoduli. — Mi ci voglio provare.

Gli altri lo guardano ansiosi.

— Sì, di lassù vedrò il sole. Con il sole potremo orientarci e metterci in salvo.

— In salvo! In salvo! — ripetono i compagni, prosternandosi a terra e baciandogli le ginocchia sporche di fango.

Ai diamanti non pensano più.

Teoduli si lega le caviglie con pezzi della giubba e tenta di aggrapparsi al tronco. Jarry, il più alto della compagnia, gli fa scala. Ma la scorza si stacca e l'italiano scivola a terra. Ripete il tentativo. Gli altri, allucinati dal desiderio, si allungano per aiutarlo. Infine, Teoduli riesce a raggiungere i primi rami. Sanguina dal petto, dal ventre, dalle gambe, dalle ginocchia.

— Vedi qualcosa? Vedi qualcosa?

La testa dall'alto fa:

— No! No!

Un nido di serpenti

Lassù, aggrappato al tronco, l'uomo respira affannosamente.

— Cerca di salire più in alto.

Ma, tutto d'un tratto, egli scivola giù.

— Che c'è? Che c'è?

— Un nido di serpenti.

La delusione accentua sul loro volto la smorfia tragica. Scarni, febbrili, gli occhi rossi, il polso tremante, riprendono il cammino. L'aspetto di questi dementi sotto gli alberi fa paura. Ma il loro calvario non è ancora finito. Stanno costeggiando una palude, quando uno di loro nota un fenomeno singolare: orde di topi, scoiattoli, porci selvatici corrono da ogni parte in cerca di salvezza. Uno strano crepitio, simile a quello degli incendi, li insegue, si avvicina, sta per raggiungerli.

— Dio mio! Dio mio! Le formiche!

I cinque naufraghi nell'oceano verde non pensano che a mettersi in salvo. Una palude, per fortuna, è lì ed essi vi si buttano dentro: solo l'acqua può arrestare quest'orda.

Con l'acqua fino alle spalle, essi vedono passare la prima ondata. Le formiche carnivore si spostano come un esercito, in massa, con lo stesso ordine, la stessa disciplina: ufficiali in testa, sottufficiali, soldati. Gli ufficiali sono le femmine, i sottufficiali i maschi, i soldati le formiche operaie. Al loro passaggio, un tremito continuo agita il suolo come se la terra e le foglie bollissero. Sotto i tronchi, fra gli sterpi e le radici, il tumulto dell'invasione avanza, mentre gli alberi si coprono di viventi striscie nere, che salgono implacabili verso i rami ad invadere i nidi. Non una tana, non una scorza, non un buco sono risparmiati. Uccelli, topi, rettili scompaiono con la rapidità della materia sotto un acido dissolvente.

Quanto tempo dura il martirio degli uomini sprofondati nel pantano fino alle spalle? Un giorno? Due giorni?

Due mesi nell'oceano verde

Quando calcolano che l'ultima ondata sia passata, essi vogliono raggiungere la riva e s'accorgono all'improvviso che le membra sono paralizzate, non posseggono più forza per liberarsi dal fango, entro il quale sono sepolti vivi. Joao José riesce, ad un tratto, ad afferrare alcuni rami, poi si aggrappa ad una liana, fa forza e sente, a poco a poco, il corpo staccarsi dal fango che lo tiene come un vischio. Nel buco, che lascia libero, l'acqua si precipita con sordo rumore.

Aiutante, mezzo morto dalla fatica e dal freddo, si siede sulla riva, mentre i compagni si disperano e chiedono aiuto. Gettando delle liane, egli tenta di soccorrerli. Ecco, sta per salvare Teoduli, allorchè un nuovo crepitio d'incendio giunge inatteso: un'altra orda avanza. Allora l'uomo lascia andare la liana e fugge disperatamente.

Ha perduto ogni compassione: la foresta l'ha conquistato completamente, dandogli la sua stessa crudele impassibilità.

Tuttavia, il giorno dopo, torna alla palude a cercare i compagni. Non trova che uno scheletro irriconoscibile sulla riva e, nelle acque stagnanti e putride, mani stecchite, afferranti liane, dalle quali pendono grossi fiori carnosi, rossi più della carne viva.

Senza fuoco, nè fucile, Joao José de Moroes Cajango errò per due mesi nella foresta, ebete, privo di sensi, reso animale nell'apparenza, disprezzato anche dalla morte, mangiando scorze, erbe, funghi come una bestia erbivora; con la differenza che osservava ciò che mangiavano le scimmie per imitarle.

Una mattina, ebbe una brusca rivelazione. Si arrestò davanti una palma camuguche, che, secondo la leggenda, segue la traiettoria dell'astro diurno alla maniera del girasole. Non aveva mai pensato a tale mistero. Restò lunghi istanti in estasi a constatarlo e credette di osservare che le alte foglie si muovevano lentamente con il ritmo di una testa, che impiega dodici ore a girarsi dalla spalla sinistra alla spalla destra.

La voce segreta delle cose riempì la sua anima di folle speranza. La palma girata verso l'azzurro come un indice, gli segnerebbe, dunque, la orientazione? Favola o verità, l'aveva sentito dire. E credette. Quello di cui egli aveva bisogno era una fede definitiva. E la strada del vegetale gli permise di trovare la sua.

Qualche tempo dopo, due raccoglitori di caucciù, risalendo il rio das Garças, lo trovarono seduto sulla riva; con gli occhi spalancati, immobili come quelli dei pazzi, fissava, nel cavo della mano, qualcosa che brillava come una stella. All'approssimarsi dei due uomini, Joao José de Moroes Cajango gettò nel fiume l'oggetto e i due videro nell'aria una traiettoria di luce.

— Per carità, non venite a cercare diamanti!

Da allora, per ventiquattro anni, a tutti coloro che incontra nelle città e nei paesi del Matto Grosso, ripete:

— Non andate al garimpo! Non andate al garimpo!

Il suo consiglio, certo, non venne ascoltato. La notizia della scoperta dei diamanti accese luminarie nel cuore degli avventurieri, che si precipitarono lì, seguendo le impronte della pista del sogno che la luna segnò di ombre azzurre.

Avventurieri di tutte le tinte

Ai garimpos di Rio das Garças di avventurieri ne troverete di tutti i paesi e di tutte le tinte. I bianchi, in generale, appartengono alla categoria di coloro che non sono riusciti ad osservare le leggi del proprio paese e hanno battuto i poliziotti di una breve lunghezza alla frontiera.

Gli uomini di colore — negri, mulatti di Pernambuco, Bahia, Parà, meticci della Bolivia, del Paraguay e di altre repubbliche sud-americane — sono, invece, famelici disgraziati, i cui cadaveri finiranno abbandonati in un punto qualunque della foresta per la più grande gioia delle formiche antropofaghe.

Sulle rive del Garças, hanno fondata la Repubblica dei Garimpeiros, una repubblica primitiva con tradizioni rigide e ferree leggi elementari. Il simbolo della giustizia non è la classica bilancia, ma una di quelle lunghe rivoltelle a tamburo che si vedono nei films americani e che il garimpeiro non abbandona mai, nemmeno la notte. Il reato con il quale non si transige è il furto, chè il rispetto della roba altrui è la virtù primordiale nei paesi dove non esiste polizia. Una voltolta la libera il ladro dal peso della vita. Perchè fare otto giorni di mulo per consegnarlo ai gendarmi di Cuyabà?

Ma fanno fortuna costoro, domanderete, curiosi. Raramente. Al garimpo, ci sono cose più preziose dei diamanti: le carezze delle donne. Ed è così che il frutto di mesi di ricerche accanite svanisce in una notte. L'alba trova il cercatore di diamanti con la carne placata e con le tasche vuote. Ma egli non rimpiange nulla. Il fiume è vicino e la fortuna gli sembra sempre a portata di mano.

PAOLO ZAPPA.

POSTA DI PADOVA

Un primato — Demolizioni e costruzioni — Come ci si prepara alle prossime solennità — Dove fu scritto Jacopo Ortiz.

PADOVA, aprile.

(m. c.). Padova, come accennai altre volte, non è rimasta estranea nè retrograda al movimento ascensionale dell'intera Nazione dopo la sua unità e indipendenza. Ancor meno lo è rimasta all'impulso nuovamente energico ed animatore che al movimento d'ascesa veniva dato all'indomani della guerra, stroncate le venefiche reti demagogiche del sovversivismo, dal Regime Fascista. Doveva anzi emergere, come in realtà emerse, sulle altre città della sua grandezza, come centro importantissimo del commercio e dell'industria del Veneto, prima ancora della guerra mondiale, delle Tre Venezie nel dopo-guerra. La città del Santo, com'è mondialmente chiamata Padova, in poco più di mezzo secolo ha raddoppiata la sua popolazione. E in ragione dei suoi molteplici bisogni, essa è andata di anno in anno ingrandendosi e trasformandosi con ritmo crescente. E' giusto pertanto affermare che nessun'altra città di provincia come Padova ha tanto lavorato in demolizioni e costruzioni, rendendosi tale da non più riconoscersi o quasi da quella che era un tempo. Giustamente si può aggiungere anzi — come è stato già rilevato da insigni competenti — che l'acceleramento è divenuto, in alcuni punti ed in certe fasi di cotesta epoca demolitoria e ricostruttiva padovana, fretta e, addirittura, frenesia. Non tutto si è fatto bene perciò, anzi molto s'è fatto male. Per quello che è stato abbattuto dal piccone demolitore ormai è inutile rimpiangere l'irreparabile. Ma è per le ricostruzioni che bisogna pensare, oltre alla solidità, al buon gusto; mentre, bisogna confessarlo, di quest'ultima dote, indispensabile per poter farsi opera pregevole, specie in arte ed in architettura, si è dimostrata molta penuria in varii punti ove è sorta la parte nuova della città che si trasforma e si ingrandisce coll'incalzante ritmo dei tempi.

E dopo questo accenno, esplicito, conviene riaffermare che Padova procede veramente di corsa sulla via del progresso. Ma dove potremmo dire si trovi il vero centro più animato di questa città dalle numerose strade e dalle piazze spettacolose? Ovunque. Padova vibra e ferve in tutte le sue vie, in tutte le sue piazze, in tutti i suoi crocicchi e in tutti i ritrovi, nelle officine e nelle caratteristiche sue botteghe, di schietta impronta veneta, nei mercati e nelle industrie periferiche, nelle scuole e nelle chiese, specialmente nell'attuale ricorrenza del Centenario Antoniano. Si dilunga e s'espande in corsi interminabili, in quartieri pulsanti di vita che sono, ben si può dire, tante piccole città aggiunte all'antica «urbs antenorea», quali Pontecorvo, il Bassanello, l'Arcella, S. Giovanni, Savonarola, la Stanga. Inoltre la città nostra si adagia inghirlandandosi, non solo delle rive del Bacchiglione e del Brenta, ma anche delle balze festose di vigneti e di olivi dei colli Euganei. Ma ciò che, da ben quattordici anni ormai, aggiunge vanto al gran centro industriale, agricolo e commerciale alla città di Padova è la sua annuale Fiera Campionaria, ormai celebre, conosciuta ed ammirata in ogni parte del mondo. In seno a codesta manifestazione del giugno si svolgono tutti gli anni Congressi di economia, d'agraria, d'industria e scienze, cui intervengono delegati, rappresentanti e competenti da ogni Nazione di Europa e anche da oltre oceano.

I giorni in cui avrà luogo quest'anno la Fiera Campionaria di Padova, nella sua quattordicesima manifestazione, saranno dall'1 al 22 giugno. Per quanto riguarda la celebrazione del settimo centenario della morte di Sant'Antonio, come è noto, vi sono in programma grandi festività religiose, le quali si inizieranno con la solenne venuta a Padova del Cardinale Legato. Il rappresentante del Pontefice alle feste antoniane soggiornerà nella nostra città, presso il convento annesso alla Basilica del Santo, dal 29 maggio al 3 giugno, presenziando ai fastosi riti sacri in onore del Taumaturgo.

Accanto alla Fiera Campionaria, per merito del Comitato Antoniano civile e religioso, e particolarmente del Segretario federale Paolo Boldrin, scultore di chiara fama le cui opere figurano anche quest'anno alla Biennale Veneziana, la Mostra d'arte sacra va acquistando sempre più larghe ed autorevoli simpatie. Altre benemerenze ha pure il Comitato Antoniano, soprattutto per merito dello zelante suo direttore cav. Aldo Da Col, quali le signorili pubblicazioni illustrative e a carattere turistico, la propaganda e l'organizzazione delle feste e dei servizi riguardanti i pellegrinaggi ed il concorso eccezionale dei forestieri. Attualmente il Comitato sta pure studiando un sistema moderno e razionale di visibili indicazioni di gite sugli Euganei, ed anche fino ad Este e Montagnana. E ad Este il forestiero studioso, che varca monti e mari per venire a Padova, visiterà con vivo piacere uno dei più importanti musei archeologici d'Italia, e sotto certi aspetti, d'Europa. A Montagnana vedrà una cinta medievale intatta, bella e pittoresca come nessun'altra; e dentro di essa monumenti interessantissimi per la storia e per l'arte, a cominciare dal Duomo, che nel suo quinto centenario rimette in luce gli affreschi del buon secolo delle sue pareti.

Ma i forestieri che già hanno ripreso, in numerose schiere, a giungere in pellegrinaggio alla città del Santo, donde possono incominciare le gite nei d'intorni di Padova, nauditi di ricordi storici e di amene bellezze naturali? Da un lato li invita Abano, ridente ai piedi dei colli Euganei, stazione di cura celebre fino dai tempi preromani per le sue acque termali e per i suoi fanghi che apprestano valido sussidio terapeutico nei reumatismi. I visitatori vi ammirano l'antica sorgente naturale detta il «Montirone». Abano, come si sa, è immortalato da quel messaggio che annunziò la novella della vittoria. Non lontano, alla Mandria, nella Villa Giusti, l'armistizio suggellava subito dopo lo sfacelo del secolare nemico. Pittoresco è pure il paesaggio attraverso le strade che conducono a Monteortone, a S. Pietro Montagnon, a Montegrotto, a Battaglia altri luoghi termali.

Ad Arquà l'anima si inchina meditabonda, presso la casa e la tomba del Petrarca. Dai colli circostanti echeggia ancora il gemito di Jacopo Ortis che sa i dolori del Foscolo. Mentre i silenzi dell'eremo di Praglia, immortalato dal Fogazzaro, una serena pace recano allo spirito del visitatore. Dirò altra volta del romitaggio del Rua, sulla vetta di un colle, tutto cinto di conifere e dominato dal Venda; così pure dirò di Este piccola graziosa città, fulgida gemma della grande storia d'Italia; e del borgo di case e di un palazzo che si trovano, dopo pochi chilometri, solitari fra i prati, e che danno il nome a S. Pelagio, dove l'ala italiana tese intrepida il volo su Vienna. Poi, il castello del Catajo dei quale scrissi diffusamente altra volta; Battaglia, Monselice, dominata dalla Rocca che fu il baluardo di Padova. Poi, se i visitatori amano farsi una idea delle villeggiature dei patrizi veneti e del fasto che ne rispecchia la magnificenza, si rechino a Piazzola sul Brenta, dove in mezzo a fertili campagne, e al fumo delle ciminiere svettanti degli opifici dell'industre cittadina, sorge superba la villa palladiana, già dei Contarini, ricca di opere d'arte.

La Fiera internazionale del libro
inaugurata a Firenze alla presenza del Re

Firenze, 30 notte.

Firenze, stamane, si è svegliata in un tripudio di tricolori. Bandiere sventolano ai balconi ed i negozi sono adorni di arazzi, di fiori e di vessilli dei quartieri cittadini. Striscioni tricolori e manifesti inneggianti al Sovrano coprono tutti i muri.

Fino dalle sette era cominciato l'ammassamento delle forze, che si sono disposte lungo il percorso, per il quale sarebbe passato il corteo reale. Alla stazione, sfarzosamente addobbata, sono giunte di buon'ora le Autorità e le personalità, fra le quali S. E. il Ministro Balbino Giuliano in rappresentanza del Governo, le rappresentanze del Senato, della Camera, del Partito, dell'Accademia d'Italia, le Autorità militari, il Segretario federale dott. Pavolini, il Podestà conte Della Gherardesca, senatori, deputati, magistrati ed alti ufficiali.

Alle 9,30, accolto da una vibrante manifestazione, è entrato in stazione il treno reale. Il Sovrano ha ricevuto l'omaggio delle Autorità, ed ha passato rapidamente in rivista la Compagnia d'onore; quindi è uscito sulla vasta piazza salutato da una entusiastica ovazione e da grida di «Viva il Re!» «Viva Casa Savoia!».

Dal Forte Belvedere frattanto venivano sparate le salve di artiglieria mentre squadriglie di aeroplani volteggiavano a bassa quota.

Il Sovrano, in automobile, seguito dal corteo delle vetture recanti le personalità del seguito, tra fitte ali di popolo plaudente, ha raggiunto il Palazzo dell'Esposizione, ove ha sede la Fiera del Libro. Al parterre di San Gallo, è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto Italiano del Libro on. Lando Ferretti e dal presidente del Comitato esecutivo gr. uff. Bemporad, presenti anche i membri della Presidenza.

La cerimonia inaugurale

All'ingresso del teatro, hanno reso omaggio al Re i senatori, le cariche di Corte, gli accademici d'Italia e i deputati. Al suo apparire nella sala del teatro il Sovrano è stato accolto da una interminabile ovazione. Nelle poltrone d'onore, attorno al Sovrano, hanno preso posto S. E. Balbino Giuliano, le rappresentanze del Senato e della Camera, l'on. Podestà, S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, le Autorità militari, tutti i Consoli stranieri, il Vescovo monsignor Elia Della Costa, il Ministro plenipotenziario di Svizzera; circondavano il gruppo tutte le personalità cittadine.

Si è alzato per primo il Podestà senatore conte Della Gherardesca, che ha pronunziato un breve indirizzo di omaggio alla Maestà del Re, esprimendo la gratitudine di Firenze, per l'onore che il Sovrano ha voluto accordarle, con la sua Augusta presenza. Ha preso quindi, la parola il Presidente della Fiera grand'uff. Enrico Bemporad, per illustrare gli scopi della Fiera Internazionale del Libro, per rilevare l'importanza che essa va assumendo, nel grande quadro delle iniziative culturali italiane, e per indicare le caratteristiche delle varie Mostre, inquadrate nella Fiera del Libro, come quella del libro del fanciullo, della cinematografia internazionale, della incisione italiana moderna. Un grande applauso ha coronato le elevate parole del grand'uff. Bemporad.

Si è levato, poi, a parlare l'on. Lando Ferretti, presidente dell'Istituto Italiano del Libro, organizzatore della quadriennale libraria di Firenze, il quale dopo aver passato in rassegna la magnifica raccolta di opere adunate nella quarta Fiera internazionale, e ringraziato gli editori per lo sforzo veramente cospicuo da loro compiuto a nuova dimostrazione del potente incremento, che anche alla vita spirituale del paese il Regime ha saputo dare, dice una parola di gratitudine particolare agli espositori stranieri, la cui partecipazione era, più di ogni altra, ambita ed è perciò riuscita più apprezzata ed accetta. E conclude augurandosi che questi libri, tutti questi libri, vadano fra 'l popolo, apportatori di verità e di bellezza, specialmente quelli italiani, documenti di una civiltà che riafferma la sua fede e la sua volontà di vita.

Il discorso dell'on. Ferretti suscita vivi applausi.

La parola del prof. Marpicati

Il vice Segretario del Partito prof. Arturo Marpicati, presidente della Mostra del Libro del fanciullo, ha pronunciato quindi il seguente discorso:

«Per volere del Capo del Governo, la seconda Mostra Nazionale del Libro del fanciullo, promossa dalla direzione del P. N. F., è stata organizzata presso questa Fiera Internazionale del Libro.

«Alla presenza vostra, Maestà, mi sia innanzi tutto concesso di elogiare i miei preziosi collaboratori del Comitato Fiorentino, i quali hanno fatto, di questa Mostra, un piccolo mondo tutto vivo e animato, in cui si troveranno a loro agio i ragazzi, e grande conforto e profitto ne avranno i genitori. Mettere in evidenza lo sforzo degli editori italiani in questo delicatissimo campo, per offrire alle nuove generazioni libri rispondenti ai bisogni e ai desideri del loro spirito; incitare gli autori ad aderire sempre più alla nuova realtà spirituale della guerra e del Fascismo: selezionare, indicare, fare nuove reclute fra gli scrittori e gli artisti, in questa battaglia per la formazione di una letteratura infantile, di impronta tutta italiana; dare gioia e premio ai minuscoli visitatori, con una bella sala di lettura, con un teatrino, un cinema, una radio: invitare i maestri, i babbi e le mamme a comprendere tutta l'importanza non solo istruttiva ed educativa ma morale e sociale, che può avere una sana famigliare bibliotechina: ecco, Maestà, nei sommi capi, gli scopi principali che si è prefissa questa nostra Mostra.

«Ecco, inoltre, perchè dalla Mostra sono stati banditi tre concorsi nazionali, uno per un libro da ragazzi, uno per una novella da dirsi alla radio, uno per una commedia da recitarsi da bambini. Noi non nascondiamo la nostra ambizione e la nostra speranza, che fiorisca in Italia una sana e gagliarda letteratura infantile, aggiornata alle prodigiose conquiste del genio e dell'eroismo umano nel campo della scienza, e che i fanciulli sentono e divinano nel loro animo aperto e nuovo; una letteratura infantile, tutta informata alle idealità nazionali fasciste, che la guerra e la Rivoluzione delle Camicie nere hanno suscitato nelle menti e nei cuori».

Una calda ovazione ha coronato le parole del prof. Marpicati.

Il discorso di S. E. Giuliano

Ha seguito poi il discorso di S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, che ha incominciato con il riallacciare l'odierna inaugurazione della Quadriennale Internazionale del Libro con l'inaugurazione della Quadriennale d'Arte di Venezia, avvenuta due giorni fa, delineando un breve parallelo fra gli stati spirituali e la formazione di coscienze che Venezia e Firenze rappresentano; signorilità altera e riposo dell'anima da un lato, freschezza giovane del pensiero dall'altro.

S. E. Balbino Giuliano ha affermato che nessun'altra città può essere veramente più degna di questa celebrazione del libro, di questo piccolo strumento di cultura che, nella breve scorza, racchiude tanta vita dello spirito. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha concluso chiedendo alla Maestà del Re di poter inaugurare, nel suo nome augusto, la quarta Fiera Internazionale del Libro. Pure le parole del Ministro sono state vivamente applaudite.

Quindi il Sovrano, seguito dal Ministro e da tutte le Autorità, ha iniziato la visita alla Fiera, fatto segno a fervide manifestazioni di devoto omaggio da parte degli invitati e degli espositori. Al termine della visita, protrattasi fin oltre le 12, il Sovrano ha espresso la sua soddisfazione, mentre il Ministro dell'Educazione Nazionale si è rallegrato con l'on. Ferretti e con il gr. uff. Bemporad per l'ottima riuscita della Fiera.

Il Re tra i sordomuti

Il Sovrano ha lasciato il Palazzo della Fiera dopo le 12, accolto da una grandiosa manifestazione della folla, che gremiva piazza Cavour. Lungo tutto il percorso, una folla innumerevole ha acclamato, al passaggio, il Sovrano, che si è recato a Palazzo Pitti per la colazione.

Il Sovrano ha lasciato Palazzo Pitti alle 15, in automobile, sulla quale avevano preso pure posto il Ministro dell'Educazione Nazionale, il Podestà e l'aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo. In altre automobili avevano preso posto le altre Autorità.

Allorchè la vettura reale è uscita dal portone centrale del Palazzo Pitti, la folla, che si assiepava dietro i cordoni delle truppe, ha improvvisato una fervidissima manifestazione di entusiasmo.

Il Sovrano si è recato immediatamente all'Istituto Nazionale dei Sordomuti, in viale Principe Eugenio, colà ricevuto dal presidente dell'Istituto, marchese Niccolini, e dall'intero Consiglio di Amministrazione. L'Augusto Ospite è stato accompagnato immediatamente nel cortile dell'Istituto, dove ha preso posto su un palco, appositamente eretto. Cessate le acclamazioni, il Presidente del Consiglio di Amministrazione, marchese Niccolini, ha pronunciato un elevato discorso, per illustrare la mirabile opera svolta dall'istituto stesso, che con l'insegnamento della parola ai sordomuti, viene a formare il carattere e a dare, infine, mezzi e ragione di vita a tanti infelici. Il marchese Niccolini ha concluso con un alalà alla Maestà del Re.

Si è, quindi, iniziata la visita all'Istituto. Il marchese Niccolini ha mostrato ed illustrato al Sovrano la portata notevole degli ampliamenti effettuati, che hanno permesso una razionale disposizione, sia dei laboratori che delle aule scolastiche.

Il Sovrano ha particolarmente ammirato i lavori degli alunni, cioè disegni, pitture, terrecotte, saggi di legatoria di libri; ed è passato, poi, in un altro salone, dove gli alunni sordomuti hanno eseguito un saggio ginnastico. Infine, ha visitato le nuove sale scolastiche.

Intanto, la folla che sostava dinanzi all'Istituto, aumentava in modo considerevole, e applaudiva freneticamente all'indirizzo del Sovrano, che è stato costretto ad affacciarsi al balcone centrale dell'Istituto, mentre migliaia di persone prorompevano in un irrefrenabile grido di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!». Sua Maestà, ossequiato da tutti i presenti, ha lasciato l'Istituto esprimendo ai dirigenti di esso il suo più vivo compiacimento.

Il Re, sempre fatto segno a entusiastiche manifestazioni, si è recato in seguito a visitare l'Istituto Nazionale dei Ciechi «Vittorio Emanuele II», a San Gervasio, inaugurato solennemente or sono pochi mesi.

Nelle adiacenze del magnifico edificio si accalcava pure una folla enorme che, all'apparire della vettura reale, ha improvvisato una delirante manifestazione di entusiasmo. Nel piazzale prospiciente l'Istituto, prestava servizio d'onore la coorte dei Mutilati di guerra.

Il Museo di Etnologia inaugurato

Incontro al Sovrano si sono mossi il marchese Migliori Torrigiani, presidente della Commissione Reale dell'Istituto, il Sovraintendente gr. uff. Aurelio Nicolodi, il comm. Oreste Poggiolini, nonchè tutti i componenti il personale di amministrazione e sanitario e il Corpo insegnante.

Il Sovrano ha chiuso la sua giornata fiorentina con le visite al Museo Mediceo a Palazzo Riccardi, e al Museo nazionale di Antropologia e Etnologia che è stato solennemente inaugurato.

La partenza del Re è avvenuta esattamente alle ore 17,45 e si è svolta in forma privata. Ad ossequiare il Sovrano erano intervenuti S. E. il Ministro Balbino Giuliano, S. E. il Prefetto di Firenze Maggioni, S. E. Pecori Giraldi, il senatore Tanari, il prof. Marpicati, il Podestà senatore della Gherardesca, il Segretario Federale Pavolini, il comandante del Corpo d'Armata generale Grazioli e altre Autorità. Allorchè il treno reale ha lasciato la stazione, gli applausi si sono rinnovati fervidissimi.

Questa sera al Grand Hôtel, l'Istituto italiano del libro ha offerto un pranzo alle Autorità e alle personalità intervenute alla inaugurazione della Fiera del libro. Al banchetto erano presenti anche S. E. Balbino Giuliano, il prof. Marpicati — che alle 18 aveva presieduto l'assemblea dell'Associazione fascista della scuola — e moltissime altre Autorità.

I funerali del pittore Olivero

Saluzzo, 30 notte.

La popolazione, profondamente addolorata per la gravissima perdita, ha tributato, nel pomeriggio di oggi, alla salma di Matteo Olivero, le più commoventi onoranze. Solenne è stato l'omaggio reso all'artista valente dalle Autorità, da personalità del mondo artistico e dalla cittadinanza. Il denso corteo che ha seguito la bara, ha testimoniato quanta ammirazione legasse Saluzzo al suo eletto concittadino.

Al cimitero hanno parlato il pittore Boetto e il gr. uff. Pier Luigi Burgo. Hanno inviato condoglianze le LL. EE. Leonardo Bistolfi, Giacomo Grosso, gli scultori Monti e Cellini, e da Venezia gli espositori della Biennale e altri numerosi artisti.

Gruppo di operai monregalesi che chiedono di entrare nel Partito

Mondovì, 30 notte.

Presenti il segretario federale Bonino, l'ing. Giancola e Vitali, dell'Unione provinciale dei Sindacati lavoratori dell'industria, il delegato del Podestà sig. Mongardi, il Segretario politico Biengini, col Direttorio del Fascio, il fiduciario di Zona Tavecchio ha presentato 65 operai, delle varie categorie, i quali hanno chiesto l'alto onore di entrare nelle file del Partito.

Il Segretario federale Bonino ha detto tutto il suo compiacimento ai dirigenti locali per la fattiva opera di propaganda fra le masse ed ha parlato, applauditissimo, agli operai, intrattenendosi poi affabilmente con loro. Sono stati spediti telegrammi al Duce, a S. E. Starace ed a S. E. Bottai.

Il successo della Fiera di Milano comunicato al Duce dal senatore Puricelli

Roma, 30 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«Come alla vigilia dell'apertura della XIII Fiera di Milano adempivo al gradito compito di segnalare all'E. V. che per numero di ditte partecipanti e per aree occupate essa superava già ogni precedente manifestazione, oggi, a chiusura effettuata, ho l'onore di partecipare a V. E. in base ai dati raccolti, che un reale, insperato successo, altamente significativo, è stato ottenuto. Un milione e 956 mila persone, 160 mila in più dello scorso anno, hanno visitato la Fiera e gli espositori intervistati affermano concordemente che cospicue cifre di affari sono state concluse.

«La forza di attrazione di Milano è stata quest'anno più alta che per il passato, e la nostra città ha ben potuto dimostrare alle diecine di migliaia di visitatori stranieri che ha ospitato in questo periodo, quale sia il vero volto dell'Italia rinnovellata dal Fascismo.

«Una volta ancora, il sicuro convincimento e la chiara previsione di V. E. hanno avuto piena conferma in un risultato sòrto dal concorde sforzo delle nostre energie produttive, che sotto il segno del Littorio e l'impulso che V. E. imprime ad ogni feconda attività, guardano con piena fede al domani.

«Ed è con questa fede che la Fiera di Milano, fatto suo il motto «avanti con coraggio», segnalatole dal Duce, ricomincia il lavoro perchè ogni risultato sia superato e il successo portato ancora più oltre. — Piero Puricelli - *Presidente Fiera di Milano*».

Imminente completamento della bonifica aquileiese

Aquileia, 30 notte.

La grandiosa opera della bonifica aquileiese sta per volgere al termine. Ormai tutto il territorio, che già fu il mortifero Agro, da secoli abbandonato e fuggito, è percorso da canali irrigui, da opere di difesa, da strade, e cosparso di nuove case coloniche e di opere idrauliche. Sono stati eseguiti lavori per oltre tredici milioni di lire; ed entro l'anno si presume che la sistemazione complessiva possa dirsi compiuta. Sono sorti, là dove non v'era che la squallida palude, nuovi paesini colonici abitati in prevalenza da famiglie immigrate da altre zone del Veneto. La terra è in lavoro ovunque fino al limite delle acque lagunari. Entro l'anno verrà iniziata anche la costruzione di un grandioso ponte alla confluenza del Natissa col Terzo, ponte che dovrà sostituire l'attuale in legno, che trovasi in località «Alle Vergini», località storica perchè sembra che sulle acque del fiume che ivi scorre, siano stati gettati i cadaveri decapitati di alcune vergini dei primi tempi del cristianesimo, tra cui Tecla e Dorotea, vittime del furore pagano.

Teatri e Concerti

Il concerto Furtwängler al Regio
con l'Orchestra Filarmonica di Berlino

L'Orchestra filarmonica di Berlino, che, diretta da Wilhelm Furtwängler darà concerto al Regio, domani sera, ebbe origini modeste e casuali. Avendo compiuto in questo mese di aprile il suo cinquantesimo anno, occupando fra i complessi orchestrali dell'Europa e dell'America uno fra i più alti posti, la sua esistenza, che non fu senza travaglio, rappresenta un elemento d'orgoglio per la cultura musicale tedesca e un ammirevole frutto di tenacia e di organizzazione.

Un cinquantenario

Nel 1882 si apprendeva a Berlino che l'edificio della Bernburger Strasse, caro agli amatori dello skating, aveva cambiato destinazione. Poichè lo sport del pattino decadeva, i proprietari dello stabilimento, Sacerdoti e Landeker, avevano tentato di rifarsi, scritturando una compagnia italiana di opere; abbandonato poi tale progetto, avevano fittato l'ampia sala a una società orchestrale, che proprio in quel tempo si trovava in crisi e cercava aiuti e mezzi d'esistenza. Si trattava degli strumentisti della cappella fino ad allora diretta dal Bilse, direttore della musica di corte, i quali, stanchi degli scarsi guadagni e dei burberi modi di quel «furiere musicale», avevano smesso di lavorare, considerando quale loro ultimo concerto quello del 30 aprile. Non trascorsero trenta giorni da quella data, e gli strumentisti, nominato loro capo Ludwig von Brenner, si presentavano in numero di sessanta, come «ex-Orchestra Bilse», in una serie di concerti a Magdeburgo, Brema e in altre città. Nell'inverno dell'83 la «Berliner Philarmonische Orchester», questo fu il suo nuovo nome, chiamò alla direzione Franz Wüllner, il ben noto maestro della corte a Dresda, e con esso diede parecchi concerti popolari. Esistenza incerta, per la parte finanziaria; ma forte desiderio di resistenza e di progresso. Non mancarono le valide protezioni. Joachim intervenne, diresse parecchi concerti, ottenne dalle famiglie Mendelssohn e Siemens un sussidio di trentamila marchi. Fu anche costituita la «Società filarmonica», della quale i membri garantivano un contributo annuo di 90.000 marchi; il gettito del pubblico veniva previsto in 40.000 marchi. Gli stipendi mensili degli strumentisti ascesero allora da trenta a centocinquanta marchi. Fu inoltre assicurato il lavoro nei mesi estivi, presso la stazione di cure a Scheveningen. Ma sopravvenne l'incendio del Kurhaus e l'Orchestra vi perdette tutti i suoi istrumenti e tutta la sua biblioteca. Ironia della sorte, restò salva una sola partitura, quella del valzer di Strauss intitolato: *Godeteci la vita...*

Bülow e Nikisch

Nel 1887 la «Società filarmonica» si sciolse, non potendo ulteriormente provvedere al costante *deficit*, e le finanze passarono nella gestione di H. Wolf, il quale sistemò il capitale sociale, costituito dal provento di speciali concerti, e invitò Hans von Bülow ad assumere la direzione dell'orchestra. Cominciò allora a consolidarsi il prestigio dell'istituzione, elevandosi il carattere severo delle esecuzioni. Già l'«Orchestra Filarmonica di Berlino» diveniva famosa in tutta la Germania, e von Bülow doveva abbandonarne, per la malferma salute, la direzione, tenuta cinque anni. Non riesci facile sostituire un tale direttore. Parecchi maestri, fra i quali Richard Strauss, salirono successivamente sul podio, senza ottenere il suffragio concorde del pubblico e dei competenti. Infine, nel 1895, Arthur Nikisch prese la direzione della Filarmonica. Con lui la fama dell'orchestra divenne universale. Viaggi in patria e fuori a diecine, concerti a centinaia. L'istituzione aveva trovato l'artista e la guida che le occorrevano. Per un quarto di secolo Nikisch lavorò fervidamente con i fedelissimi suoi strumentisti (l'arpista Müller sta in orchestra da cinquant'anni!), conducendoli a grande altezza tecnica e interpretativa. La sua morte, nel 1922, fu una grave perdita per la Filarmonica, come per il mondo musicale. A succedergli fu chiamato, dopo laboriosa scelta, il Fürtwängler. Con lui si avvicendarono direttori minori e pur valorosi, e anche eccellenti, continuando così le tradizioni della Filarmonica, che era stata guidata anche da Brahms e da Mahler.

Il direttore

Wilhelm Furtwängler è nato il 25 gennaio 1886 a Berlino. Figliuolo di Adolfo, professore di archeologia nell'Università di Berlino, cominciò a studiar musica a otto anni. Rheinberger poi Schillings gli furono maestri, a Monaco. Sostituì di Motti, diresse dal 1911 al '15 a Lubecca; successe a Bodansky a Mannheim; diresse nel '19 la Wiener Tonkünstler Orchester; dal '20 al '21 sostituì R. Strauss nell'orchestra dell'Opera di Vienna e Mengelberg nell'orchestra di Francoforte; dal '22 successe al Nikisch, oltre che alla Filarmonica di Berlino, anche ai concerti della Gewandhaus di Lipsia, lasciando tale ufficio nel '25. Nel '27 fu nominato dottore *honoris causa* dell'Università di Heidelberg. Delle sue numerose composizioni soltanto una sinfonia e un *Te Deum* per soli, coro, orchestra e organo sono state finora eseguite. Le caratteristiche per le quali è divenuto famoso come direttore sono la perfezione dell'esecuzione e la penetrante interpretazione, propriamente personale.

In quanto al repertorio, Furtwängler è eclettico. In Germania dirige opere antiche e modernissime. Nella tournée italiana ha preferito ridurre al minimo la musica contemporanea. Infatti Cherubini, Beethoven, Wagner e Strawsky sono rappresentati nel suo concerto di domani sera al Regio, e del compositore russo sarà eseguita un'opera non recente, ma della prima maniera, l'*Oiseau de feu*. Basterà perciò ricordare che l'*Oiseau de feu* fu nel 1910 composto a Pietroburgo e rappresentato all'Opéra di Parigi, come balletto inscenato da Diaghilef. E' nota la favola russa: Alle soglie del fatato dominio di Katscei, Ivan insegue e prende il bell'Uccello di fuoco, poi, intenerito dalle sue suppliche, lo libera; passando ad altre avventure, sorprende in un giardino tredici belle principesse, e, spingendo il cancello, per avvicinarle, dà moto a un *carillon*; i mostruosi guardiani di Katscei s'impadroniscono dell'audace; riconoscente, l'Uccello di fuoco lo salva dai sortilegi di Katscei, fa crollare il mondo dell'odioso sovrano, ne libera i prigionieri, restituendo loro il naturale aspetto. Ivan sposa una delle principesse. A tale schema fantastico Igor Strawinski dettò una musica, che per la parte armonistica e strumentale ricorda la maniera brillante e sapiente del suo maestro, il Rimski-Korsakoff, il quale anche trattò le fiabe nazionali, e che nell'evoluzione dello stile personale rappresenta il completamento dell'epoca giovanile, ancora ligia a quella concezione sistematica e ordinata degli elementi musicali e della composizione; contro la quale reagirono *Petruscka*, *Le sacre du printemps* e le opere posteriori.

AL VITTORIO fu iersera inaugurata la stagione lirica con un'opera di larga popolarità, dall'immancabile successo, il «Trovatore». Infatti gli ascoltatori erano numerosi e gli applausi scrosciarono più volte, con spontaneità e sollecitudine, sottolineando i pezzi più favoriti e i finali impetuosi e commoventi. Ancora una volta, dunque, le belle cantilene verdiane, i ritmi pregni di vitalità, le scene drammatiche, eccitarono l'anima della folla, provocarono il suo entusiasmo. Il «Trovatore» era eseguito dal tenore Merletta, dal soprano Irma Cavalieri Vada, dal baritono Giuseppe Manacchini, dal contralto Giuseppina Zatadesco, dal basso Guido Guidi, ai quali il pubblico fece festose accoglienze, manifestando il suo compiacimento a scena aperta e a ogni chiudersi del velario. Non minori feste s'ebbe anche il direttore d'orchestra Sigismondo. Naturalmente l'opera è destinata a essere più volte replicata. Si comincia da stasera. E oggi, in mattinata, andrà in iscena la «Butterfly» di Puccini, protagonista Lucrezia Enescu. Le altre parti saranno sostenute da Franco Foresta, Camilla Rota, Vasco Campagnano, Ettore Chisletti, Melchiorre Luise, Carlo Ferrini. Direttore, il Sigismondo.

AL BALBO si è avuta ieri sera la prima rappresentazione di «No no, Nanette», la brioso operetta di Mandel, musica di Youmans, nell'edizione della Compagnia appositamente costituita e di cui già abbiamo parlato. Il numeroso pubblico ha decretato al lavoro il più lieto e caloroso successo, con applausi numerosi e parecchie richieste di bis ai balletti ed alle canzoni ed evocando ripetutamente gli interpreti alla ribalta ad ogni fine di atto. La Altmann, graziosa e vivace «soubrette», i due brillanti Trucchi e Fineschi, la Donati, la Orsi, il Brunsati e tutti gli altri attori hanno divertito con la loro recitazione spigliata, col gioco scenico garbato e colorito. Pure apprezzati i cori e il corpo di ballo, e decorosa la messa in scena. «No no, Nanette» inizia da oggi le sue repliche.

AL ROSSINI, cogli «Spaciafornel» di Amilcare Solferini e col «Bibì» di Mario Leoni, la Compagnia piemontese degli Artisti Associati dà oggi le sue ultime rappresentazioni.

AL GIANDUJA, come già è stato detto, hanno luogo oggi gli ultimi spettacoli delle divertentissime marionette dei fratelli Lupi, dopo di che il teatro rimarrà chiuso fino a metà settembre.

La «Butterfly» al Sociale di Biella

Biella, 30 notte.

Questa sera, al Teatro Sociale della nostra città, ha avuto luogo la prima esecuzione della «Butterfly». La folla distinta, che ha gremito il nostro massimo, ha accolto favorevolmente la esecuzione dell'opera, che ha avuto una messa in scena eccellente. Interpreti principali sono stati il soprano Luisa Drego, il tenore comm. Taccani, il basso Dolniski festeggiatissimi dal pubblico, come del resto il maestro direttore d'orchestra comm. Fratini. La opera verrà ripetuta domani in mattinata e nella serata.

Il Prefetto al R. Collegio C. Alberto

Moncalieri, 30 notte.

Nel pomeriggio di oggi al R. Collegio Carlo Alberto si è svolta solennemente la annuale premiazione degli allievi. S. E. il Prefetto Ricci ha presenziato a tale cerimonia. Intorno a S. E. il Prefetto erano il dott. Zucchetti, Segretario politico locale ed Ispettore Federale in rappresentanza del Segretario Federale A. Gastaldi; il dott. cav. Boccardo, Podestà di Moncalieri, il gen. Calcagno, il gen. Spiogardi, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, e tutte le Autorità locali civili e militari.

Dopo la premiazione degli alunni S. E. il Prefetto si è vivamente compiaciuto per i risultati ottenuti dagli allievi ed ha poi visitato la mostra di pittura degli allievi stessi. Infine, alle Autorità è stato offerto un rinfresco.

I PROCESSI

Un festino e la 31.a condanna

(*Tribunale Penale di Torino*)

La casa del dott. Giovanni Turbino, al N. 24 della Strada Antica di Druent, fu due volte, in breve volgere di tempo, visitata dai ladri. La notte dell'11 ottobre i ladri vi si introdussero con chiave falsa e asportarono una macchina da scrivere, posate d'argento, un terzo da gioco e 400 lire in denaro; la notte del 13 dicembre vi ritornarono, e poichè la serratura era stata cambiata, forzarono la porta di ingresso con un palo; questa seconda volta il bottino fu più cospicuo: i mariuoli riuscirono a mettere le mani in uno scrigno ed involarono anelli, orologi d'oro, orecchini ed altri preziosi. Pochi giorni dopo un colpo ladresco, altrettanto audace, era compiuto nei locali del Caffè San Carlo. Per riuscire nell'impresa, i mariuoli erano ricorsi ad un ripiego: si erano fatti chiudere nel locale ed allorchè le saracinesche si abbassarono ed il personale se ne fu andato, sbucarono dal loro nascondiglio e si diedero ad operare. In verità, prima di pensare a fare il bottino, essi pensarono a rifocillarsi: la dispensa era colma di vivande ed i mariuoli si abbandonarono ad un allegro festino. Poscia, scesi nel salone dei bigliardi, sottrassero tutte le biglie d'avorio che trovarono (23 in tutto) e con quel carico si allontanarono indisturbati.

Le indagini praticate dalla Polizia fecero ritenere che un certo nesso esistesse tra i furti compiuti in danno del dott. Turbino e quello consumato nell'esercizio di piazza San Carlo. Quattro individui, soliti a riunirsi in una trattoria di via Bologna, e noti assai alla Questura per i loro precedenti, vennero tratti in arresto: Claudio Riva fu Giovanni, di 39 anni; Filippo Saruglia fu Paolo, di 43 anni; Sebastiano Meotto fu Camillo, di 42 anni; Giuseppe Maffei fu Giovanni, di 42 anni. Un quinto, tale Giovanni Boella fu Luigi, di 32 anni, legato agli altri dai vincoli di una stretta amicizia, rinsaldata attraverso un decennio di attività comune, riuscì invece a sfuggire all'arresto. Contro di lui fu invano spiccato il mandato di cattura. Tra costoro (tutti pregiudicati carichi di condanne e noti per la loro attività avventurosa che aveva valso, fra l'altro, ad uno di essi, il Meotto, l'appellativo di «Maciste» e ad un altro, il Maffei, quello di «passerotto», per l'abilità con cui sapeva sfuggire agli agenti della Squadra Mobile) erano i protagonisti dei vari colpi ladreschi. Le indagini e gli accertamenti successivi precisarono le responsabilità: i furti compiuti in danno del dott. Turbino furono attribuiti al Ratti, al Saruglia ed al Meotto; quello in danno del Caffè San Carlo al Maffei ed al Boella. Saruglia e Meotto furono poi incolpati di avere ricettato le biglie di avorio trafugate dai due primi, ed il Maffei, in particolare, di avere sottratto una bicicletta in danno di una persona non identificata.

Al dibattimento, i quattro imputati, che erano difesi dagli avv. Camoletto, Dal Fiume, Gino Obert e Rattone, non hanno respinto in blocco gli addebiti loro mossi, ma hanno insistito per precisare le singole responsabilità: Saruglia, Maffei e Meotto hanno dichiarato di avere avuto nella vicenda una parte minima e cioè quella dei ricettatori; Ratti ha ammesso di avere compiuto il secondo colpo ladresco in danno del dott. Turbino, ma ha provato di essere stato estraneo al primo. Maffei, infine, ha dimostrato che la bicicletta sequestratagli non era il compendio di un furto ma apparteneva ad un suo cognato. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti; P. M. cav. Quinto) ha ritenuto il Ratti colpevole di furto e lo ha condannato a 4 anni e 6 mesi di reclusione e 4500 lire di multa; ha condannato il Boella, pure per furto, a 4 anni e 6 mesi di reclusione e 4500 lire di multa; il Saruglia, il Meotto ed il Maffei, per ricettazione, ad un anno e sei mesi di reclusione ciascuno e 3000 lire di multa. Ha assolto il Ratti, da una delle imputazioni di furto, per non avere commesso il fatto; il Maffei dal furto della bicicletta perchè il fatto non sussiste. Infine, dichiarando tutti gli imputati delinquenti abituali, il Tribunale ha ordinato che essi siano assegnati, scontata la pena, ad una casa di lavoro, e definendo gli interessi civili, ha disposto per la restituzione ai derubati degli oggetti sequestrati.

— E la bicicletta? — ha chiesto il Maffei nell'intendere che il Tribunale non aveva disposto alcunchè in proposito.

— Nè in carcere, nè alla casa di lavoro, vi servirà — ha osservato il patrono.

Ma vigile e pratico di queste cose, il Maffei ha insistito perchè il Tribunale si pronunciasse ed il Collegio ha ordinato la restituzione della macchina al cognato dell'imputato. Egli compariva dinanzi ai giudici per la trentunesima volta.

Undici antifascisti condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 30 notte.

Stamane il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ha giudicato un gruppo di antifascisti toscani e precisamente tali Cocconi Asmarat, Ragionieri Catone, Rigacci Cesare, Volterrani Aurelio, Mori Dino, Vezzi Paolo, Fantini Aureliano, Vezzosi Virgilio, Bellandi Egidio, Arzilli Pietro, Lavoratorini Otello, Pacini Pietro, Pacetti Fernando, nativi in gran parte di Empoli ed altri di Prato; imputati di attività antifascista mediante diffusione di stampe clandestine, riunioni e reclutamento di iscritti. Alcuni erano inoltre imputati di appartenenza ad un partito disciolto. Presiedeva il generale di Corpo d'Armata Saporiti, e sedeva alla accusa il comm. avv. Landolfi; difensori gli avv. Paparazzo, Palladini, Belcastro.

Gli imputati in complesso, hanno confessato almeno in parte la loro attività criminosa, cercando di attenuarne la portata. Alcuni però sono stati totalmente negativi. Dopo l'escussione dei testimoni ha preso la parola il Pubblico Ministero che ha sostenuto l'accusa per undici degli imputati e ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove di Pacini e di Arzilli.

Dopo le arringhe dei tre difensori, il Tribunale ha pronunciato la sentenza che assolve Pacini ed Arzilli; e condanna Bellandi a 9 anni, Lavoratorini a 6 anni, Vezzosi a 5 anni, Ragionieri a 3 anni, Mori a 2 anni e 5 mesi, Cocconi, Rigacci, Volterrani e Pacetti a 2 anni; Vezzi ad 1 anno e 6 mesi, Fantini ad un anno.

Ladri di biciclette condannati a Casale

Casale, 30 notte.

Sono oggi comparsi davanti al Pretore, certi Ernesto Cappa, Alberto Pasino e Francesco Barbon, accusati di furto di biciclette in danno degli agricoltori Guglielmo Buffa, Angelo Tommasini e Angelo Gonella. Dopo lungo e vivace dibattito il Pretore, sentiti gli imputati coi loro difensori e le orali conclusioni del Pubblico Ministero, ha condannato il Cappa a sei mesi di reclusione e 100 lire di ammenda; il Pasino a nove mesi di reclusione e 200 lire di multa; il Barbon a sette mesi di reclusione e 400 lire di multa; in solido, al pagamento delle spese processuali.

DA CUNEO

E' precipitato in un torrente, perchè colto da malore, il contadino Francesco Bottero, da Roccaforte, che stava lavorando in regione Asili, Alta valle Scrivia. Il poveretto è miseramente annegato.

Maciullato da una sega elettrica, presso la quale si stava trastullando, è rimasto il bimbo Mario Galliano, di 5 anni, da Roccabruna.

STORIA E FANTASIA

Come si svolse la "battaglia,, di Lissa

Lo scontro navale di Lissa ha già pesato più del necessario sulla nostra storia politica e sul cuore della Marina italiana, sicchè non si può considerare con indifferenza il tentativo di rinfocolare livori, amarezze e vergogne di quella infelice giornata. Sarebbe, se mai, il caso di chiarire e precisare la giusta portata dell'episodio, per palesare, finalmente, quanto eccesso vi sia stato nel denominare «battaglia» il breve e modesto duello navale e nell'attribuire a Tegetthoff il merito di una vittoria, quando egli stesso, la sera di Lissa, non sapeva ancora se considerare la giornata favorevole, o sfavorevole alle armi austriache.

L'ammiraglio Persano

L'indignazione divampata in Italia e le imprecazioni levatesi su ogni gazzetta della Penisola contro Persano, resero agevole all'Austria far assurgere Lissa al rango di battaglia e di grande vittoria imperiale, sicchè le dimensioni di quell'episodio navale vennero ad essere commisurate alla impopolarità di cui soffriva in Italia l'ammiraglio Persano: cosa la più irragionevole che potesse verificarsi. Persano pagò assai caramente e, possiamo ben dirlo, oggi, pagò anche colpe non sue. Quindi non è lecito speculare sulla notorietà che circonda il nome dell'infelice ammiraglio e sull'interesse che questo nome ancora suscita, per tentare di risollevare l'accusa di tradimento contro un uomo, che già il Senato costituito in Alta Corte, e più ancora la critica storica successiva, hanno assolto anche dalla accusa di codardia, lasciando solamente sussistere — incerto e non bene provato neppure questo — l'addebito di imperizia.

Ora Federico Orsi, in un volumetto intitolato «Le grandi congiure militari», ha creduto bene, per illustrare la storia d'Italia, di annoverare tra i grandi congiurati anche l'ammiraglio Carlo Pellion di Persano, presentando la battaglia di Lissa come il risultato di una cospirazione e di un tradimento in tutta regola.

Ma non sembra al signor Orsi, se proprio ci teneva a condire con qualche ingrediente italiano il suo minestrone di congiure francesi, russe, tedesche e turche, che la prima metà dell'ottocento gli avrebbe potuto offrire numerosi — ed onorevoli — esempi di cospirazioni militari in pro' dell'unità d'Italia, senza andare proprio a prendersela col Persano?

E' vero che la colpa di Lissa venne, per comodità politica, adunata tutta, ufficialmente, sulle spalle di Persano, ma, in realtà, essa avrebbe dovuto essere ripartita sulle spalle di molti: basterà, per convincersene, esaminare rapidamente come si svolse lo scontro, secondo le ormai sicure risultanze storiche e secondo le stesse emergenze processuali del dibattimento Persano.

Notiamo, anzitutto, che la flotta italiana era superiore alla flotta austriaca di 7 navi, 124 cannoni, 10.000 uomini e 4500 cavalli vapore.

La squadra austriaca si presentò, come è noto, dinanzi a Lissa, dove era ancorata la flotta italiana, verso le ore 10 del giorno 20 luglio dell'anno 1866; subito il Persano ordinò alla flotta italiana di disporsi in linea di fila e di muovere verso il nemico; egli, intanto, lasciò il «Re d'Italia», per imbarcarsi su l'ariete corazzato «Affondatore»; questo cambiamento di nave, che non aveva nulla di anormale, nè di disdicevole, venne notato da molte navi italiane, le quali, poi, durante il combattimento, trovarono comodo ignorare dove fosse l'ammiraglio onde non doverne eseguire gli ordini.

L'attacco

Tra le ore 10,45 e le 11, le navi italiane, stimando di essere a tiro delle prime navi nemiche, aprirono il fuoco.

L'ammiraglio Tegetthoff, avanzando rapidamente, segnalò di serrare le distanze, di correre a tutta velocità e, alla divisione corazzata, di assalire il nemico e affondarlo.

La divisione corazzata austriaca, primo il «Ferdinand Max», nave ammiraglia, venne a tagliare la linea italiana avanzante precisamente nell'intervallo tra l'«Ancona» ed il «Re d'Italia», ma, dovunque il cozzo, avendo subito gli italiani presentate le prore, scivolò negli intervalli.

Il controammiraglio Vacca, oltrepassata col suo gruppo («Principe di Carignano», «Castelfidardo», «Ancona») la linea di fronte austriaca, descrisse un grande circolo e piegò a sinistra, con l'intenzione di doppiare la retroguardia nemica. Questo movimento, veduto da Tegetthoff, il quale, temeva per le sue navi di legno, lo indusse a manovrare per soccorrerle e mettere tra due fuochi il gruppo del Vacca, facendo dirigere a sinistra le proprie corazzate; ma già il commodoro von Petz, comandante del vascello «Kaiser» e della divisione di legno austriaca, aveva deviato alquanto a dritta, con le sue navi sempre formate ad angolo ed aveva aperto un fuoco violento sulle corazzate dell'ammiraglio Vacca, il quale commise il grave errore di lasciarsi attrarre e arrestare da tale fuoco.

In questo momento entra nella mischia «l'Affondatore». La prima nave che incontra è l'avviso «Elisabeth» che, ripetitore di segnali, cercava di raggiungere la nave ammiraglia: gli tira un colpo col suo cannone prodiero da 300, ma lo fallisce; dirige allora per investirlo, ma quello accosta tutto a sinistra, descrivendo il più piccolo circolo che egli possa e facendo fuoco; l'ariete accosta pure a sinistra; ma non riesce a mettersi in linea perpendicolare al fianco dell'«avviso», il quale, piccolo ed agile, ha descritto già un semi-circolo, quando l'ariete non ha ancora compiuto un quarto di circolo. L'«Affondatore» allora prosegue e si trova sulla sinistra del «Kaiser». Gli tira e lo colpisce con un proiettile da 300, gli uccide o ferisce sei uomini, gli smonta un cannone sul ponte, e gli porta via telegrafo e bussola.

Risponde il vascello con ripetute fiancate concentriche e passa tanto vicino all'«Affondatore» che da ambo i bordi si fa fuoco coi moschetti; poi l'ariete, bersagliato dai colpi di altre navi nemiche, vira di bordo ed allarga. Vi era stato ferito il tenente di vascello Gregoretti, comandante della torre prodiera.

Duello serrato

E qui sembrò, e parecchi testimoni oculari lo affermarono, che per alcuni istanti l'«Affondatore» si trovasse in rotta quasi parallela al vascello, così da poterlo investire accostando a sinistra, ma l'ammiraglio Persano, che stava nella torre, ordinò «alla dritta». Ciò si volle fare grave colpa al Persano, che, però, al processo giustificò pienamente la sua condotta facendo rilevare come egli, dopo la prima manovra fallita contro il «Kaiser», avesse eseguito una volta tonda, per investire normalmente il vascello, ma per il lungo tempo occorsogli a compiere l'intera evoluzione, e per l'«Affondatore» poco ubbidiente al timone, la manovra fallì.

L'ammiraglio Persano comandò allora di dirigere verso la squadra del vice-ammiraglio Albini, che si teneva ostinatamente lontana dalla mischia, nonostante tutti i segnali dell'«Affondatore».

Il «Kaiser» poco dopo si impegnava in duello col «Re di Portogallo» comandato dal Riboty, ma aveva la peggio, talchè doveva allontanarsi malconcio dalle acque della lotta.

In quel mentre l'ammiraglio Tegetthoff, con le sue corazzate, presso che tutte unite, rientrava nel fitto della battaglia, la quale era divenuta generale e confusa; i piroscafi, correndo a tutta velocità, s'incrociavano per ogni verso: talora amici tiravano sugli amici. Gli scrosci di pioggia ed il fumo avevano tolto ogni visibilità. E qui avviene l'episodio che costò la vita al «Re d'Italia»: questa nave, incrociandosi al principio con la Divisione corazzata austriaca, era passata tra il «Ferdinand Max», e il «D. Juan de Austria», facendo fuoco di fila, e ricevendo una fiancata che gli uccise un marinaio. Avrebbe potuto proseguire, ed assalire le navi di legno nemiche; ma il comandante Faà di Bruno, dopo aver tentato di speronare la cannoniera austriaca «Dalmat», virò per la contromarcia sulla sinistra, cercando di raggiungere il suo prodiere, l'«Ancona». Venne così a incontrare una seconda volta le corazzate di Tegetthoff che ritornavano alla carica.

Viluppo di navi

Una di esse (forse, il «Kaiser Max»), assai veloce, si muove ad investire di poppa il «Re d'Italia»; ma questo evita, serpeggiando, l'urto. Essendosi le due navi molto accostate, si accende da ambo i lati un veemente fuoco di moschetteria; sul «Re d'Italia» il guardiamarina Ivancich, colpito da una palla, cade estinto. La corazzata austriaca, allargatasi alquanto, lancia sulla poppa dell'italiana una fiancata convergente, che le rompe il timone e lo rende inutile. Il «Re d'Italia» trovasi circondato da navi austriache. Il comandante Faà di Bruno, fermo e tranquillo, va avanti a tutta forza, e risponde con fiancate al fuoco nemico; minacciato d'investimento, vuole accostare a sinistra; ma il timone non opera; in questo istante vede la «Ferdinand Max» che dirige per cozzarlo in pieno sul fianco sinistro; invece di accelerare ancora la marcia, comanda, non si sa perchè, macchina indietro, ordinando l'arrembaggio generale in coperta. Gli ordini sono eseguiti, la gente monta sui cassari; ufficiali, marinai, soldati, coi fucili e con le pistole, fanno fuoco vivissimo sul nemico irruente.

La nave austriaca arresta la macchina a dieci [illegible] dall'italiana, e le conficca, quasi [illegible]ndicolarmente, lo sprone nel fianco sinistro, due metri e mezzo innanzi alla macchina. Una breccia di 138 piedi quadrati, 78 dei quali sotto la linea di immersione, è aperta nel fianco del «Re d'Italia», il quale prima si inclina a destra, poi tutto a sinistra, ed immerge l'ampia ferita nelle onde agitate. In due minuti la nave italiana cola a picco.

In quel viluppo di navi (chè le austriache combatterono tutte, anche i piroscafi a ruote «Elisabeth» e «Andrea Hofer») si trovava altresì la «Palestro». Nel primo movimento in avanti, essa, poco veloce, aveva perduta la formazione ed era incappata in mezzo alla squadra nemica.

Parecchie corazzate e navi di legno austriache tentano di investirla; ma non riescono, per l'abilità con cui l'ufficiale pilota De Agostino, che sta al timone della «Palestro» sa evitare gli urti: la stessa nave ammiraglia, «Ferdinand Max», l'investe, però di sbieco e con poco danno: infine la corazzata «Drache» le scaglia a tiro di pistola una fiancata concentrica nella poppa, che appicca fuoco ad una quantità di carbon fossile che vi era stato messo per appoppare la nave.

Incendio sulla «Palestro»

Su la «Palestro», nell'ardore della battaglia, non si accorgono dell'incendio se non quando ha già preso forza; il comandante Cappellini ordina di allagare la Santa Barbara, ciò che è subito fatto. Ma l'incendio divampa: le navi austriache si allargano, e, quasi presaghe della sorte che toccherà alla «Palestro», l'abbandonano.

Allora Cappellini, cessando di combattere il nemico esterno, si volge contro quello che ha, più terribile, a bordo: l'intero equipaggio è adoperato per spegnere il fuoco. Gli si accosta l'«Affondatore», ed il Capo di Stato Maggiore D'Amico gli grida col portavoce: «Salvate l'equipaggio: mandiamo le lancie!». Cappellini, tranquillo, risponde non esservi pericolo, aver bagnate le polveri. L'«Affondatore» si allontana. Si avvicina il «Governolo» e tenta prendere a rimorchio la «Palestro»; ma i rimorchi si spezzano. In questo punto, accorre presso la nave in fiamme anche l'«Indipendenza», che ammaina una lancia per aiutare quella del «Governolo» ed attaccare nuovi rimorchi alla «Palestro». Sono le 2,30 pomeridiane, allorchè s'ode lo scoppio successivo di tre granate nel corridoio: due secondi dopo, un'eruzione terribile: la «Palestro» e il suo equipaggio son annientati.

Accenniamo ora all'episodio della corazzata «Terribile», poichè esso pure vale a mostrare quali fossero le difficoltà di comando incontrate dal Persano. Chiamata da Comisa la mattina del 20 questa corazzata partì per l'armata prima della «Varese», quindi, fatto segnale a questa, che erale sottoposta, di continuare la via, si fermò: rimessasi in cammino con molta lentezza, arrivò agli estremi confini del campo di battaglia nel momento in cui il «Kaiser», mezzo sfasciato, usciva dal fumo dirigendosi per Porto S. Giorgio; la «Terribile» si accontentò di tirargli, a grande distanza, alcuni colpi innocui.

Durante tutto questo infuriare di lotta il contrammiraglio Vacca si era limitato, col suo gruppo, a sparare di lontano una quantità di cannonate inutili. Questa larvata inazione del Vacca era tuttavia meno colpevole di quella del vice-ammiraglio Albini, comandante la squadra dei legni. Questi, ordinata la battaglia, si mantenne con le sue navi lontano tre o quattro miglia dal punto in cui si combatteva. «Poi — e qui lasciamo parlare il vice-ammiraglio stesso — tentai d'impegnarmi con i legni misti austriaci, cercando perciò l'opportunità di un intervallo libero da corazzate nemiche, senza imbarazzare mai la manovra delle nostre; avvicinatole molto (sempre però fuori tiro) — trovai l'attacco sviluppato su tutta la linea; ma tre corazzate austriache, spingendosi a tutta forza negli intervalli delle nostre corazzate di testa, e con direzione verso la nostra colonna, mi costrinsero ad eseguire un movimento di contromarcia, mercè cui tutta la mia squadra doveva presentare la prua al nemico, mettendosi in posizione meno pericolosa: quando vennero le corazzate nostre a far piegare sulla sinistra le corazzate assalitrici.

«Una seconda occasione mi è parsa favorevole alle ore 10,55 quando scorsi la coda dei legni misti quasi isolata, e fu allora che segnalai di serrare la linea per avvicinarmi al nemico. Il cannoneggiamento frattanto continua vivissimo fra le corazzate, ma vengo novellamente deviato da due corazzate nemiche che tentano di abbordare la seconda squadra; però la riserva, e due corazzate di battaglia respingono il nemico. In questa fase del combattimento, mi era parso possibile di tagliare la ritirata dei legni misti, che piegavano a tutta corsa verso il canale di Lissa, col vascello in testa, già considerevolmente danneggiato, con albero di trinchetto abbattuto, avviluppato in denso fumo sulla prua; e veramente sarebbe stato ovvio di cambiare ad un tempo l'ordine di marcia; ma sotto il riflesso del ritardo dei segnali, e, per l'insieme che esigeva siffatto movimento, prescelsi di compierlo per la contromarcia.

«In questo momento, ore 11,30, si sommerge la pirofregata «Re d'Italia», mantenendo le sue bandiere inalberate. A questo infausto evento, pensai non doversi disturbare per nulla il corso del combattimento (sic).

Cessa il fuoco

«Alle 11,35 la seconda squadra non aveva ancor del tutto compita la suindicata manovra, che le corazzate nemiche poggiavano nel canale di Lissa. Alle 11,40 cessa il fuoco da ambe le parti».

Questa è una parte dell'edificante rapporto del vice-ammiraglio Albini; come egli dice, gli Austriaci «poggiavano», andavano cioè verso Porto S. Giorgio. Lo scontro era finito; non vi erano, evidentemente, nè vincitori nè vinti; tanto è vero che Tegetthoff non pensò affatto ad inseguire e tanto è vero che la superiorità numerica della nostra flotta, anche con la perdita del «Re d'Italia» e della «Palestro», rimaneva fortissima.

La differenza era stata questa: che una flotta aveva combattuto tutta di buona voglia, anche senza attendere ordini; dell'altra flotta avevano combattuto soltanto poche navi, mentre la maggioranza era rimasta spettatrice della lotta, perchè non aveva ricevuto ordini o perchè non sapeva bene dove fosse l'ammiraglio in capo.

Ma risulta ben chiaro che l'«Affondatore», sul quale il Persano si era imbarcato, fu una delle navi italiane che più vivamente parteciparono alla mischia; risulta che le poche navi italiane che combatterono contro l'intera flotta austriaca dimostrarono magnifico valore e sprezzo del pericolo; risulta che l'intera squadra dell'ammiraglio Albini si tenne volontariamente lontana dal combattimento durante tutta l'azione; risulta che il contro-ammiraglio Vacca commise errori su errori; risulta che alcune navi isolate si sottrassero all'azione. A Lissa, cioè, vi fu eroismo italiano [illegible] mancò la volontà collettiva di [illegible]attere e tutti furono ben lieti quando il Governo, col processo Persano, offrì ad ognuno il destro di scaricare le responsabilità proprie sulle spalle del capo.

La dubbiosa e non certo lodevole condotta del Persano trova la prima spiegazione nel suo stato di sfiducia intimo, derivante precisamente dal timore che esistesse questa scarsa volontà collettiva di combattere a causa, soprattutto, degli odii, rivalità, rancori, disaccordi che minavano la compagine degli ufficiali, venuti a trovarsi, per la prima volta, ad operare riuniti dopo la fusione delle marine sarda e napoletana.

Al Persano fecero difetto la capacità e l'energia per domare queste difficoltà; quanto, tuttavia, fossero grandi tali difficoltà risulta dagli ostacoli contro cui urtò il Ministro della Marina Depretis allorchè volle dare un successore al Persano: gli vennero opposti rifiuti di assumere il comando, minacce di dimissioni, lettere di protesta, intimidazioni, pressioni, ecc., ecc.; tutti i malanni di un ambiente dove la coesione e la disciplina ancora non avevano fatto alcuna presa.

Lissa fu un meschino episodio scaturito da tutto ciò e da null'altro: il volerla presentare come una grave sconfitta e come l'effetto di una congiura e del tradimento di un uomo è tentativo iniquo, antistorico e antipatriottico.

GIACOMO CARBONI.

Il premio Mediterraneo a Marcello Gallian

San Remo, 30 notte.

Le feste letterarie sono talvolta caratterizzate da una certa malinconia: sono poi i resocontisti che caricano le tinte. C'è sempre nel pubblico una idea un po' protocollare del letterato ed il letterato suole affettare un certo lieve disdegno pel pubblico: ciò contribuisce alla freddezza anche dove esiste la massima buona volontà.

Questa franca premessa serve, questa volta, a mettere precisamente in risalto il contrario.

La serata per l'aggiudicazione del Premio «Mediterraneo» destinato dalla signora Bianca Maria Brayda ad un volume italiano pubblicato nel corrente anno, è riuscita insolitamente animata. L'interesse di questo Premio, che porta, fra l'altro, nella sua cesta la rotonda somma di cinquemila lire, s'era andato specialmente acuendo in questi giorni e sono giunti, alfine, il compiacimento ed il suggello di alte approvazioni come quelle di Guglielmo Marconi, per l'Accademia d'Italia, di S. E. Balbino Giuliano e del senatore Giovanni Gentile.

Così pure, scusandosi per l'assenza, avevano inviato oggi la loro cordiale adesione, il Ministro Bottai, Augusto Turati ed altre personalità.

La Giuria, che rivelava uno sfarzo tanto numerico che qualitativo di nomi, tra i quali quelli dei critici stranieri Leon Kochnitzy, Cremieux, Furst, Valery Larbaud e Orio Williams, si era all'ultimo momento, per le inevitabili assenze, concentrata su alcuni nomi presieduti dall'Accademico d'Italia S. E. Massimo Bontempelli. Tutti gli altri membri, forzati da impegni, avevano aderito per lettera.

Nel Regolamento del Premio, era deciso che la discussione non potesse avvenire che sui libri presentati da almeno due commissari, ma i giurati avevano stabilito di non mettere in discussione gli autori che si potessero già considerare come largamente noti al pubblico, ma di assegnare il Premio ad uno scrittore che si potesse considerare alle prime armi. Questo motivo, già sfruttato in altri Premi, veniva quindi ad escludere dalla discussione parecchi volumi pur concordemente giudicati notevolissimi come «Villa Beatrice» di Cicognani, «Ritratti e racconti di guerra» di Marpicati, «Tempesta intorno a Lyda» di Carola Prosperi e «Racconti della mia Calabria» di Repaci e «Berlino» di Solari.

Vennero pure esclusi dalla discussione tre eccellenti volumi per essere stati premiati in questo stesso mese dalla R. Accademia d'Italia e, cioè, Pea «Il Servitore del Diavolo», Vittorini «Piccola Borghesia», Zavattini «Parliamo tanto di me».

La discussione si restringeva così sopra i seguenti volumi: Gallian «Pugilatore di paese», Nancioni «Il furbo», Piovene «La vedova allegra», Stuparich «Guerra del '15», Tecchi «Tre storie d'amore», e Terra «Notte profonda».

Alle 9 precise, nei nuovissimi locali della Taverna Mediterranea, che si apre come una specie di conchiglia variopinta nell'Albergo «Mediterraneo», veniva iniziata, presenti alcuni giornalisti, la discussione definitiva.

La discussione è proceduta in modo rapido. In breve essa è andata restringendosi intorno a due nomi: quello di Giani Stuparich, valoroso ferito e decorato di guerra, che alla serietà della sua opera sana e profonda unisce la maturità della grande epoca vissuta, e Gallian, novecentista fantasioso ed interprete singolare dei nuovi aspetti d'Italia. Tuttavia le sorprese erano sempre possibili.

I giurati di tendenza, diremo così, estremista puntano sopra qualche altro nome del sestetto in discussione. Ma si urtano a posizioni rigidissime.

I giornalisti che attendono presso la porta dell'Acquario in cui i giurati sono raccolti non riescono tuttavia sempre a carpire tutti i punti della discussione, che talvolta è mormorata e ricca di pathos, tanto più che camerieri in giubba rossa entrano continuamente nell'Acquario con vassoi sempre nuovi.

La discussione che prometteva di risolversi rapidamente deve essersi intoppata più volte. Verso le 11 essa dura ancora.

Alle 11 e un quarto si spalancano le porte. La Giuria si fa fotografare al magnesio. Poi comunica l'esito della votazione. La lotta è stata serrata e indecisa fino all'ultimo fra Stuparich e Gallian. Questi ha vinto — come si dice in termine sportivo — per una corta testa l'autore del «La guerra del 15».

Uno spettacolo eccezionale

Pompieri in poltrona e spettatori a casa

(DAL NOSTRO INVIATO)

SAN GALLO, aprile.

Il nostro pubblico, durante una rappresentazione teatrale, non rivolge mai un pensiero gentile ai pompieri di servizio.

Se per caso, uno degli spettatori di prima fila riesce a scorgere, dietro le quinte, l'elmo di un milite del fuoco, si crogiuola, tutt'al più, nella poltrona con un [illegible] senso di beata sicurezza non disgiunto dal solito egoismo che fa parte della psicologia di colui che ha comperato il biglietto per assistere ad uno spettacolo e non già per partecipare ad un incendio, ancorchè l'eventualità dell'incendio sia compresa nel prezzo.

Il proprietario del teatro e il capocomico vedono poi i pompieri come il fumo negli occhi perchè li devono pagare.

Il «pompierismo» rappresenta una passività e i pompieri sono un po' come le uscite di sicurezza che per legge devono esistere in ogni sala pubblica ma che per fortunata tradizione rimangono sempre chiuse.

Ci sono degli impresari che, per risparmiare, avrebbero il coraggio di fare delle finte uscite di sicurezza e di vestire da pompiere un parente povero per pagarlo di meno.

Il pompiere di servizio

Soltanto nel caso dannato in cui scoppi un incendio il pompiere assurge al primo ruolo e diventa la divinità del fuoco davanti al quale, fuggendo, si inchinano le persone salvate dal suo eroismo.

Senza l'intervento dell'incendio, la figura del pompiere di servizio non esiste nella coscienza collettiva degli spettatori.

I nostri attori lo salutano appena con un cenno affrettato del capo o non lo salutano affatto e corrono, appena giungono sul palcoscenico, a chiudersi nel loro camerino per fumare una sigaretta in barba ai regolamenti. Scommetto che in Italia non c'è una prima donna che conosca il nome del pompiere che, per quaranta sere, è stato appoggiato ad una quinta a sentirla recitare, per esempio, «La signora dalle Camelie».

Pensate un momento con me al sublime stoicismo del pompiere che ha assistito per cinquecento sere, per mille sere, al Cirano di Bergerac, trepidando soltanto alla scena della battaglia che per lui, per lui esclusivamente, rappresentava un vero pericolo, per via di quelle tre o quattro schioppettate tirate sulle trincee di carta pesta. Ho detto «assistito» ma mi sono sbagliato perchè un pompiere non assiste ad una rappresentazione, ma la vigila con occhio assolutamente diverso da quello dello spettatore. Il pompiere di servizio non vede che la schiena degli attori e ne vede il viso soltanto quando rientrano nel camerino; ma questo viso non è già più quello che l'attore o l'attrice hanno presentato al pubblico che ha pagato, ma è un viso normale dal quale è caduta immediatamente la maschera che per alcuni minuti lo ha reso interessante.

Il pompiere non ha neppure la probabilità di incendiarsi di devoto e silenzioso amore per la prima donna poichè, dietro alle scene, essa diventa per lui una donna come tutte le altre e che entra nei corridoi sbattendo le porte. Avendo la possibilità di partecipare alla vita intima e reale degli attori, di quella che il pubblico non vede e non vedrà mai, il vigile del fuoco è un uomo che [illegible] sta in teatro senza illusioni nel cuore e con l'elmo sulla testa. Egli non vede le cose che di profilo; abbracci, sguardi ardenti, guancie devastate dal trucco; e le parole, le magiche e menzognere parole, gli arrivano, attraverso il sottogola, fino alle orecchie, mozze e incomprensibili, confuse in un brusio indistinto, interrotte a volta a volta da certe esclamazioni che nei corridoi rimbombano sgradevolmente, senza nessun affetto e motivo, incongruenti e stonate nella vuota desolazione del retroscena.

Il pompiere al quale lo spettacolo non può assolutamente interessare, passa quindi le serate con la mano sul manico della scure e con gli occhi rivolti alle lampade della «ribalta» e a quelle della «bilancia» nella paziente attesa di un corto circuito. Egli conosce, sì, tutte le commedie del repertorio, ma le conosce soltanto di schiena, come se le avesse vedute soltanto in trasparenza, come se del copione avesse letto soltanto il titolo.

L'uomo che si annoia

Che cosa sono per lui tutti quei gesti che gli attori descrivono nel vuoto, quegli strani movimenti diretti verso un'altro attore che egli non riesce a vedere, quei «controscena» che diventano ai suoi occhi grotteschi come lo diventerebbe un ballerino che eseguisse un tango senza musica? Nulla, meno di nulla, e forse un supplizio del quale non possiamo renderci ragione.

La posizione del pompiere, obbietterà qualcuno, è precisamente come quella del macchinista, del trovarobe, della cameriera della prima donna che hanno, durante lo spettacolo, uno speciale e preciso lavoro da compiere. No, perchè il macchinista mentre si svolge, per esempio, il primo atto, comincia a montare la scena per il secondo, il trovarobe deve stare attento e pronto a dare il mazzo di fiori al primo attore, la lettera al maggiordomo, la rivoltella al marito che deve balzare dalle quinte al momento buono e la cameriera, finalmente, ha ben altre cose da fare che [illegible] a sentire la commedia; essa deve stirare il vestito che indosserà la sua padrona alla terza scena, cercare in fondo ai bauli i guanti che vanno d'accordo col colore delle scarpe, le scarpe che vanno d'accordo con le calze le quali, talvolta, proprio all'ultimo momento, ostentano un buco che basterebbe a rovinare l'effetto del finale del secondo atto. Insomma, tutti hanno qualcosa da fare mentre il pompiere, non ha il dovere che di aspettare un incendio. Egli naturalmente aspetta una cosa di una certa importanza e di grande effetto, un episodio che gli darebbe molto lavoro, ma fortunatamente l'incidente per il quale diventerebbe anche lui un personaggio importante non arriva mai. E allora che cosa fa il pompiere di servizio? Si annoia.

Si annoia e non è giusto. Un uomo d'azione, un uomo che è votato agli atti d'eroismo, un uomo armato e pronto ad arrampicarsi sull'ultimo gradino di una scala a piuoli e poi a gettarsi a capofitto nella rete tesa in basso dai suoi colleghi, non può e non deve annoiarsi per tutta la vita.

Egli deve fare assolutamente qualcosa, qualcosa che sia inerente al suo mestiere, qualcosa che gli dia finalmente un primo posto anche nel teatro che ha sempre vigilato. Non si [illegible] naturalmente affidargli, per una sera, il ruolo del primo attore o farlo comparire anche semplicemente sul palcoscenico annunciando:

«Ecco il pompiere di servizio».

Una simile battuta, anche detta durante lo svolgimento di una commedia intimista, potrebbe compromettere il successo del lavoro. E allora che cosa ne facciamo del pompiere? In Italia a questa domanda non si è ancora risposto che in questo modo: lasciamolo pompiere. Giusto ma troppo semplice. In Svizzera si è pensato invece a qualcosa di più gentile e di più geniale per compensare il pompiere dei suoi sacrifici serali, e i dirigenti del teatro di San Gallo, per esempio, hanno pensato di fare del pompiere lo spettatore.

Lo spettatore, bene inteso, non diventa per questo pompiere, ma il milite del fuoco va, per una volta, ad occupare la poltrona del pubblico.

Sere fa mi sono presentato al «botteghino» del teatro di San Gallo per acquistare un biglietto e assistere ad una rappresentazione di «Al Cavallino bianco».

— Questa sera — mi ha detto il bigliettario — non c'è rappresentazione.

— Ma se ho veduto — ho risposto io — il cartellone...

— Lei non lo ha letto bene. In fondo ci sta scritto: «Questa rappresentazione è riservata ai pompieri che vi potranno intervenire gratuitamente...».

— Ah sì? E allora ci sarà un posto anche per me...

— Lei è pompiere?

— Lo sono stato. A diciassette anni mi hanno iscritto, proprio qui a San Gallo, e d'autorità, fra i pompieri volontari.

— Allora passi.

Gli elmi in platea

La sala del piccolo ed elegante teatro era gremita. Gremita naturalmente di pompieri. Ogni pompiere aveva condotto, come di diritto, la signora pompiera sua moglie, il suo figlio pompierino e via dicendo.

Da trentadue sere si rappresentava «Al Cavallino bianco», da trentadue sere i pompieri avevano assistito «di schiena» allo svolgimento dello spettacolo e anzi, all'ultimo atto, quando arriva Francesco Giuseppe, erano anche comparsi in scena con la loro fanfara, ma non avevano mai veduto la fortunata operetta, nè il viso della soubrette, nè le gambe delle sei ballerine.

Apro una parentesi per dire che le ballerine del teatro di San Gallo sono come i pompieri. Fisicamente no, ma lo sono moralmente: esse ballano gratuitamente. Sono sei belle ragazze che dipendono dal Municipio, il quale le fa studiare a proprie spese per avere sempre sottomano, in caso di bisogno, dodici gambe.

Il teatro dunque era quella sera gremito di pompieri, i quali con le loro famiglie, hanno potuto finalmente godersi lo spettacolo.

Dietro le quinte naturalmente non ce n'era neppure uno. Trecento e più vigili del fuoco con l'elmo e con la scure, anche se sparpagliati nelle poltrone, nei palchi e nella galleria, erano più che sufficienti, in caso di bisogno, a spegnere il più pericoloso degli incendi.

Gli attori hanno cantato gratuitamente per i «paria» del loro teatro, e la gentile festicciuola famigliare si è svolta fra il più schietto entusiasmo. I pompieri si sono sfogati a battere le mani e hanno raccolto con virile orgoglio gli sguardi incendiari delle ballerine. A mettere l'acqua sul fuoco degli entusiasmi maschili c'erano le mogli, le quali badavano a dare certe gomitate nei fianchi dei rispettivi mariti, così violente da far loro tremare l'elmo sulla testa.

Le mogli sapevano benissimo che tutte le sere il marito riceveva dietro le quinte l'ultimo sgambetto, l'ultimo guizzo, e l'ultimo anelante sospiro delle «girls», ma lo riceveva «di servizio» con un altro spirito: con quello del dovere e non con quello del piacere.

Eterna illusione del teatro, eterna illusione del pubblico che vede con occhi diversi tutto quanto succede sul palcoscenico, ai lumi della ribalta, rimanendone talmente affascinato da non poter più scindere il brivido dell'illusione dalla realtà, anche se dalla realtà all'illusione non c'è, sul teatro, che un breve passo, per compiere il quale è sufficiente superare l'ostacolo labile di una striscia di luce, di una scia di profumo...

ERNESTO QUADRONE.

Un padiglione della stampa italiana alla Triennale delle arti decorative

Roma, 30 notte.

In considerazione del successo ottenuto alle Esposizioni internazionali di Colonia e di Barcellona dai padiglioni della stampa italiana, il Capo del Governo ha approvato la proposta di rinnovare a Milano, alla quinta Triennale delle arti decorative, questa importante Mostra che riveste anche uno spiccato significato politico.

In questi giorni il presidente della Triennale, dott. Giulio Barella, ha costituito una speciale Commissione che dovrà occuparsi di tutti i lavori di ordinamento della Mostra, Commissione che è così composta: on. Gaetano Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo; sen. avv. Giuseppe Bevione, presidente dell'Associazione nazionale fascista editori giornali; on. Ermanno Amicucci, segretario del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti; comm. prof. Andrea Marchiori, presidente dell'Unione stenografica lombarda; comm. C. Angelo Rossi e comm. Raffaello Bertieri, editori librai. La carica di Segretario è stata affidata al cav. Aldo Zerbi che attivamente esplicò tale mansione per le Mostre di Colonia e Barcellona.

La Mostra avrà sede nel parco, in un apposito padiglione progettato dall'architetto De Finetti. All'arredamento delle sale, alla sistemazione del materiale sono invece preposti l'architetto Giovanni Muzio e il pittore Mario Sironi, che già ordinarono le precedenti analoghe manifestazioni in Germania e in Spagna.

Il vasto programma già concordato prevede un complesso oltremodo interessante ed attraente di sezioni, fra le quali notevolissime quelle delle pubblicazioni ufficiali dello Stato, della stampa del Fascismo, dei giornali italiani all'estero e quella particolare dei quotidiani politici. La stampa religiosa, la stampa militare, geografica, sportiva, umoristica, teatrale, musicale, ecc., saranno largamente rappresentate. La vasta rassegna verrà completata da due caratteristiche esposizioni internazionali: quella dei giornali di guerra e quella della stenografia. Nel padiglione, che accoglierà anche la Mostra dell'arte grafica organizzata dalla Triennale, troverà posto pure una completa raccolta dei volumi e delle pubblicazioni straniere sul Fascismo.

Attorno a questa grande e complessa rassegna sarà promossa una serie di congressi, raduni, riunioni tecniche e conferenze, attraverso i quali il pubblico sarà portato a diretto contatto dei problemi e delle maggiori manifestazioni e realizzazioni della stampa fascista.

La consegna del Palio ad Asti

Asti, 30 notte.

Si è svolta stamane, nel salone del Palazzo Municipale, alla presenza del Podestà on. Buronzo e di tutte le Autorità e notabilità civili, militari, politiche ed ecclesiastiche, la cerimonia solenne della consegna del Palio.

Secondo l'antica tradizione, la consegna è stata fatta al Comune da parte del Procuratore del Re, il cav. uff. Ferrocchio a nome ed in rappresentanza del Principe. Previo esame e stima della meravigliosa pezza di velluto cremisi, eseguita dagli Esperti del Comune, è stato redatto, secondo le antiche formule, l'atto di consegna e di ricevimento. Indi il Palio è stato appeso al gonfalone del Comune, e trasportato in mezzo alla piazza sottostante per essere rammostrato al popolo, tra il suono delle musiche; è seguito, poi, in corteo, dal popolo e dalle Autorità.

Il Palio rimarrà esposto al pubblico sino a martedì prossimo, giorno in cui verrà trasportato nella vicina chiesa di San Secondo, per essere benedetto: la quale solenne funzione si svolgerà durante la celebrazione della Messa, nel giorno dedicato appunto al Santo Patrono della Città, San Secondo. La domenica successiva, l'otto maggio, il Palio sarà posto in gara, quale ambitissimo premio, nella tradizionale corsa.

Tipografia del giornale LA STAMPA

GLI SPORT

L'appassionante interrogativo del campionato di calcio

Juventus o Bologna

L'Inghilterra ha avuto sabato scorso a Wembley la Finale della sua Coppa fra il Newcastle United e l'Arsenal, la Francia ha portato a conclusione domenica ultima a Colombes il torneo della sua più grande competizione coll'incontro fra Cannes e Roubaix, l'Italia vede oggi nell'incontro di Torino fra Bologna e Juventus la prova decisiva del suo Campionato.

Prova decisiva

Siamo in periodo di avvenimenti calcistici che devono dire una parola definitiva, ed è quindi logico — per lo meno non reca meraviglia — che ad un incontro che metta l'una di fronte all'altra le due compagini più agguerrite della stagione, si attribuisca senz'altro il pomposo titolo di «Finale». Nel caso attuale, occorre dirlo subito, questi poteri taumaturgici e discrezionali, la gara fra il Bologna e la Juventus non li possiede. La gara stessa è la più schiettamente interessante che si possa concepire ed organizzare a questo punto del campionato, e può dir molto, moltissimo, ma non tutto in fatto di primo posto nella grande competizione. Nessuno dei due contendenti lascia infatti l'impressione di poter camminar diritto, a via spianata, e senza inciampar in ulteriori ostacoli, una volta superata la prova di Torino. In altre parole, quella che si disputa oggi è una battaglia di grande, di solenne importanza, ma non l'ultima. In sei altre giornate di combattimento, quello che sarà stato fatto o disfatto a Torino, potrà venir distrutto o ricostruito.

Il che, mentre è un bene per lo stato d'animo con cui i giuocatori scendono in campo, non toglie assolutamente nulla alla bellezza della prova.

La prova è bella in sè per il modo in cui si è giunti all'attuale situazione e per il valore intrinseco delle due squadre.

La marcia dei due «leaders»

Bologna e Juventus han staccato nettamente ogni altro concorrente al titolo di Campione, ed han fatto ciò percorrendo vie diverse e superando vicissitudini differenti. La marcia dei petroniani si iniziò fra la sorpresa e l'incredulità quasi degli sportivi. La squadra aveva ceduto qualcuna fra i migliori elementi di cui disponeva e non aveva acquistato quasi nessun uomo nuovo, ma, come se essa fosse stata resa più veloce, più snella e più disinvolta da questo suo disfarsi di responsabilità, la unità prese a funzionare con una concordia, un affiatamento ed una regolarità che il primo posto in classifica venne conquistato d'un balzo e non lasciato più fino a due domeniche fa.

La Juventus viceversa ebbe un inizio lento e faticoso, ed una marcia a funzionamento contraddittorio. Furono dapprima difficoltà di inquadratura e di messa a punto di qualche giuocatore, furono in seguito giornate mediocri che facevan seguito a giornate radiose. Ma, staccata di qualche punto dai petroniani che, come capolista, travolgevan tutto innanzi a sè, non si perse mai d'animo. Con gli occhi fissi sul Bologna, viveva della convinzione che l'avversario avrebbe finito ad un certo punto per cedere, e si riservava di produrre il suo massimo sforzo al momento in cui questa sua speranza si fosse realizzata.

Ora chi precedeva ha segnato il passo come colto da una crisi di stanchezza, e chi seguiva è sopraggiunto fresco ed in pieno sforzo. Ed il caso suole che i due antagonisti si debbano trovar di fronte proprio al momento in cui, dopo mesi di lotta, si sono appena scambiati di posto nella classifica. L'incontro avviene quindi esattamente nel momento in cui la situazione è giunta al suo punto critico e presenta l'aspetto più interessante.

Venti «nazionali» in campo

Ma il vero interesse della contesa è dato dal valore e dal carattere delle due squadre e degli elementi che le compongono. Raramente si sono trovati di fronte, nel campionato di queste ultime stagioni, due compagini formate di uomini dai lineamenti tecnici così marcati e caratteristici.

Prendete i terzini, Rosetta, Caligaris, Monzeglio e Gasperi sono forse i quattro terzini che maggiormente han fatto parlare di sè in questi ultimi anni. Gasperi pare doversi collocare ad un livello leggermente inferiore ai tre colleghi, ma non è la classe che gli manchi: in lui è piuttosto l'impeto e la combattività che trionfano sull'intuito e sul calcolo fino a far velo al rendimento. Come succede a molti fra i giuocatori di temperamento di vero valore, i quattro terzini che saranno sul campo domani hanno incontrato i loro alti e bassi di forma, hanno avuto anche recentemente le loro crisi. Rosetta attraversò nella scorsa stagione un periodo incertissimo di rendimento: origine una lombaggine. Monzeglio apparve nella prima metà dell'attuale campionato malsicuro, titubante, dubbioso: la tensione nervosa degli incontri lo aveva scombussolato. Gasperi rientra ora in squadra dopo il riposo ordinatogli dai suoi dirigenti per un periodo di declino che dava luogo a vive inquietudini. E per Caligaris la crisi prese addirittura la forma di una operazione ad un ginocchio e di una lunga degenza all'ospedale. Quattro splendidi terzini: Rosetta tutto finezza, intuito, precisione, studio; Gasperi agli antipodi suoi, tutto decisione, irruenza, giuoco tipo catapulta; Monzeglio al giusto mezzo fra i due, forte della forza della gioventù e virtuoso della virtù che viene dall'esperienza; Caligaris l'energia, la serietà, l'abnegazione e l'efficienza personificate.

All'attacco, basterebbero a conferir personalità ai rispettivi settori di squadra, uomini come Schiavio e Sansone, Orsi e Cesarini.

Quattro attaccanti famosi

Schiavio, il temperamento più personale che esista fra tutti gli attaccanti d'Italia. Il suo stile è inconfondibile. L'uomo non si piega, è quello che è, lineare, sempre proteso in avanti, preso sempre dalla idea di trovar lo spiraglio per la cannonata o la puntata in porta. Più che vera forza tecnica la sua è efficienza materiale. Visto che lui non si piega, occorrono mezze ali che a lui si pieghino. Ed in Sansone e Fedullo si sono trovati quest'anno i due uomini adatti. Altruisti, malleabili, pieni di abnegazione ambedue, essi fan da lanciatori e da iniziatori di azioni a Schiavio: ma l'esperienza ha dimostrato che a questi due ottimi palleggiatori difetta in certo qual modo, almeno fino al momento attuale, quel fermo spirito agonistico che è essenziale nel calcio italiano tutto lotta e tutto ardore. Il che non toglie che Sansone sia come controllo del pallone, uno degli uomini migliori che calchino i campi nostri in questa stagione: la dote è messa in risalto dalla tendenza tutta sudamericana ad insistere sulla palla ed a far da solo.

Il temperamento non manca ad esempio a Cesarini, che è dinamico, combattivo, intrepido in ogni azione ed atteggiamento. Cesarini è, nelle sue attuali condizioni, la dimostrazione pratica e palese che il male che affligge i calciatori nostri in questa stagione è la stanchezza. Rimasto fermo per tre mesi egli spicca ora fra tutti per freschezza. Non solo, ma il Cesarini dell'ultima maniera è meno arruffone, più lineare, più tatticamente pratico di quello dell'inizio del campionato. Sull'Orsi, dalle condizioni attuali, le opinioni sono divise. Non che l'uomo sia in pieno decadimento, ma il suo rendimento è saltuario, il suo giuoco più non s'impone ed ancora non ha finora raggiunto il livello di tecnica e di velocità dell'anno scorso. Ma «Mumo» possiede classe ed amor proprio: due predellini di lancio che fan compier spesso miracoli in fatto di forma, quando l'attività è sostenuta dal lavoro di un vicino che nei novanta minuti tesse, trama e dà vita ad azioni con pazienza e spirito di sacrificio come la mezz'ala Ferrari.

Baldi e Monti: atleti d'eccezione

Fra i mediani: Baldi e Monti. Due anziani che posseggono esperienza quanta se ne può desiderare. Baldi in buone condizioni fisiche è, nel Bologna, il perno naturale e necessario alla squadra. Il suo giuoco d'intercettamento e di sostegno è pratico ed efficace. Baldi che funziona, con le sue grandi falcate in mezzo al campo ed i suoi allunghi agli avanti, vuol dire la squadra del Bologna che funziona. Di fronte a lui Monti, il miglior centro mediano d'Italia nella stagione. Monti è una forza tecnica ed una forza morale. A base di volontà, quando ognuno dubitava di lui, si è disfatto in tre mesi di tacito lavoro di tutta l'adipe che lo impacciava al suo arrivo in Italia. Ed appena tornato a punto in fatto di condizioni fisiche, la sua classe è emersa. Nulla manca a Monti per fare il centro mediano completo, nulla gli manca ora per ritornar a dare l'indimenticato spettacolo tecnico delle Olimpiadi d'Amsterdam.

Ventidue uomini in campo, ventidue figure tipiche. Venti uomini, nel complesso delle due squadre, che si posson fregiar del titolo di «internazionale»: mancano alla collezione puramente le due ali del Bologna, Maini e Reguzzoni. Ed ancora, quest'ultimo avrebbe già guadagnato la sua prima maglia azzurra sei settimane or sono, a Padova nella Squadra Italiana B, contro la Bulgaria, se non fosse stato costretto a letto da una ferita a un ginocchio.

Dica praticamente sul campo, quello che esso può e sa dire in fatto di tecnica, questo splendido nucleo di atleti, senza orgasmo, senza acrimonia, senza violenza, e lo spettacolo, al di fuori ed al di sopra di quello che sarà il risultato, potrà essere una glorificazione del giuoco del calcio.

VITTORIO POZZO.

La probabile formazione delle squadre

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Genovesi, Baldi, Montesanto; Maini, Sansone, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Juventus e Bologna negli ultimi campionati

1925-926 — *Finali*: Bologna-Juventus: 2-2; Juventus-Bologna: 0-0. — *Finalissima*: Juventus-Bologna: 2-1.
1926-927: — *Finali*: Bologna-Juventus: 1-0; Juventus-Bologna: 1-1.
1927-928 — *Eliminatorie*: Juventus-Bologna: 1-0; Bologna-Juventus: 2-0. — *Finali*: Juventus-Bologna: 1-1; Bologna-Juventus: 0-2.
1928-929 — Bologna-Juventus: 0-0; Juventus-Bologna: 1-1.
1929-930 — Bologna-Juventus: 0-1; Juventus-Bologna: 2-0.
1930-931 — Juventus-Bologna: 2-0; Bologna-Juventus: 4-0.
1931-932 — Bologna-Juventus: 1-1.

L'arrivo del «Bologna»

I giocatori del Bologna che incontreranno oggi sul campo della Juventus i campioni d'Italia loro diretti avversari per la conquista dello scudetto, sono giunti nella nostra città con il treno in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle 20,45. I calciatori «rosso-bleu» erano accompagnati da alcuni dirigenti e da un gruppo di appassionati. Essi sono stati accolti entusiasticamente dai supporters rosso-bleu, residenti a Torino, e si sono subito recati all'albergo. La squadra, secondo quanto ci è stato comunicato, si allineerà al gran completo, dato che anche Schiavio, il quale non ha preso parte all'allenamento di giovedì, si è completamente rimesso. Per domani è intanto annunziato l'arrivo del treno speciale «rosso-bleu» che porterà oltre mille sostenitori dell'undici felsineo. Si avranno quindi due distinte falangi di «tifosi», e quella bolognese, se pure più esigua per numero, non vorrà far mancare ai propri campioni l'incitamento costante per tutta la durata del match.

I calciatori «bianco-neri», dopo l'allenamento di venerdì, si sono riuniti ancora ieri, ma non più per calzare le scarpe a bulloni, sibbene per compiere, in compagnia del trainer Carcano, una salutare passeggiata in collina, avendo modo anche di visitare la clinica nella quale Caligaris ha subito, mesi or sono, l'operazione del menisco, e che ospita attualmente il mediano del Milan Marchi. Tutti i «bianco-neri» sono in ottime condizioni di efficienza e si batteranno strenuamente per difendere il primato in classifica.

La Juventus ha intanto provveduto a innalzare attorno al rettangolo di gioco grandi tribune in legno, sì da sfruttare al massimo la capienza del campo e da poter ospitare nel migliore dei modi la grande folla che assisterà all'incontro. Siamo pertanto in grado di annunciare che la vendita dei biglietti continuerà sino alle 10 di stamane presso la segreteria del *Club*, sino alle 12 presso il chiosco della «Stipel», per riprendere poi agli sportelli del campo. Hanno assicurato la loro presenza numerose Autorità, per le quali è stato riservato il recinto centrale della tribuna coperta.

Sclavi sarà oggi in campo
nell'incontro con la «Roma»

Roma, 30 notte.

Stamane è arrivato a Roma Fulvio Bernardini. Il popolare calciatore, contrariamente a quanto era stato annunciato, non potrà giocare domani contro la Lazio perchè costretto a letto da una leggera forma influenzale.

La Lazio, invece, scenderà in campo anche con Sclavi. Il portiere nazionale, che ha subito qualche giorno fa una operazione, si è allenato oggi allo Stadio insieme con Serafini, l'ottimo mediano per lungo tempo assente dai campi, in seguito ad un infortunio di gioco. L'allenamento di Sclavi è riuscito ottimamente, sicchè il capitano dei laziali sarà domani al suo posto di combattimento. L'assenza di Bernardini e la presenza di Sclavi hanno provocato il rialzo delle azioni degli «azzurri» che nella gara di domani partono favoriti dal pronostico.

La nazionale dei goliardi austriaci è stata formata

Roma, 30 notte.

La squadra nazionale di studenti austriaci che giocherà giovedì 5 corrente a Bologna contro la Nazionale dei nostri goliardi, sarà così composta: Vorlauer (Waker); Wallauch (First Vienna), Mandl (Waker); Mikulich (W. A. C.), Petrasch (F.A.C.), dott. Nemschak (G.A.K. Graz); Mayer (Rapid), Koroschitz (Waker), Elger (W.A.V.), Gelegs (Rapid), Eberhart (Weisse Elf). Riserve: Fonje (Rapid), Geita (Gersthof Wahring).

La comitiva austriaca sarà accompagnata dal vice-presidente della Federazione austriaca avv. Fikeis. La squadra arriverà a Venezia martedì sera, pernotterà all'Hôtel Terminus e giungerà a Bologna mercoledì alle ore 16,15.

Ciclismo

Il Segretario dell'U. V. I. al Giro di Toscana

Roma, 30 notte.

Il comm. Vittorio Sponti, segretario dell'U.V.I., allo scopo di rendersi conto delle condizioni di forma di alcuni corridori, sarà a Firenze per seguire le fasi del Giro di Toscana.

Il comm. Sponti, come è noto, ha ricevuto l'incarico di formare la squadra rappresentativa italiana per i Campionati del mondo e per le olimpiadi e dovrà anche scegliere gli uomini che dovranno recarsi al Giro di Francia. Finora nessuna decisione definitiva è stata presa dall'U.V.I. Le imminenti prove ciclistiche varranno a mettere in luce gli elementi sui quali si potrà più contare per le difficili competizioni di quest'anno. Il comm. Sponti ha perciò compiuto già una grossa selezione di valori e domani, al Giro di Toscana, seguirà con vivo interesse quegli elementi inclusi in vista nella presente stagione. Dopo il Giro di Toscana, il segretario della U.V.I. seguirà alcune tappe del Giro d'Italia.

Per quanto riguarda la nostra rappresentativa da inviare al Giro di Francia, si conferma che la squadra italiana sarà composta durante o dopo il Giro d'Italia.

La pista ciclistica in legno sulla quale si disputeranno i Campionati mondiali di velocità, trovasi in costruzione a Milano: i lavori vengono eseguiti da una nota Ditta milanese sotto la direzione dell'ing. Schurmann.

Pesenti e Belloni non hanno punzonato

Firenze, 30 notte.

Le operazioni di punzonatura delle macchine dei partecipanti al Giro della Toscana si sono svolte stasera allo Stadio Giovanni Berta, presenti i membri del Consiglio regionale della U. V. I.

Alle 20, ora di chiusura della punzonatura delle macchine non si erano presentati: Scorticati, Belloni, Pesenti, Marin, Puccetti, Zucchini, Firpo e Villa. La partenza della gara verrà data dall'on. Luigi Ridolfi, domattina alle 6,30 dalle Due Strade.

Rugby

S. C. Michelin-Amatori Milano

Oggi ha luogo l'ultimo incontro del campionato di palla ovale a Torino, sul campo Michelin, tra la squadra dell'Amatori Rugby Milano e quella cittadina del Michelin Sport Club.

L'Amatori detiene da tre anni il titolo di campione e la sua squadra compatta, valorosa e tecnica, darà molto filo da torcere al Michelin, che scende in campo non soltanto con l'intenzione di fermare il quindici milanese, ma di rimontarlo.

La squadra torinese ha dato a Roma una bella prova di ciò che può fare quando s'impegna a fondo, e una vittoria, oltrechè premiare una continuità progressiva ammirevole, non sarebbe poi una sorpresa, nonostante il pronostico favorevole all'Amatori.

La squadra Michelin giocherà nella seguente formazione: Dondana (cap.), Rivalta, Bo, Savarino, Duodero, Boveri, Lepido, Dellavalle, Monaco, Costa, Sabbadini, Cuccotto, Gaia, Lai, Cacciola.

Scherma

Un brillante assalto di Aldo Nadi
alla sala Wagram di Parigi

Parigi, 30 notte.

La magnifica ed eclettica serata schermistica di gala, organizzata alla Sala Wagram dall'Unione Sportiva Galeries Lafayette, ha riportato un grande successo. Erano presenti numerose personalità dell'Esercito, della politica, delle arti e, naturalmente, del mondo schermistico, nonchè i rappresentanti delle Regie Ambasciate d'Italia e del Belgio.

Tutti gl'incontri sono stati disputati con accanimento ma con cortesia. Il maestro francese Omer ha avuto la meglio sullo spadista prof. V. Gilione, campione del Belgio, per 12 a 10. Alla sciabola, il francese De Pignol confermava la propria superiorità sull'americano O'Hana dominandolo per 10 a 5.

L'assalto alla spada fra Luciano Gaudin e J. Piot è stato lungamente applaudito come pure quello del campione di Francia B. Schmitz contro Marcel Rives. Di Aldo Nadi, che era opposto in un assalto accademico al fioretto al maestro Noël, l'*Ami du peuple* scrive: «L'italiano ha dimostrato di non aver perduto nulla della sua virtuosità». L'*Auto* così si esprime: «Ormai pare che ai soli gruppi privati spetti di organizzare con successo manifestazioni di scherma, poichè i nostri dirigenti ufficiali sembrano compiacersi in una totale inerzia. Aldo Nadi, di cui si è salutato con calore il ritorno davanti alla folla parigina, si è dimostrato una volta di più ammirevole rappresentante della pura scuola italiana».

Motonautica

L'iscrizione d'una squadra francese
al Concorso Internazionale di Gardone

Gardone, 30 notte.

Agli organizzatori del terzo meeting motonautico internazionale d'Italia, il Canot Club de Paris ha fatto pervenire oggi l'iscrizione ufficiale dell'équipe fuoribordista Soriano, scelta a difendere i colori di Francia nei prossimi agonali del Garda. Essa è capitanata dal marchese Soriano de Yvanrey e comprende i nomi dei migliori fuoribordisti che la Francia può mettere in campo, e cioè Amedeo Bourbon, Giorgio Nicolesko, marchese Valdesville, Gastone Mayer e Gonzalo de la Gandara, nomi questi, specialmente l'Yvanrey e il Bourbon, che hanno imposto ripetutamente la loro classe in tutte le più interessanti competizioni nautiche svoltesi all'estero in questi ultimi tempi.

L'équipe francese parteciperà probabilmente alle gare di massima categoria e cioè mille cmc. e sarà senza dubbio una delle più agguerrite avversarie del Lario.

Un'altra iscrizione di valore è pure giunta oggi al Club Gabriele d'Annunzio: cioè quella della fuoribordista inglese Elisabetta Lander Thompson che, secondo notizie pervenute dall'Inghilterra, partirà fra alcuni giorni da Londra con un fuoribordo, intendendo giungere in Italia attraverso i corsi d'acqua.

Gli organizzatori hanno comunicato stasera di aver ricevuto ambiti premi da mettere in palio nelle diverse gare e cioè una meravigliosa coppa offerta dall'audace campionessa americana miss Lorette Turnbull.

I CAMPIONATI INTERNAZIONALI DI TENNIS

Merlin ha battuto De Stefani

Bella vittoria della Valerio sulla Aussem - Oggi si giuocano le finali

Milano, 30 notte.

I campionati internazionali d'Italia son giunti alle penultime battute. Oggi infatti, sono state disputate le semifinali rimaste in arretrato dal programma di ieri, e domani la settimana tennistica milanese vedrà il suo epilogo con le partite decisive.

La giornata odierna, per quanto riguarda le prove maschili, è stata sfavorevole ai colori italiani. Giorgio De Stefani è stato, infatti, eliminato dal giovane francese Merlin, e quest'ultimo, insieme al proprio compagno Bonte, ha battuto la coppia Sertorio-Delbono. Invece la campionessa d'Italia Valerio, meravigliosa ancora una volta per la tenacia dimostrata in campo, ha avuto la meglio sulla giocatrice germanica Aussem alla fine di tre «sets», il secondo dei quali è stato il più combattuto. E la sua vittoria è valsa a mitigare l'amarezza delle precedenti sconfitte.

Il gioco del francese Merlin

Merlin, battendo De Stefani in quattro «sets», ha vinto oggi una magnifica partita, e si è preso a 15 giorni di distanza la rivincita della sconfitta subita a Napoli. Il francese, che è giustamente ritenuto una delle più sicure promesse del tennis transalpino, già l'anno scorso, quando venne a Milano quale compagno di Cochet, era apparso giocatore completo e particolarmente minaccioso per la sua tattica sempre aggressiva, e il suo mirabile gioco di volo.

A un anno di distanza, Merlin ha mostrato di nuovo i grandi progressi compiuti, non tanto nell'impostazione del suo gioco, quanto nell'esecuzione dei piccoli colpi che si è perfezionato in modo sensibile. Oggi egli ha vinto e vinto bene giocando con un brio indiavolato e terminando alla rete la maggior parte delle palle preparate da colpi di attacco fortissimi, intelligenti e precisi.

De Stefani non ha giocato nel suo modo migliore. Più volte, quando il francese era lanciato in corsa dal fondo campo alla rete, abbiamo atteso i tipici colpi passanti diretti e diagonali dell'italiano, ma raramente abbiamo potuto ammirarli. Il colpo, così netto, preciso e veloce, abituale del repertorio di De Stefani tardava a scoccare. Si sarebbe detto che la palla in gioco fosse per lui molto più pesante e l'umidità del terreno rallentasse la velocità dei suoi colpi; certo le sue azioni non sono mai state eccessivamente pericolose. Bloccato a fondo campo dal furioso bombardamento dei colpi di Merlin, De Stefani ha svolto una partita eminentemente difensiva facilitando così il compito dell'avversario che, nel gioco di volo a metà campo e alla rete, è apparso davvero meraviglioso. Dopo aver vinto il primo «set» contrastato in 10 giochi, Merlin ha lasciato il successivo in mano al suo avversario, ma nel frattempo si è assestato a dovere il colpo di attacco, arma che doveva consentirgli la vittoria. Nel terzo «set», infatti, il suo gioco è apparso misurato a dovere e favorito pure da alcuni doppi falli di De Stefani si è aggiudicato il «set».

Dopo un riposo di dieci minuti, che è stato a tutto vantaggio del francese, il duello si è ripreso; ma la fisionomia dell'incontro non è mutata, e dopo il sesto gioco, nel quale gli avversari erano ancora alla pari, il francese ha preso il sopravvento terminando vittoriosamente il duello.

Il successo della Valerio

Subito dopo sono scese sul campo centrale, per un altro incontro di semifinale, la Valerio e la Aussem. Quest'ultima ha avuto un inizio eccellente e sfoggiando un gioco dei più autorevoli, frutto della maturità della sua classe, è giunta a condurre per 5 giochi a uno. La Valerio, che fino allora aveva stentato a coordinare le proprie azioni, si è, in parte ripresa e attaccando l'avversaria sul rovescio ha accorciato la distanza fino a portarsi a 3-5. Ma sul proprio servizio, iniziato con un doppio fallo l'Aussem si è aggiudicata il primo set. Il secondo si è iniziato ancora in favore della tedesca che, favorita da alcuni sete, si è portata in vantaggio per quattro giochi a due e cinque a tre ottenendo pure due match-ball, che non ha saputo sfruttare.

Subito dopo, un doppio fallo nel servizio, naturale reazione a due occasioni mancate di concludere vittoriosamente l'incontro e la contemporanea ripresa tenace e insistente della Valerio, hanno riportato le avversarie alla pari alla fine di 10 giochi. L'italiana, mantenendo il gioco teso, è andata a sua volta in vantaggio per 6 a 5, ma si è fatta raggiungere nel gioco successivo. L'Aussem ha perso a sua volta il proprio servizio e la Valerio ha potuto concludere così brillantemente il secondo set a proprio favore. A questo punto si è imposta la maggior resistenza fisica e il morale più elevato dell'italiana. La Aussem, infatti, è riuscita, con un ultimo sforzo, ad aggiudicarsi i primi due giochi del terzo set, ma non ha più opposto alcuna resistenza e la Valerio ne ha conquistato con facilità sei di volo. La vittoria imperata, ma nel complesso meritata, è stata accolta da numerosi applausi. Domani l'italiana incontrerà in finale la francese Adamoff, che si è liberata con facilità della tedesca Horn.

Fra gli altri incontri della giornata quello che ha destato maggior interesse è stato quello fra Sertorio-Delbono e i francesi Bonte e Merlin. Gli italiani, che erano riusciti a spuntare vittoriosamente il quinto set, rimasto in arretrato da ieri contro la coppia Haensch-Vodicka, sono scesi in campo vittoriosi ed hanno riportato il primo set. Ma nei successivi l'affiatamento degli avversari, due veri specialisti del doppio, si è imposto. La partita ha offerto delle battute entusiasmanti, ma i nostri, in moltissime fasi del gioco, hanno eguagliato gli avversari ed hanno poi mancato di continuità nei momenti decisivi. E i francesi più affiatati, più agili e più pronti nelle risposte e negli spostamenti più sicuri infine nel gioco di volo hanno colto la vittoria. Merlin, già finalista del singolare uomini, è, così pure insieme a Bonte, finalista nel doppio uomini ed avrà per avversari l'inglese Hughes e il nostro Destefani, che non hanno faticato oggi a battere la coppia formata da Schaeffer e Kukuljevic.

Agli incontri di domani ha assicurato il proprio intervento S. E. Lessona, presidente della Federazione italiana di tennis.

GIULIANO GERBI

I risultati

Singolare uomini semi-finali: Merlin (Francia) batte Destefani (Italia) 6-4; 1-6; 6-4; 6-3.

Singolare signore semifinali: Valerio (Italia) batte Aussem (Germania) 3-6; 8-6; 6-2. Adamoff (Francia) batte Horn (Germania) 6-3; 7-5.

Doppio uomini: Delbono-Sertorio battono Haensch-Vodicka 6-2; 0-6; 6-4; 5-7; 6-4. Schaeffer-Kukuljevic battono Palmieri-Serventi 9-7; 2-6; 0-6; 6-4; 6-1. — *Semifinali*: Bonte-Merlin battono Delbono-Sertorio 5-7; 7-5; 6-4; 6-3. Hughes-Destefani battono Schaeffer-Kukuljevic 9-7; 6-0; 6-1.

Doppio misto: Deutsch-De battono Claude Hanet-Jatta 8-6; 1-6; 6-3.

Doppio signore: Corbière-Deutsch battono Adamoff-Barthet 6-3; 10-12; 6-2. — *Semifinali*: Rosambert-Payot battono Claude Anet-Horne 6-3; 6-4.

Motociclismo

Oggi si disputa la gara sulle colline torinesi

La bella gara motociclistica di regolarità, che il Moto Club di Torino con lodevole entusiasmo, ha organizzato a soli sette giorni di distanza dalla classica e riuscita gara in salita al colle di Superga, vedrà il suo svolgimento quest'oggi. La manifestazione odierna comprende, come abbiamo già pubblicato, tre giri di un circuito misto, assai difficile ed a continui dislivelli, sulle colline della nostra città: da Sassi a Superga, a Baldichieri, a Chieri, a Pecetto, all'Eremo, al colle della Maddalena, sino al ponte del Gatto presso Cavoretto, per ritornare attraverso al corso Moncalieri e al corso Casale, sino al punto di partenza, stabilito al ponte Principe Umberto, in fondo a corso Belgio. Naturalmente, trattandosi di una gara di regolarità a velocità prestabilita e a controlli fissi la manifestazione si svolge su strade aperte al transito, senza nessuna limitazione per gli spettatori.

Le partenze verranno date a cominciare dalle ore 13,30 alle motoleggere, seguiranno le motociclette riunite in una categoria unica.

Ecco l'elenco dei concorrenti, secondo l'ordine di partenza: categoria A. motoleggere e motosydecars fino a 350 cmc. di cilindrata: num. 3 Pellini su Simplex; 4, Vaschetto su Simplex; 7, Riva su Simplex; 8, Giani su Simplex; 9, Abrate su Simplex; 10, Caspani su Simplex; 11, Doglioli su Doglioli; 12, Malinverni su Piazza; 13, Poggi su Piazza; 14, Giordana su Piazza; 15, Piazza L. su Piazza; 16, Bo su Piazza; 17, Lino su Piazza; 18, Montaldi su Piazza; 19, Piazza G. su Piazza; 20, Minetti su Piazza; 21, Petrinetto su N.S.U.

Categoria B: motociclette e motosydecars oltre i 350 cmc. di cilindrata: num. 51, Mossa su syde H.O.; 52, Rocci su syde H.O.; 53, Boffa su Sunbeam; 54, Novara su Matchelees; 55, Guglielmo su Matchelees; 56, Garaudo su Norton; 57, Buffa su syde B.M.W.; 58, Baudino su syde B.M.W.; 59, Soffietti F. su B.M.W.; 60, Soffietti G. su B.M.W.; 67, Montetto Attilio su B.M.W.; 69, Randaccio su B.M.W.; 70, Costa su Matchelees; 71, Brand, su Aquila; 72, Ratti su Sunbeam; 73 Alasia su Ariel; 74, De Fabiani su Ariel; 75, Bosco su Ariel; 76, Volpi su New-Udson; 77, Ottino su Ottino.

L'INIZIO DEI «LITTORIALI» A NAPOLI

La Coppa Mussolini al fiorentino Della Gherardesca

Napoli, 30 notte.

I Guf di Roma e di Napoli sono ancora alla pari dopo la prima delle due giornate remiere per i «Littoriali» di canottaggio, organizzati dal Guf partenopeo con il prezioso concorso del Comitato sezionale partenopeo e di tutti i fiorenti Circoli nostri, in piena e graziosa concordia per il trionfo dello sport e di una nuovissima istituzione goliardica che nel mare di Posillipo ha avuto il suo degno battesimo inaugurale: larga partecipazione dei più lontani Guf, da Catania a Trieste, molto entusiasmo e molta disciplina, miglioramento notevolissimo dei timidi esperimenti goliardici degli anni scorsi; pubblico notevole che ha vivamente elogiato l'organizzazione curata personalmente dal Segretario del Guf, avv. Picone. Ecco i risultati della prima giornata:

Coppa studenti medi, regionale: Jole a quattro: 1. Italia in 6'17" 1/5; 2. Napoli in 6'30" 1/5. L'equipaggio del Napoli sbaglia in pieno la partenza e perde due imbarcazioni circa che non riesce a ricuperare, mentre con palata classica e sicura i «rosso-bleu» terminano con un ritmo serrato con cui aumentano il vantaggio.

Coppa Città di Pisa, outriggers a quattro, con timoniere: 1. Napoli in 7'47" 3/5; 2. Catania in 8'3" 3/5; 3. Roma in 8'11" 3/5; 4. Padova in 8'17" e 1/5; 5. Pisa; 6. Genova; 7. Bologna. Alla partenza, ordinatissima, si avvantaggiano di scatto Roma e Napoli, ma Catania prende subito il sopravvento con palata classica e rapidissima. Questi tre equipaggi formano il primo gruppo nei primi mille metri, mentre inseguono, successivamente distanziati, Padova e Pisa, molto al largo, seguite ad un paio di lunghezze da Genova e Bologna. Nella seconda parte del percorso il «quattro» napoletano accelera l'andatura e si avvantaggia sempre più nettamente, mentre Catania conserva tenacemente il secondo posto su Roma. Pisa ha un buona ripresa e si avvicina a Padova che procede nella scia dei primi tre equipaggi. Fuori gara, ormai, sono Genova e Bologna. Le distanze aumentano: al «serrate» e Napoli arriva con 4 barche di vantaggio.

Coppa Spalato, due senza timoniere: 1. Roma in 8'25" 4/5; 2. Trieste in 8'40" 4/5; 3. Napoli in 8'47" 4/5; 4. Sassari, lontano.

Regata piana; Sassari per cattiva partenza si vede tolta dalla lotta il suo giovanissimo armo, mentre sta in testa rapido, il disorientato ma energico due di Roma, seguito da Trieste che allarga fino al limite del campo, perdendo quasi il secondo posto; i simpatici giuliani però riprendono la buona rotta, lasciando il Napoli al terzo posto.

Coppa Mussolini: skiff, metri 2000: 1. Firenze (Della Gherardesca) in 8'49" 3/5; 2. Roma (Roncadi) in 8'55" 3/5; 3. Palermo in 8'57" 3/5; 4. Torino (Ramella); 5. Napoli; 6. Trieste; 7. Roma.

Tutti i partenti iniziano con molta calma ed ottimo stile. Dal gruppo serrato si fanno luce Roma, Palermo e Napoli, ma Firenze, a 800 metri, passa al comando per acquistare sempre più netto vantaggio, mentre Palermo, affiancato da Roma e dal Napoli, segue in seconda posizione; distanziato Bologna, mentre a terra avanza Torino ed al largo Trieste. La regata procede sempre più serratamente ai 1000 metri, prima Napoli poi Palermo cedono di schianto, così è solo Roma che si lancia all'inseguimento di Firenze che, però, ha gara vinta. Al «serrate» a terra Ramella di Torino guadagna a vista d'occhio e soffia sul traguardo il 4.o posto al Napoli. Della Gherardesca ha fatto veramente una bella gara ed è stato acclamatissimo.

Coppa Aenei, jole ad otto, meridionali: 1. Napoli in 7'20"; 2. Bari in 7'32". L'otto, allenato dall'attivo marchese Costa, parte con grande distacco voltuto per guadagnare sempre maggior vantaggio. Bari perde tempo, ma lotta con bello stile fino al traguardo. Al «serrate» l'equipaggio napoletano, con poderosa azione, guadagna ancora, terminando freschissimo.

La domenica ippica

A Milano

A Milano la riunione di San Siro si impernia sul Grande Steeple-Chase (L. 75.000, m. 5000) al quale sono dati partenti Flying Master (67 ½, Monichetti) di Beringieri; Piaco Victor Hugo (65, Taddei) e Univers III (A. Pandolfi) di da Zara; Rajà (72 ½, Nervo) di Lady Victora; Spoleto (60, Mercuri) di Forlanini; Saccarosio (60, Emery) di Lorenzini.

La più ricca prova d'ostacoli che si disputi in Italia non ha concorrenti esteri. L'internazionalità della prova è data soltanto dalle importazioni in corsa.

I cavalli più in vista per questa durissima corsa ci sembrano Saccarosio che ha già dimostrato, anche in piano, di avere molto fiato, Rajà l'inaspettato vincitore dello scorso anno e Flying Master il terzo arrivato nel 1930. Tra Flying Master e Saccarosio abbiamo un raffronto diretto che va a favore del cavallo di Lorenzini. Tra Rajà e Saccarosio bisogna invece ricorrere a studiati paragoni che dicono assai poco.

I due cavalli hanno subito una speciale preparazione e godono la piena fiducia delle loro scuderie. Unicamente per la maggior pratica del mestiere preferiamo Rajà.

A Roma

Il Premio Ellington (L. 40.000, m. 3400) che si corre oggi a Roma sarà disputato da soli 4 cavalli: Borea (54, Cinghioli) di Scuderia Appia; Delta (54, Caprioli) di Razza del Soldo; Salaam (54, Orsini) di Tesio-Incisa; Eucaliptolo (54, Minghinelli) di Mr. Knef. Fatta eccezione per la cavalla di Tesio-Incisa, la cui prima corsa in Italia non può ritenersi esatta, crediamo in una vittoria di Delta che riteniamo superiore agli altri concorrenti.

La domenica ippica è completata dalle riunioni di Firenze, di Asti e di Grosseto che, pur riunendo buon numero di iscritti, hanno interesse puramente locale.

Vittorie italiane al Concorso di Roma

Roma, 30 notte.

In uno scenario di luce e di fiori, ha avuto luogo quest'oggi la prima giornata del Concorso ippico internazionale, che da ben sette anni si ripete in Piazza di Siena. Una folla cosmopolita di appassionati e di intenditori è accorsa nelle tribune e negli spalti dell'arena, cosicchè le gare non potevano riscuotere un miglior successo di pubblico. Centonovantotto concorrenti si sono presentati agli ostacoli per la disputa del *Premio Esquilino*: la lunga selezione, incominciata alle 9 del mattino, si è protratta sino alle 19.

Ecco la classifica:

Premio Esquilino (categoria precisione): 1. Suella, del maggiore Formigli, montato da Lombardo; percorso netto, tempo 1'37" 4/5; 2. Cocite, montato dal capomanipolo Keckler in 1'38" 2/5; 3. Novella, tenente Giorgi, in 1'39"; 4. Giulio Cesare, capitano Ajelli, in 1'40" 1/5; 5. Provins, tenente Van Moetiz (Germania) in 1'41" e 2/5; 6. Nella, tenente Cirillo.

Gare di oggi

Tiro al piattello. — Grandi gare avranno luogo oggi nello stand Barbiera di Nizza-S. Salvario a totale beneficio del comitato di difesa dei fanciulli. Ore 9,30 numero 12 piattelli in tre serie di quattro, ore 14 numero 20 piattelli in quattro serie di cinque «grande gara comitato». Tram n. 7, via delle Fontane.

CRONACA CITTADINA

NEL CENTENARIO DE «LE MIE PRIGIONI»

Le spoglie di Silvio Pellico

saranno trasportate alla Consolata

Il centenario della pubblicazione de «Le mie prigioni» di Silvio Pellico, verrà solennizzato con un grande avvenimento che risuonerà il plauso di tutti gli italiani; la salma del grande patriota e scrittore dal Cimitero generale, ove giace dal 1854, verrà traslata al Santuario della Consolata.

Prima di spiegare i motivi dell'iniziativa, ricordiamo brevemente gli anni che il Pellico visse a Torino dopo la liberazione dallo Spielberg, anni che gli trascorse in un raccoglimento quasi solitario, ma che, col prodigioso frutto de *Le mie prigioni* possono ben dirsi vitali e memorabili per la Patria nostra.

La sera del 19 settembre 1830 il Pellico, reduce dalla decennale prigionia, scendeva a Torino, ove il padre si era trasferito da Milano nel 1815, dopo la restituzione del Piemonte alla Casa Savoia. Dice il Pellico nelle aggiunte a «Le mie prigioni»: «Io scesi nella vicina chiesa di San Francesco». La casa era appunto quella di via Barbaroux (allora Guardinfanti) 20, che fronteggia il fianco della chiesa di San Francesco.

Quivi il Pellico abitò fino al 1838, cioè fino alla morte del padre, cav. Onorato Pellico capo sezione al Debito Pubblico, il quale da un anno era stato preceduto nella tomba dalla consorte Maria Margherita Tournier. Alla morte del genitore egli, che da qualche tempo copriva presso i marchesi Barolo la carica di bibliotecario, con lo stipendio annuo di lire 1200 e vitto alla tavola dei marchesi, accettò l'invito della marchesa Giulia di stabilirsi definitivamente nel suo palazzo di via Orfane 7.

Non fu [illegible] senza rimpianto che il patriota e scrittore lasciò il modesto alloggio al secondo piano di via Barbaroux, 20, per i ricordi che ad esso erano legati. Ivi, infatti, come si dice, egli aveva scritto «Le mie prigioni», che, sebbene economicamente nulla o quasi gli avessero reso (erano state pagate dall'editore 900 lire!), gli avevano però dato la fama mondiale. Nel breve giro di dieci anni del suo libro dovevano infatti stamparsi cinque edizioni italiane e numerose traduzioni in lingue straniere.

Gli ultimi anni nel Palazzo Barolo

Nell'alloggio di via Barbaroux, inoltre, aveva vissuto uno dei suoi giorni più dolcemente malinconici: il giorno, cioè, che ricevette la visita di Carlotta e Teresa (familiarmente chiamata Gegia) Marchionni; ed alla Gegia, cui lo legava un'antica promessa di matrimonio, aveva restituita la sua libertà, facendole mestamente e dolcemente osservare che a sposare lui, ormai povero malato, sarebbe stata infelice. Poi egli accompagnò fin sulla via, ove attendeva una carrozza, le due sorelle: la Carlotta, applauditissima interprete della «Francesca da Rimini», e la Gegia, suo unico ed infelice amore. Il salutò, baciò loro la mano, le vide partire. E, forse, non le rivide mai più.

A Palazzo Barolo molti sono, a differenza della casa di via Barbaroux, i ricordi che si ricollegano alla dimora del Pellico. Quivi, in una camera al primo piano che guarda su via delle Orfane, [illegible] ancora i mobili da lui usati. Il letto col baldacchino, il comò, due piccoli armadietti, un piccolo e modesto scrittoio, la poltrona e persino il catino. Questa camera, gelosamente conservata, è una specie di piccolo e caro museo. Essa non è però quella ove egli riposava. La camera in cui dormiva, e dove è spirato, è quella attigua, ora convertita in cappella.

Al pianterreno, l'appartamento a cui si accede da una porta situata sotto il grande e maestoso androne, ai piedi dello scalone di destra, è quello che la marchesa Barolo abitava d'estate. Ne costituiscono la parte principale due saloni e un salottino in istile Luigi XVI, ornati di magnifiche decorazioni dall'architetto Alfieri. Il salottino era lo studiolo ove il Pellico si appartava a scrivere, cioè ad alternare, forse, le care visioni artistiche del poeta e del drammaturgo che in lui sopravvivevano, con le annotazioni del famoso libro delle spese.

Egli si serviva di un «secretaire» a muro, che esiste tuttora perfettamente conservato. Ancora si può abbassare la porticina di chiusura, che serve da tavolino. La parte interna, quella, cioè che offre superficie di appoggio per chi scrive, è foderata di panno verde, lo stesso che esisteva cento anni fa, ai tempi del Pellico, e che è magnificamente conservato. Nel salottino ha ora il suo gabinetto di lavoro l'avv. Maurizio Prave, che, non occorre dirlo, dispone di una moderna e lussuosa scrivania. Ma il modestissimo e antipratico scrittoio sprigiona, col suo passato, un'aura di nobiltà e di malinconia che prende l'animo e lo fa pensieroso.

Per ben sedici anni ha quivi vissuto, in pace e in raccoglimento, tutto dedicato ai suoi ricordi e alla sua fede religiosa, all'ombra di un'anima eletta quale fu quella della marchesa Barolo, il povero Silvio. Anni politicamente turbinosi si seguivano, e il grande patriota era anche un poco dimenticato. Ma non certo era lui a dolorarsene, ormai diventato schivo del mondo e di tutti i suoi rumori ed eventi. E quivi, serenamente, il 31 gennaio del 1854, il suo spirito gentile e puro salì al cielo.

La tomba al Cimitero

Il poeta venne seppellito nella prima ampliazione del nostro cimitero. La marchesa di Barolo curò la tumulazione, fece erigere il noto monumento e incidere la commovente epigrafe che una stessa dettò: «*Sotto il peso della croce — imparò la via del cielo e l'insegnò — cristiani pregate per lui — e seguitelo*». A quella tomba finchè visse, e cioè fino a 90 anni, la Gegia Marchionni, si recò a pregare e a portare fasci di fiori. Generazioni e generazioni di giovani, nel giorno dedicato ai morti, sostarono in [illegible] del defunto, [illegible] inginocchiate reverenti al tumulo del Pellico. La sua tomba perennemente infiorata stava a dimostrare che il [illegible] gettato dal poeta patriota aveva germogliato i sentimenti di amor patrio e di religione da lui cantati e di cui [illegible] stato un nobile esempio.

Ma il cimitero si è venuto man mano ingrandendo fino a diventare quello che è oggi: quell'immensa città di defunti, nella quale le ampliazioni si susseguono alle ampliazioni, e dove per chi non conosca assai bene l'ubicazione di una tomba assai difficile riesce a rintracciarla. Numerose persone, qui di passaggio, hanno cercato invano quella del Pellico. Già altra volta [illegible] aveva rivendicato l'onore di poter riportare alla terra natia i resti del poeta, ma la Casa di Barolo aveva opposto un reciso rifiuto a che la tomba lasciasse Torino. Favorevole accoglienza doveva invece incontrare quella del canonico Cappella, Rettore del Santuario della Consolata. La Basilica, dove si raccolgono le memorie di Re, Principi, e uomini illustri, poteva rivendicare l'onore di ospitare la tomba del Pellico. La Consolata era Torino ma era contemporaneamente il Piemonte, poichè ad essa convengono pellegrinaggi da ogni [illegible] e Saluzzo poteva anch'esso compiacersi nel sapervi tumulati i resti del suo grande concittadino.

La traslazione in giugno

L'iniziativa del canonico Cappella incontrava l'approvazione di S. E. il Prefetto, del Podestà, e dell'Amministrazione dell'Opera Pia Barolo. Un'apposita Commissione si è recata al Santuario per prendere visione del progetto del Rettore. La [illegible] verrà collocata nella cappella di Sant'Andrea, vicina a quella dedicata al Beato Cafasso e nella quale, circa un anno fa, veniva riposta la salma del sacerdote che dedicò le sue cure ad alleviare le ultime ore dei giustiziati. Nella parete a destra, al disopra del portale, sarà scavata una nicchia entro la quale verrà collocata l'urna funeraria che recherà i resti di Silvio Pellico, e sovra di essa sorgerà il busto del poeta: lo stesso che attualmente si trova in altra parte del Santuario dove venne collocato unitamente ad autografi e cimeli in occasione del cinquantenario della morte. In basso verrà murata una lapide che porterà incisa l'epigrafe dettata dalla marchesa di Barolo. Per la traslazione della salma non si attende ormai che l'autorizzazione ecclesiastica di Roma, autorizzazione che viene chiesta di volta in volta che si tratta di portare spoglie mortali in una chiesa. Essa non tarderà più a giungere e i lavori, subito iniziati, avranno il loro compimento nella prima quindicina del prossimo giugno.

I resti di Silvio Pellico riposeranno così di fronte a quelli del suo grande protettore il marchese di Barolo, il cui busto spicca sulla parete di un'altra cappella. In questa stessa dove si ammirano le meravigliose statue delle Regine Maria Adelaide e Maria Teresa ritratte in atto di compunta preghiera; il bassorilievo che la Regina Margherita ordinò allo scultore Canonica nel giorno della Vittoria; la navicella d'argento che la stessa compianta Regina donò per il voto fatto alla Consolata il giorno in cui il Duca degli Abruzzi tornò dall'esplorazione del Polo; la lapide che le donne d'Italia apposero quale voto propiziatorio per il Duce, ed altri numerosi ricordi sparsi in ogni angolo del Santuario; i fedeli potranno dal 15 giugno prossimo pregare anche alla tomba di Silvio Pellico.

I resti di questo figlio dilettissimo della Chiesa, che fu fulgido esempio di amor patrio riposeranno così in questo Santuario che tanto fu prediletto da quegli stessi marchesi Barolo che al poeta avevano offerto la loro alta e nobile protezione.

La Consulta Municipale

La relazione del Podestà alla Consulta sull'attività del 1931

Ieri nel pomeriggio ha avuto luogo la seduta della Consulta municipale. Dopo la commemorazione di S. E. Paolo Boselli e del sen. Brondi, l'assemblea ha preso in esame i seguenti argomenti: 1) Esattoria comunale: esercizi 1913-1922 e 1923-1932; cauzione: sostituzione di cespiti. — 2) Via Roma: allargamento e sistemazione del quartieri adiacenti; varianti al piano regolatore approvato con R. D. L. 3 luglio 1930 n. 976 per la ricostruzione dell'isolato S. Pietro fra le vie Cesare Battisti e Principe Amedeo. — 3) Società Anonima Cooperativa Case impiegati e maestri municipali: fidejussione della Città a garanzia di mutuo contratto con la Cassa di Risparmio; modificazione. — 4) Corso Monte Grappa presso il suo incrocio colla via N. Fabrizi: Apertura e sistemazione; accordo con i sigg. coniugi Azzola circa la permuta di terreno; approvazione.

Esaurito l'ordine del giorno, il Podestà, con l'intervento di tutti i Capi delle Divisioni, dei Servizi municipali e delle Aziende municipalizzate appositamente invitati, ha dato lettura di un'ampia e particolareggiata relazione sull'attività svolta dall'Amministrazione e dalle Aziende municipali di Torino durante il 1931.

Un cinquantennio di lavoro

Una simpatica festa che assumeva quasi un carattere famigliare, nonostante la folla di persone che gremiva ieri il salone della Federazione Provinciale Fascista, è stata organizzata da apposito Comitato per festeggiare il cinquantennio di ininterrotto e fedele lavoro del cav. uff. Giuseppe Zini rappresentante e procuratore della Società Fondiaria. Vi sono intervenuti direttori, ispettori, produttori, impiegati e impiegate di Società di Assicurazione e hanno inviato calorose adesioni S. E. il Prefetto, il Podestà, il marchese Tanari, vice-Presidente del Senato e Presidente della «Fondiaria», la Medaglia d'oro De Carli, l'on. Vianino, il sen. Rebaudengo, l'on. Olivetti, ecc. Hanno esaltato l'intelligente operosità del festeggiato che ebbe per divisa: lavoro, dovere e devozione e che propagandò la previdenza e il risparmio per le fortune della sua Società della Nazione, l'ing. comm. Reggiani direttore generale della Compagnia d'Assicuraz. La Fondiaria, il gen. avv. Lionello Chiappirone, il prof. gr. uff. Villa, e il Presidente del Gruppo di agenti di assicurazione signor Quiesio. A tutti rispose con commosse parole il cav. uff. Giuseppe Zini.

Regio Istituto Magistrale. — Il termine utile per la presentazione delle domande di iscrizione agli esami di Ammissione e Idoneità, presso questo R. Istituto, scade col 30 maggio p. v. Per gli esami di abilitazione all'insegnamento Elementare il 10 maggio p. v.

Il console generale Oddone Mazza comandante il 1.o Gruppo di Legioni

Con recentissima deliberazione del Comando Generale della M.V.S.N., il console generale Filippo Oddone-Mazza è stato designato ad assumere il comando del 1.o Gruppo di Legioni, che ha sede nella nostra città.

Ieri, il generale Oddone-Mazza ha rivolto agli ufficiali ed alle CC. NN. del VII Gruppo (Brescia) un vibrante o. d. g. di congedo nel quale ha elogiato «l'opera attiva, silenziosa, tenace dei Cacciatori di Valtellina e di quelli della Confinaria», ed ha salutato il suo successore, console generale Malavasi, valoroso ufficiale e vecchio fascista.

Al generale Oddone — che sostituisce, com'è noto, il console gen. Scandolara, chiamato ad altro ufficio — noi porgiamo il più cordiale benvenuto. Egli è figura cara a tutti i vecchi fascisti del Piemonte, che lo ricordano intrepido comandante di squadre d'azione nelle città e nelle campagne del Novarese, coraggioso intelligente appassionato milite della Rivoluzione.

Nato a Casale Monferrato il 2 aprile 1884, conseguì la laurea in ingegneria alla R. Università di Bologna. Allo scoppio della guerra si arruolò volontario col grado di tenente di complemento. Nel 1915 fu promosso capitano e con tale grado fece tutta la guerra. Ritornato dalla trincea fu uno dei più audaci fascisti novaresi, lottando disperatamente per arginare il movimento bolscevico che in quella piaga dilagava paurosamente. In Provincia di Novara si ricordano ancora le sue gesta di valoroso squadrista. La sua iscrizione al Partito risale all'11 novembre 1920. Partecipò quindi con ardore alle gloriose giornate della rivoluzione; creò i primi nuclei della Milizia di Novara per cui fu nominato Console comandante la Legione da lui costituita.

Il 1° luglio 1923 venne promosso console generale comandante il terzo gruppo di legioni formato dalla 28ª Legione «Randaccio» di Vercelli, dalla 29ª Legione «Alpina» di Pallanza e dalla 30ª Legione di Novara. In seguito al nuovo ordinamento della Milizia passò al comando delle Legioni bergamasche, quindi [illegible] il comando dell'8° Gruppo di Legioni di Piacenza che tenne fino al 30 aprile 1930. Fu allora nominato comandante il 7° Gruppo Camicie Nere a Brescia, comando che assunse nel maggio 1930 dopo la tragica morte del console generale Carabelli. Durante la sua permanenza a Novara aveva anche rivestito la carica di Podestà di quella città e di vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia.

Le fierissime Legioni piemontesi salutano alla voce il nuovo Comandante di Gruppo.

Nuovi podestà

Con Regi Decreti sono stati nominati Podestà dei seguenti Comuni i signori: Brusasco-Cavagnolo, comm. avv. Cesare Martini; Beinasco, ingegnere Leonardo Martini; Forno Canavese, Pierino Bertoldo.

Il Principe Umberto e il Duca di Pistoia testimoni alle nozze Provana-Rignon

Sono state celebrate ieri, nella cappella privata dei conti Rignon, alla villa degli Amoretti, le nozze tra il conte Umberto Provana di Collegno e la signorina Irene Rignon. Fungevano da testimoni, per la sposa S. A. R. il Principe di Piemonte e per lo sposo S. A. R. il Duca di Pistoia, entrambi giunti a Torino ieri in forma privatissima. Assistevano inoltre alla cerimonia le LL. AA. RR. la Duchessa Lydia di Pistoia, il Duca di Bergamo, il Principe Conrad di Baviera con la consorte Duchessa Bona, e la Duchessa Maria Adelaide: tutti con le rispettive Case civili e militari; i parenti degli sposi — Casa Collegno, Casa Gani, Casa Della Motta, Casa Boyl, Casa Scarampi — e gli amici più intimi. Il sacro rito è stato celebrato dal parroco di Santa Rita, teol. Giovanni Baloire.

Le Loro Altezze, salutate all'arrivo nel tempio dalle note solenni della Marcia Reale, hanno preso posto ai due lati dell'altare: il Principe di Piemonte, che indossava il «tight», ed il Duca di Pistoia, in grande uniforme di parata, erano in piedi — nella loro qualità di testimoni degli sposi — ai due lati dell'inginocchiatoio. Gli altri invitati, un centinaio circa, gremivano la navata.

Dopo il rito, gli intervenuti si sono raccolti nelle sale della villa, ove gli augusti Principi hanno tenuto circolo, intrattenendosi affabilmente con i presenti. Alle 13 è stata servita la colazione, alla quale hanno preso parte tutti gli intervenuti. Gli sposi sono quindi partiti per il castello di Guarene, dimora dei conti di Collegno, ove trascorreranno la luna di miele.

Un domatore tra le donne e le belve

Per gli occhi azzurri di una bella equilibrista - Una scena di gelosia sotto la tenda - Un numero fuori programma alla serata di gala

In una festa rionale della nostra città aveva rizzato le sue tende nell'autunno scorso un Circo-serraglio, di piuttosto vaste dimensioni, il quale aveva pure fatto in precedenza la sua comparsa in piazza Vittorio, che è un po', in tempo carnevalesco, la capitale dei baracconi. Possedere bestie feroci che abbiano... recitato in piazza Vittorio, ha per un proprietario di Circo, la stessa importanza che ha, per un impresario lirico, possedere artisti che abbiano cantato alla Scala.

Le bestie del Circo, di cui parliamo, erano dunque belve di cartello. Ma, come sovente accade anche per i cantanti, il merito non era loro: era del direttore d'orchestra, cioè del domatore (e quante volte i direttori d'orchestra, in certe stagioni liriche di quint'ordine, debbono trasformarsi in domatori di bestie feroci!).

Il Serraglio e la sua padrona

Il domatore del Serraglio era veramente quel che si chiama un bell'uomo: tanto bello, che la proprietaria del Circo, un'emula di Numa Hava, certo non così [illegible], ma non meno attraente, decise un giorno di prenderlo come socio. E se lo sposò. L'uomo la lasciò fare, senza accorgersi che, da quel momento, da domatore, diventava domato.

Ella gli portò, è vero, in dote una magnifica collezione di belve, ma tra queste ve n'era una che, s'egli fosse stato bello e un tantino più furbo, non avrebbe dovuto accettare perchè indomabile: la suocera.

Tuttavia una volta avvenuto il matrimonio, se la dovette subire. E si vide allora quell'uomo, maestoso a vedersi, terribile di ardimento e di possanza quando entrava nella gabbia dei leoni del Sud-Africa o in quella delle tigri del Bengala, divenire un agnellino quando timido timido entrava nel salotto (stavo per dire: nella gabbia) della sua amatissima suocera.

Sulla moglie però, innamoratissima dei suoi baffi e della sua giubba rossa con alamari verdi, egli continuava ad avere una superiorità assoluta: quella di essere indispensabile al buon andamento del Circo. Nessuno infatti esercitava sulle belve l'influenza che meritava lui. E siccome l'influenza si estendeva dalle belve al pubblico, e faceva aumentare la cassetta, era naturale che per contraccolpo, aumentassero i battiti, nella cassetta cardiaca della proprietaria, per i baffi alla prussiana del suo poderoso marito. Gli affari del Circo, intanto, prosperavano come la salute della sua padrona, le cui forme divenivano sempre più floride e appariscenti, e le cui folte chiome bionde crescevano di pari passo con la fulva criniera dei leoni.

Sul principio dell'inverno, il Circo partì per un lungo giro in provincia. Il personale artistico, oltre a una decina di artisti a quattro zampe, si componeva di Otto F., il fortunato possessore del cuore e della mano della proprietaria, di alcuni acrobati e cavallerizzi e di quattro o cinque «clowns»... Scarseggiava, come si vede, l'elemento femminile, se si eccettuano la proprietaria (la quale non si esibiva in pubblico), e due leonesse.

Ora un circo equestre di questo genere, che non abbia almeno un paio di belle ragazze da presentare al pubblico in maglione, magari coi polpacci imbottiti, durante la cosidetta «parata» per chiamare gli spettatori non raggiungerà mai, nei paesi, completo successo.

Di questo si accorse per primo il domatore, che, mentre il Circo peregrinava per i grossi centri della provincia di Cuneo, non mancò di far notare alla moglie la mancanza del bel sesso, tra le attrazioni del loro superbo padiglione.

La domatrice sulla corda

Dapprima la bella Frida — questo era il nome di battaglia della vistosa padrona — nicchiò.

— Non ci sono forse io? — essa sembrava dire, fissando il marito con le sue pupille dai riflessi di pantera.

— Sicuro: non c'è forse mia figlia? — aggiungeva la suocera fissando a sua volta il genero con occhi di tigre. Ed io, non sono forse una donna? Fino a venti anni fa eseguivo sul cavallo a groppa nuda, il salto mortale!

— A quanto mi risulta — [illegible] tra sè il povero domatore assai inquieto — quel salto non è stato purtroppo mortale.

Ad ogni modo, poichè la deficienza dell'elemento femminile minacciava di compromettere le sorti del baraccone, la signora Frida, pur contro la volontà della madre, si decise ad assumere una specialista per i giuochi d'equilibrio sulla corda. [illegible], per non essere [illegible]sata, un tipino perfettamente opposto al suo: una donnetta magra, non troppo alta, carina quanto bastasse per non raffreddare il pubblico, e nello stesso tempo per non riscaldare troppo gli artisti, suo marito compreso.

Ma l'equilibrista sapeva l'arte del fingere. Sotto l'apparenza d'ingenua, possedeva il fascino d'una donna fatale (aveva cominciato la sua carriera a sedici anni facendo la [illegible] in una baracca da quattro soldi), e, sebbene fosse appena ventiduenne, sapeva fulminare un uomo col lampo dei suoi occhi dai riflessi marini. Aveva i capelli castani, che qualche volta s'avvicinavano al bruno, e qualche volta acquistavano la tinta del rame... e la sua magrezza infine, era una funzione anche quella, perchè miss Evelina, tale era il suo nome rappresentava quanto di più «falso magro» possa esistere in questa epoca di «silhouettes» al cento per cento.

Ora miss Evelina, per quanto sapesse conservare un equilibrio perfetto sul filo di ferro e sulla corda, era poco equilibrista negli affari di cuore. Si diceva anzi che in tal genere di esercizi essa perdesse l'equilibrio, persin con troppa facilità.

Di tutto ciò la padrona del Circo non si accorse sin quando non notò come colei ch'ella chiamava sprezzantemente «ballerina sulla corda» andasse prendendo una simpatia fulminante per le gabbie delle bestie feroci. E il curioso si è che essa rimaneva in ammirazione dinanzi alle belve soltanto quando quelle lavoravano sotto gli occhi del domatore. Accadde così che la gelosia aguzzasse l'attenzione della bionda Frida, e naturalmente mettesse sul «chi va là» anche la suocera.

Occhi color di mare

E fu — si capisce — costei che si avvide un pomeriggio, durante una matinée a [illegible], mentre il domatore Otto era nella gabbia dei leoni, miss Evelina, in un cantuccio dietro la gabbia, appoggiata alle sbarre, se lo divorasse coi suoi begli occhi color del mare.

— Un uomo che non è mai stato divorato dalle belve — pensò la suocera — non deve lasciarsi divorare dagli occhi d'una ballerina.

E l'ex-saltatrice a nudo, avvertì la figlia.

— Attenta, Frida! Quella ragazza ti sta prendendo in giro!

— Ed io che l'ho presa in circo... nel mio circo! Questa sera la farò volare...

— Sul trapezio?

— No: le farò prendere il volo dal mio serraglio...

— Bada che il volo non lo prendano in due! Ho visto tuo marito distogliere per due volte lo sguardo dai leoni per fissarlo in quello di lei!

— Cielo! Se quella spudorata distrae l'occhio di Otto mentre egli fissa i leoni, mio marito corre rischio di morire. Lo sguardo del domatore, quando questi è nella gabbia, non deve mai abbandonare quello delle belve.

— Se sarà sbranato, sarà lui che l'avrà voluto — brontolò la suocera con un urlo così rauco che, dato l'ambiente, ebbe la risonanza di un ruggito.

— Che cosa mi consigli tu, madre mia? — disse Frida preoccupata. — Licenziare l'equilibrista non posso, perchè sento che mio marito la seguirebbe. (Ho notato certi cambiamenti nel suo carattere che non mi lasciano dubbio sulle virtù ammaliatrici di quella smorfiosetta).

— E t'importa poi tanto — insinuò la suocera — di perdere un marito? Le padrone dei Circo sei tu... Separati e poi fa come ho fatto io: invece di un domatore prenditi un «clown». Quelli sono uomini adatti a donne come noi: sono abituati a prendere gli schiaffi.

— Ma non capisci niente, mamma! — scoppiò Frida. — Non è la perdita del marito che mi preoccupa: ma la perdita del domatore. Le mie belve non «lavorano» che ai comandi di Otto. Se egli abbandona il circo, chi le domerà? Vada per i leoni, che sono feroci per modo di dire, ma le tigri e le pantere non si abitueranno tanto presto a un nuovo domatore. D'altra parte sopportare, nella mia stessa carovana, la vergognosa tresca ai miei danni, non è degno di me...

— E allora, figlia mia — disse la vecchia saltimbanca — non rimane che un mezzo: un po' romanzesco, forse, ma sempre efficace.

E la madre parlò lungamente nell'orecchio della figliuola...

Un sabato sera, di gennaio, in una cittadina piemontese, capoluogo di mandamento, il Circo-serraglio dava una rappresentazione di gala (sono sempre di gala le rappresentazioni dei circhi al sabato sera). Il padiglione era gremito e la «ballerina sulla corda» tremante di freddo nella sua maglia attillata color carne, eseguiva una «passeggiata all'indietro» sulla corda tesa attraverso l'arena. La banda, composta di un clarino, una grancassa e due tromboni, suonava una canzonetta celebre nel 1907:

Si sa che i baci
son come il miele per la gioventù...

Forbici che non tagliano

Mentre gli occhi del pubblico e quelli del domatore Otto seguivano estasiati gli esercizi aggraziati e audaci della bella Evelina, ad un'estremità della corda, nell'ombra, la mano adunca d'una donna armata d'un paio di forbici, tentava di tagliare la corda. La mano lavorava febbrilmente, ma la corda cui era affidata la vita della ballerina resisteva. A un tratto una pesante mano di uomo (che bel primo piano per un cinematografo!) si posò su quella adunca della donna, e una voce disse forte:

— Ma non vedete, delinquente, che queste forbici non tagliano?!

Era la voce d'un «clown» che aveva seguito la losca manovra.

La suocera, poichè era lei che aveva tentato di far cadere l'equilibrista, vistasi scoperta, diede un grido. Il pubblico non se ne accorse. Ma se n'accorse il domatore che si precipitò in tempo per raccogliere nelle sue braccia Evelina, che, all'udire il grido, aveva visto tutto ed era svenuta.

Frida, la padrona, che assisteva dietro la tenda dell'ingresso alla scena, si precipitò in mezzo al circo, dimenticando aperto il cassetto del «comptoir» con l'incasso della sera, e, invece di aiutare il marito a soccorrere la ballerina, coperse questa di graffi, di pugni, di morsi. A questo punto il domatore perdette la calma e usò la forza per salvare l'amante dalle unghie (stavo per dire gli artigli) della donna gelosa; ma fu peggio per lui, perchè la suocera gli fu sopra armata d'uno staffile.

I contendenti furono separati dal pubblico, che questa volta prese parte volontariamente alla rappresentazione.

L'indomani il Circo alzò le tende dalla cittadina piemontese, e la ballerina sulla corda alzò i tacchi, giurando che non avrebbe perso mai più l'equilibrio per gli occhi ardenti di un uomo. (Ma quel giuramento l'aveva già fatto altre volte).

Il domatore... domato ora deve acconciarsi a viaggiare non più nella «caravana» della moglie (che ha intentato causa di separazione) ma in quella delle belve. Le quali, guardandolo coi loro grandi occhi miti, sembrano sussurrargli ironicamente:

— E poi dicono che le bestie feroci siamo noi!

g. carr.

L'on. Chiavenzani all'assemblea delle sartine

All'assemblea delle sartine, convocata dal capo-gruppo rag. Bonino per comunicare la costituzione della Cassa Mutua malattie e le proposte avanzate per la rinnovazione del contratto di lavoro, ha presenziato l'on. Chiavenzani, segretario dell'Unione, salutato al suo giungere da vivi e calorosi applausi. L'on. Chiavenzani, preso atto della relazione del capogruppo, ha voluto mettere in rilievo gli interessi veramente vitali ed importanti della categoria posti in discussione, la necessità di stabilire una più intensa rispondenza fra lavoranti e Sindacato, concludendo, applauditissimo, con una appassionata esaltazione del lavoro compiuto dalle sartine torinesi.

Assemblea generale dei panificatori

La Federazione Provinciale fascista del Commercio invita tutti i panificatori di Torino a trovarsi presenti all'assemblea convocata per il giorno di martedì 3 maggio alle ore 14,30 precise, nella sede «Cooperativa Industriali Panificatori» (via Maria Vittoria n. 27) per trattare il seguente ordine del giorno: 1) Relazione sull'andamento dei prezzi della farina e del pane; 2) Applicazione del contratto di lavoro e nuovo Ufficio di collocamento; 3) Comunicazioni varie.

Corso di cultura popolare fascista

Oggi, domenica, alle ore 14,30, al Regio Istituto «G. Berti», lezione del corso di cultura popolare fascista. Parleranno la prof.ssa Anna Soldati Manis e la Prof.ssa Barbano Sireola Maria su: «Vincenzo Gioberti e Santi Piemontesi (I beati Cafasso, Cottolengo e Don Bosco)».

La Compagnia: La Battaglione 60. Mtr. sicinti. — Questa sera, alle ore 20 precise, adunata per servizio.

Onorificenza

Con decreto del 18 aprile è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor *Roside Gerolamo*, funzionario delle Ferrovie Stato e da diversi anni Dirigente il Magazzino Approvvigionamenti di Torino Smistamento.

Amici e conoscenti si congratulano vivamente con il neo-Cavaliere.

Bollettino demografico di Torino

30 Aprile 1932-X

NASCITE	25
MORTI	32

Violento incendio in corso Regina Margherita

Gli inquilini delle case site al fondo di corso Regina Margherita, quasi all'angolo con corso Tassoni, hanno trascorso, ieri notte alcune ore di vero panico.

L'allarme venne da coloro che abitano al primo piano della casa n. 251 di detto corso. Costoro, quando appena erano suonate le tre, furono svegliati da un luccichio sinistro che, filtrando a traverso i vetri delle camere volte verso il cortile, dava qua e là, ove si rifrangeva, bagliori rossastri. Nello stesso tempo, un crepitio intenso, crocchiante denunciava chiaro che qualcosa era in preda al fuoco. Il pensiero di ognuno corse allora al deposito di legnami stagionati che contorna un grosso capannone sito appunto nel cortile.

Qui il signor Giovanni Chesio fu Giovanni esercisce da anni una segheria, mentre più oltre altra Ditta ha impiantato, pure in un capannone, una piccola conceria. Agli inquilini accorsi ai balconi lo spettacolo si presentò tosto ben impressionante. Il capannone era in fiamme. Dal tetto di lamiera, in più punti, guizzi di fuoco salivano in alto, contornati da miriadi di scintille, mentre dalle basse finestre uscivano altre fiamme. Il grido di allarme lanciato da coloro che per primi avevano visto, risvegliava subito tutto il quartiere. I casigliani del pian terreno e del primo piano si vedevano i balconi lambiti dalle fiamme. Qualcuno, tosto imitato da altri, iniziava lo sgombero delle camere. Le masserizie venivano portate prima nelle camere volte verso la strada e poi anche giù per le scale, con l'intenzione di porle in salvo sul corso. A questo punto giungevano i pompieri. Non appena avuta la segnalazione, i vigili erano partiti con due autopompe al comando dell'ing. Angiesio. Mentre i pompieri si disponevano a fronteggiare la violenza delle fiamme, sia stendendo una cortina d'acqua tra il braciere, a cui [illegible] e depositi erano ridotti, e gli altri stabili, le guardie civiche provvedevano a stabilire un po' d'ordine.

Tale provvedimento, inteso a facilitare il lavoro dei pompieri, era tosto messo in esecuzione, e presto i vigili del fuoco potevano, padroni del campo, fronteggiare con pienezza di movimenti il sinistro. Della segheria nulla vi era da salvare. Occorreva invece difendere dal fuoco il vicino capannone, ove essenze tanniche, pelli, macchinario da conceria, prestavano facile esca. A colpi d'ascia veniva tagliato ogni collegamento tra i due capannoni e dopo due ore di faticoso lavoro l'incendio era circoscritto. Alle sette, poi, le fiamme si potevano dire completamente soffocate.

La premiazione dei migliori allievi della Scuola «Teofilo Rossi»

Nel salone bianco della Federazione fascista del Commercio, ieri sera ha avuto luogo la solenne premiazione dei migliori allievi della Scuola serale di commercio «Teofilo Rossi di Montelera».

Nella tribuna delle autorità, accanto all'Arcivescovo S. E. Mons. Fossati, erano il gr. uff. Donvito per l'on. Vianino, assente da Torino, il cav. Stradella per il Podestà, il conte Metello Rossi, il provveditore gr. uff. Gasperoni, il comm. Lupocottino, l'avv. Montiglio, il comm. Benso, il comm. Aloi, la signora Castelfranchi, il cav. Botta, il cav. Segre, il cav. Muggio, il comm. Forino, il dott. Milone ed altre personalità del mondo del commercio e degli studi.

Ha parlato per primo, molto applaudito, il prof. comm. Fortina, direttore della Scuola, che ha illustrato l'attività veramente mirabile dell'Istituto; quindi l'oratore ufficiale, gr. uff. Pietro Donvito, ha pronunciato un elevato discorso, nel quale ha ricordato le durevoli e geniali iniziative di Teofilo Rossi in pro del commercio, e le feconde fatiche della benemerita Scuola, la cui ormai lunga vicenda — ha detto — desta un senso di ammirazione, non soltanto per la concezione riformatrice dell'Istituto stesso, ma per la magnifica teoria di uomini — di poi diventati illustri — che contribuirono a farne uno strumento prezioso di pubblica, fattiva ed efficacia istruzione pratica e professionale. L'oratore, fra i fragorosi unanimi applausi dell'imponente adunata, ha concluso elogiando i giovani vincitori degli ambiti premi ed esortandoli a perseverare con italica passione e sagacia sulla via degli studi e del lavoro al servizio della nuova grande Italia di Mussolini.

Subito dopo ha avuto luogo l'assegnazione dei premi fatta personalmente da Mons. Fossati. Quindi la simpatica adunata s'è sciolta mentre una fanfara di avanguardisti intonava gli inni della Patria.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40: Giornale radio — 9,55: Campane e Messa cantata dalla Cattedrale di S. Giusto — 11: Spiegazione del Vangelo: Don G. Fina — 11,30: «Gli affidi delle piante da frutto» dott. Carlo Rossi — 12,30: Musica brillante — 16: Notizie sportive — 16,10: Banda del Dopolavoro Ferroviario di Torino — 17: Trasmissione dall'Augusteo di Roma del Concerto sinfonico diretto dal M.o B. Molinari col concorso del violinista Arrigo Serato — Negli intervalli: Notizie sportive — 18,25: Radio giornalino di Spumettino — 19: Notizie sportive — 19,05: Com. del Dopolavoro — 19,10: Musica varia — 19,31: Dischi — 20,30: Musica brillante — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala dell'opera «Adriana Lecouvreur» di Cilea — Negli intervalli: parziale descrizione dell'incontro di calcio Juventus-Bologna, registrato durante lo svolgimento — Notiziario teatrale — Giornale radio — Dopo l'opera: Ultime notizie.

Ore 20,30: **Roma-Napoli**: Concerto variato. — **Bruxelles**: Ritrasmissione di un concerto popolare. Musica riprodotta. — **Praga**: varia. — **Parigi**: Musica riprodotta. — **Tolosa**: Musica militare. Musica per fisarmonica. Melodie. Musica da ballo. Brani di opere comiche. Orchestra argentina. Arie di operette, ecc. — **Heilsberg**: «Primavera». — Radio-Pont-points: canti e musica varia. — **Muehlacker**: Concerto. Diversi. Delius, Strauss, Wagner, [illegible] e concerto di musica popolare con composizioni di J. Schrammel. — **Londra**: Concerto (Walton, Sibelius, Holst, Howard). — **Barcellona**: Concerto vocale e orchestrale. — **Madrid**: Concerto di chitarra. Concerto vocale. Canzoni russe. Concerto pianistico. Musica da ballo. — **Radio-Suisse**: Concerto corale e orchestrale.

Seguendo la Cronaca

La BIOEPATINA a Primavera

è il ricostituente ideale.

Le sue doti caratteristiche per le quali è largamente preferita ai migliori olii di fegato di merluzzo, le conferiscono un prestigio e un primato in continuo aumento.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 15,15: «Le medaglie della vecchia signora» di Barrie, «Bendicemus» di Velmer e Kistemaeckers; ore 21,15: «Lady Frederick» di Maugham.
ALFIERI (Compagnia Pardi-Marcacci). — Ore 15,15: «La dama bianca» di Boieldieu e Zorzi; ore 21,15: «Teodora e socio» di Nancey e Armont.
BALBO. — Ore 15,15 e 21,15: «No, no, Nanette» operetta di Mandel e Youmans.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 15,15: «Bottarraccia» di L. Bollini; ore 21,15: «Il controllore dei vagoni letto» di Bisson.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 15,15: «Madama Butterfly» di Puccini; ore 21,15 «Il Trovatore» di Verdi.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Artisti Associati). — Ore 15,15: «Il spasiafornele di Sabbatini»; ore 21,15: «'l bibì» di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Dalla Terra alla Luna».
ROMANO. — Ore 16 e 21: Rivista N. Alberti.
«IL FARO» (via Pierino Delpiano, 14) — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I divertimenti

«PASSIONE COSACCA» al CINEPALAZZO con LAWRENCE TIBBETT e GRACE MOORE

Il grande lavoro della *Metro Goldwyn Mayer* attraverso l'arte di *Lawrence Tibbett* e *Grace Moore*, entusiasma il pubblico di Torino.

Domani: «LA DONNA INCATENATA»

la prima novità del mese di maggio, che la *Paramount* lancia in Italia con:

RUTH CHATTERTON

un'attrice che conosce il [illegible] del teatro e dello schermo, una delle attrici più sensibili e raffinate.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Cantante dell'Opera» (Cinesi).
VITTORIA: «L'Armata segreta».
ITALA: «Fascino dello spazio», B. Helm.
SPLENDOR: «Sirigliana», R. Novarro, Demmi «Segretaria privata» Merlini Tofano.
IDEAL: 2 programmi: Charlot in «Sotto a chi tocca» e «La sposa di Santa Cruz».
ALFI: «Io... e le donne» Buster Keaton.
STATUTO: «La modella», Greta Garbo.
BORSA: «Papà Gambalunga», J. Gaynor. Domani: «Sua Altezza comanda».
PRINCIPE: «Segretaria privata» e Varietà.
SAVOIA: «Ben-Hur», Ramon Novarro.
MAFFEI: Cataloni e «Gallo della Checca».
AMBROSIO: «Cabiria», Edizione sonora.

Farmacie aperte oggi

Sestante, piazza Carignano, 2 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Muratore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 3 — Dora, C. Principe Oddone, 30 — Borelli, via S. Donato, 9 — Cooperativa III, via Pietro Micca, 2 — Santa Barbara, via Cernaia, 28 — Bisanino, Corso Vittorio Emanuele, 76 — Buggio-Bonagrazia, via Berthollet, 14 — Sociale, via Mazzini, 24 — Università, via Po, 14 — Agostino e Donalchella, piazza Vitt. Veneto, 10 — Aurora, C. Ponte Mosca, 27 — Rotinetti, C. S. Maurizio, 39 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Valsalice, v. Valsalice, 8 — Sassi, C. Casale, 335 — Sant'Anna, Corso Re Umberto, 60 — Carbini, Corso Vinzaglio, 56 — Tetti Frè, via Nizza 214 — Cooperativa V, via Nizza, 65 — Braccio, Corso Francia, 101 — Borgo Po, via Romani, 2 — Cervino, corso Vercelli, 112 — Bovie e Bosso, P. Vittoria, 7 — Cooperativa VI via Mongiovetto, 17 — S. Agnese, Strada di Settimo, 321 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

Il valico del Cenisio ancora chiuso

L'Automobile Club comunica che il valico del Moncenisio non è ancora aperto al transito degli autoveicoli dato le recenti abbondanti nevicate. Gli automobilisti potranno però raggiungere il Colle tenendo presente che fino all'Ufficio doganale del Molaretto la strada è perfettamente sgombra mentre nel secondo tratto dal Molaretto all'Ospizio è assolutamente indispensabile l'uso delle catene.

STATO CIVILE

30 Aprile 1932-X

NASCITE: 25. - Maschi 13; femmine 12.

MORTI: 32. - Gillio Emilia m. Bertinetti, di anni 65, di Moriondo, casalinga, via Vanaria, 39. — Mantelli Margherita ved. Rebotti, id. 66, di Saluzzo, casalinga, corso Regina Margherita, 134. — De Paoli Gior. Pietro di Augusto, id. 10, di Torino, scolaro, via Ura, 10. — Vallata Augusta ved. Ceresati, id. 61, di Torino, pensionata, via Castiglione, 8. — Mondi Rosina m. Ventura, id. 44, di Borgomanero, casalinga, corso Palermo, 75. — Giustarigoni Luciana di Marco, di mesi 1½, di Torino, piazza V. Veneto 5. — Tinotti Ciriaco fu Ciriaco, di anni 41, di Orzinuovi, impiegato, via Cavoretto, 35. — Chiappino Pietro fu Bartolomeo, id. 79, di Torino, imbianchino, via Bologna, 23. — Giusteti Camillo fu Giuseppe, id. 61, di Torino, calzolaio, corso Reg. Margherita, 56 bis. — Salomone Maria m. Orso, id. 48, di Cuneo, casalinga, via Montecuccoli, 8. — Giaiprone Ignazio fu Giovanni, id. 69, di Bisanno, pensionato, via Belfiore, 30. — Isabella G. B. fu Maurizio, id. 61, di Chieri, rappresentante, corso Francia, 75. — Michelotta Camilla ved. Rampone, id. 73, di Susa, asiaia, via G. Casalis, 28. — Peira Luigia fu Raffaella, id. 40, di Montafia d'Asti, casalinga. — Perlo Giovanni fu Giacomo, id. 21, di Savigliano, operaio. — Rolle Carlo fu Yargio, id. 42, di Torino, [illegible]. — Capirone Giuseppa vedova Casale, id. 36, di Montanaro, casalinga. — Gauda Mario di Aurelio, di mesi 8, di Torino. — Acuda Avila dott. Antonio fu Secondo, d'anni 58, di Monteros (Argentina), medico chir. — Cossossi Vincenzo fu Giuseppe, id. 77, di Rovigno, pavimentatore. — Masera Antonietta ved. Lama, id. 49, di Nizza M., casalinga. — Braccini Tersilio di Pietro, id. 25, di Scheggia, cuciniere. — Gilli Giovanni fu Giovanni, id. 75, di Pesrina, panettiere. — Casaleno Margherita in Audino, id. 61, di Baldissero, casalinga. — Dattrino Domenico fu Pietro, id. 52, di Avigliano, rappresentante. — Betto Ermenegilda m. Coppo, id. 51, di Vaccolo M., casalinga. — Ciocca Maria fu Giovanni, id. 54, di Castelrocchero, ostetrica. — Prandino Felice di Domenico.

ULTIME NOTIZIE

L'accordo di Sciangai verrà firmato il 2 maggio

La rappresentanza operaia italiana a Ginevra

Ginevra, 30 notte.

L'odierna giornata ginevrina è stata piuttosto piena. Stamane la Conferenza del Lavoro e l'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni hanno riaperto i loro lavori. Nel pomeriggio poi Stimson ha ricevuto la stampa americana per alcune dichiarazioni non prive di interesse.

Alla Conferenza del Lavoro è stata votata una interessante risoluzione presentata dal gruppo operaio, e in cui è detto che i delegati dei Governi debbono preparare nel più breve tempo possibile una lista dei grandi lavori pubblici internazionali e nazionali che possano portare aiuto alla disoccupazione. E ha aggiunto inoltre che alla prossima Conferenza di Losanna la Società delle Nazioni e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro debbono essere invitate, e che gli Stati debbono concertarsi per regolare i problemi generali della moneta e del credito, e per gettare le basi di un sistema monetario internazionale veramente stabile. Inoltre i problemi della produzione e degli scambi debbono essere esaminati dai Governi con il concorso dei delegati delle organizzazioni padronali e operaie più rappresentative in ogni Paese.

La solita manovra di Jouhaux

La Delegazione italiana è stata felice di aderire a tale risoluzione che coincide perfettamente con le idee esposte a Ginevra da S. E. Bottai e dall'on. Razza. Essa tende a legare ancora più intimamente l'economico al sociale, secondo quelle concezioni che l'Italia ha sostenuto in seno alla Organizzazione del Lavoro. Votata con 73 voti contro 7 tale risoluzione, la Conferenza ha quindi discusso il rapporto della Commissione di verifica dei poteri a proposito della protesta della Federazione sindacale internazionale contro il mandato dell'on. Razza, Delegato operaio italiano.

Si ricorderà che la Conferenza, in seguito all'iniziativa italiana, aveva adottato negli scorsi giorni un emendamento al suo regolamento, in base al quale ogni protesta che si basi su fatti esaminati in precedenti sessioni, e sui quali è già stata presa una decisione, deve essere dichiarata senz'altro irricevibile. Perciò, di fronte alla protesta presentata dalla Federazione sindacale internazionale contro la convalida dell'on. Razza a rappresentante dei lavoratori italiani, la Commissione di verifica dei poteri concludeva quest'anno per la irricevibilità della protesta stessa.

La minoranza rappresentata dal socialista Jouhaux si dichiarava invece contraria. Jouhaux, che ormai aveva vista perduta la partita per lui, ha cominciato niente di meno col sostenere che le modifiche al regolamento approvato giorni fa non debbano avere effetto immediato. Il Delegato governativo belga Mahaim ha provato facilmente l'infondatezza di tale tesi, e la necessità dell'immediata applicazione del regolamento. Tale principio è stato accettato dall'Assemblea. Il Presidente ha chiesto quindi la votazione sulla irricevibilità della protesta, votazione pure risoltasi in una stragrande maggioranza a nostro favore. Nessuno ha preso la parola, e tutto si è passato con un semplice voto che ha posto termine a quel decennale dibattito contro il Delegato operaio fascista istituito a suo tempo dalla Federazione sindacale internazionale, e ormai per sempre tramontato con l'accettazione delle modifiche di cui sopra.

L'attentato di Sciangai

L'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni si è pure riunita in seduta pubblica stamane sotto la presidenza del Ministro degli Esteri del Belgio Paul Hymans. L'Emiro Feisal, il figlio secondogenito del Re dell'Hedjaz, accompagnato da un brillante seguito che veste il caratteristico costume arabo, dopo aver visitato il Segretariato della Società delle Nazioni, ha voluto presenziare all'Assemblea.

Appena iniziata la seduta, Hymans si è fatto interprete della profonda emozione e dell'indignazione di tutta l'Assemblea per la notizia dell'attentato commesso a Sciangai contro alcuni membri della Commissione incaricata di elaborare le condizioni di armistizio.

Il rappresentante del Giappone, Nagaoka, ha ringraziato per la manifestazione di simpatia.

L'Assemblea è quindi passata all'esame del suo ordine del giorno, e il Presidente le ha fatto conoscere il rapporto del Comitato del 19 che da essa era stato incaricato di seguire lo sviluppo della situazione in Estremo Oriente. In tale rapporto si rendono noti gli sforzi fatti per giungere ad una conciliazione, si riferiscono le condizioni stabilite a Sciangai per giungere all'armistizio, e si conclude con un progetto di risoluzione in cui si dice appunto che i negoziati di Sciangai hanno mirato al ritiro delle truppe giapponesi nella Concessione internazionale, ritiro già cominciato e ormai in via di conclusione. Hymans ritiene che la firma dell'accordo per l'armistizio avrà luogo fra un paio di giorni. Essa è stata appunto ritardata dall'attentato di Sciangai in cui sono stati feriti i delegati giapponesi.

Parla quindi il dott. Yen, rappresentante della Cina, che traccia brevemente la storia dei negoziati e molto abilmente, non fa mai cenno alla questione della Manciuria per non sollevare ostilità da parte giapponese.

Risponde il rappresentante del Giappone, Nagoaka, il quale assicura che in una riunione plenaria, che avrà luogo il 2 maggio, il Giappone firmerà il progetto di accordo elaborato, e lo eseguirà fedelmente. Si ha quindi la votazione sulla risoluzione di cui sopra, e la risoluzione è accolta all'unanimità con la sola astensione del Giappone. L'Assemblea della Società delle Nazioni sarà quindi convocata in seguito. Per ora il Presidente l'ha aggiornata sine die.

G. T.

Le imminenti nozze del Principe Ereditario d'Etiopia

Parigi, 30 notte.

Il matrimonio del Principe Asfa Osen, erede del trono di Etiopia, con la figlia di Ras Seyoum sarà celebrato l'8 maggio ad Addis Abeba. Si ricorderà la recente visita del Principe di Etiopia in Europa ove destò viva simpatia.

L'abolizione del giuramento approvata dalla Camera irlandese

Londra, 30 notte.

Il dibattito attorno al *bill* sopprimente dalla Costituzione irlandese il giuramento di fedeltà al Re d'Inghilterra, si è esaurito ieri poco dopo la mezzanotte per mancanza di oratori. L'Opposizione cosgraviana aveva già detto tutto ciò che pensava del *bill* e più ancora della tattica di De Valera consistente nell'imprimere alle discussioni parlamentari un'andatura di corsa accelerata, come se desiderasse non dar tempo alla Camera di meditare sulle conseguenze prossime e remote della sua decisione. Ieri notte si annunziava a Dublino che il voto sul *bill* avrebbe avuto luogo nella mattinata di oggi. Sennonchè a mezzanotte De Valera dava un brusco colpo al timone delle discussioni e con brevi e taglienti parole poneva termine al dibattito. Era chiaro che dietro le quinte governative era stato deciso che nessun membro della maggioranza devaleriana dovesse prendere la parola durante il dibattito. Questo silenzio è stato interpretato dalla minoranza come la prova luminosa dell'esistenza di profonde inquietudini sull'avvenire fra i membri del Partito di De Valera.

Cosgrave si è però sbagliato attribuendo questo deliberato silenzio a perplessità di coscienza. Ed è rimasto profondamente stupito quando, esaurita la lista degli oratori del suo gruppo, ha visto alzarsi De Valera per dichiarare che nessun altro deputato avrebbe preso la parola e che si doveva passare allo scrutinio. E' che De Valera, manifestatosi inattesamente un ammirevole manovratore, aveva potuto, nel corso del dibattito, rassicurarsi nei riguardi dell'atteggiamento del gruppo laburista, e ottenere in questo una precisa promessa di appoggi alla sua politica nei confronti dell'Inghilterra. Non potevano più sussistere dubbi sull'esito dello scrutinio: ottenuta questa assicurazione, De Valera accendeva per ultimo qualche razzo destinato a cadere sull'altra sponda del canale: dichiarava che la parola di un Ministro irlandese valeva nè più nè meno di quella di un Ministro inglese, come Thomson; assicurava i suoi colleghi che avrebbe intavolato con l'Inghilterra trattative sull'esclusivo terreno dell'unificazione dell'Irlanda e su nessun altro; ripeteva che la questione del giuramento non riguardava l'Inghilterra, e pertanto invitava la Camera a pronunziarsi sul *bill*. In favore di quest'ultimo si sono pronunziati la maggioranza devaleriana ed i laburisti con 77 voti; contro il *bill* si sono schierati la minoranza di Cosgrave ed il gruppetto degli indipendenti con 71 voti. Il *bill* è stato così approvato a sei voti di maggioranza.

Il processo di Honolulu

Il laborioso verdetto: «Assassinio per inavvertenza»

Londra, 30 notte.

Al termine di 49 ore di discussione i dodici giurati della Corte d'Assise di Honolulu sono riusciti a mettersi d'accordo su un verdetto unanime. Il tenente Massie, la suocera signora Fortesque e due marinai che assistettero i protagonisti del delitto, sono stati riconosciuti colpevoli di assassinio per inavvertenza; ma i giurati hanno accompagnato il loro verdetto con una richiesta di clemenza verso gli accusati. Il Giudice Davis, Presidente del Tribunale, ha annunziato che la sentenza sarà promulgata venerdì della settimana ventura. In base alla legge territoriale di Hawai, i quattro condannati sono passibili di una pena da uno a dieci anni di carcere, ma la raccomandazione alla clemenza, autorizza il Giudice ad esercitare poteri discrezionali e a liberare immediatamente gli accusati o condannandoli a tanti mesi e tanti giorni di carcere quanti sono stati quelli di prigione preventiva, o assolvendoli del tutto.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'industriale comm. Umberto Locatelli di Lecco, che gli ha riferito sull'attività della sua industria, specialmente nel campo dell'esportazione.

Il primo Congresso Internaz. d'arte inaugurato a Venezia

Venezia, 30 notte.

Stamane, alle ore 10, in Palazzo Ducale, è stato solennemente inaugurato alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova il primo Congresso internazionale d'arte contemporanea.

Erano presenti, oltre a numerosi artisti stranieri convenuti a Venezia per la Biennale, le Delegazioni d'Inghilterra, Francia, Germania, Svizzera, Austria, Belgio, Polonia, Ungheria e Danimarca. La S. D. N. era rappresentata dal comm. Attilio Rossi, dell'Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale.

S. E. Ugo Ojetti, presidente del Congresso, ha pronunciato, quindi, il discorso inaugurale. L'oratore ha parlato a lungo dei problemi che riguardano l'arte nel nostro tempo, e a nome del Comitato esecutivo del Congresso, ha rivolto un ringraziamento a S. E. Alfredo Rocco, facendo rilevare come il Ministro della Giustizia sia, da anni, fra i più sinceri e fiduciosi apostoli della cooperazione intellettuale, presso la Società delle Nazioni. Ha ringraziato, inoltre, tutti i delegati stranieri, i quali sanno ormai per prova, con quale animo Venezia, cioè l'Italia, da tanti anni raccoglie nelle sue Biennali d'Arte il mondo intero.

Il Ministro Rocco ha, infine, pronunciato un applauditissimo discorso, dichiarando aperto, in nome di S. M. il Re, il primo Congresso internazionale d'arte contemporanea.

Tre feriti per uno scontro alla stazione di Chiavari

Genova, 30 notte.

Il locomotore di un treno merci stava rifornendosi d'acqua alla stazione di Chiavari allorquando è sopraggiunto un diretto merci che, per quanto fossero state fatte le necessarie segnalazioni, non si è potuto fermare a causa delle rotaie bagnate che ne hanno provocato lo slittamento. Tra le due macchine è avvenuto un terribile cozzo e il treno investitore è retroceduto di circa cento metri, senza deviare.

L'urto ha provocato lo sfasciamento del bagagliaio e di un vagone. Si debbono purtroppo deplorare tre feriti, di cui uno grave. Essi sono il capostazione Jacopo Franchi, di 43 anni, da Chiavari, che ha riportato ferite guaribili in 60 giorni, il ferroviere Giuseppe Perrone, di 35 anni, da Spezia, che ne avrà per 10 giorni, e il capotreno Amedeo Giani, di 40 anni, che è stato ricoverato all'ospedale con prognosi riservata. I danni sono rilevanti.

La camionabile Genova-Torino-Milano

La Commissione ha iniziato i suoi lavori

Genova, 30 notte.

La Commissione nominata dal Ministro dei Lavori Pubblici per lo studio della camionabile Genova-Torino-Milano, si è riunita questa mattina alle ore 9,30 e ha iniziato le discussioni, gli esami e gli studi per la elaborazione di quei criteri di massima, cui si dovranno informare i progetti esecutivi che verranno approvati poi da quel Comitato consultivo, di cui è stata resa nota nei giorni scorsi la composizione.

La Commissione delle competenze tecniche per lo studio del tracciato dell'auto-camionabile ha scelto, come sede delle sue riunioni, gli uffici del Genio Civile, in viale Sauli; e questa mattina, alla prima seduta, hanno partecipato al completo tutti i membri che la compongono, e cioè il presidente comm. ing. Domenico De Simoni, capo della prima sezione del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, l'ingegnere comm. Rocco Lanzi, l'ing. comm. Giuseppe Pini, ispettore superiore delle nuove costruzioni ferroviarie, l'ing. comm. Domenico Sfondrini, l'ingegnere comm. Ariberto Albertazzi, ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del porto di Genova, l'ing. comm. Lino Ferrni, ingegnere capo dell'Ufficio del Genio Civile della nostra città, e l'ing. comm. Tomaso Badano, ingegnere capo del Comune di Genova.

La Commissione ha ricevuto precise disposizioni da S. E. Di Crollalanza affinchè i lavori vengano condotti a compimento con la massima celerità: di modo che essa siederà in permanenza, fino a quando non avrà espletato il suo compito.

Nella seduta di questa mattina, la Commissione ha preso in esame tutta quella parte di tracciato di auto-camionabile, che si svolge dal centro cittadino fino al porto. Sono state ampiamente discusse e vagliate, a questo riguardo, tutte quelle soluzioni che si presentavano in proposito; e si è concluso con la formulazione di accordi di massima.

Quindi, alle ore 11, tutti i membri della Commissione si sono recati a compiere un sopraluogo nella zona portuale e nella zona circondante via di Francia, nei punti, cioè, dove l'autocamionabile, presumibilmente, dovrà essere tracciata. I sopraluoghi sono stati attenti e minuziosi.

In seguito la Commissione si è recata a Palazzo Tursi, per rendere omaggio al Podestà sen. Broccardi, che ha tenuto ad esprimere al Presidente della Commissione, ing. De Simoni, il suo vivo compiacimento per la celerità e l'impegno con cui la Commissione si è posta al lavoro, in guisa da dare la certezza che la somma di studi preliminari verrà condotta a termine nel modo, non solo il più soddisfacente, ma anche entro quei più brevi termini di tempo che si potessero mai desiderare.

Il Presidente della Commissione ha ringraziato il senatore Broccardi e lo ha assicurato che la Commissione farà del suo meglio, per corrispondere a quelle che sono le legittime aspirazioni di tre fra le più grandi città italiane.

I membri della Commissione, guidati dal Podestà, si sono poi recati in quella sala di Palazzo Tursi, dove è custodita la plastica della grande Genova e si sono soffermati fin verso le ore 13 ad esaminarla in quelle parti, che, direttamente, interessano il tracciato della futura autocamionabile.

Nel pomeriggio, alle ore 15, la Commissione si è nuovamente riunita ed ha preso in esame il tratto dell'autocamionabile che dovrà svolgersi dal porto al valico appenninico; tratto che presenta assai numerose e gravi difficoltà da sormontare. La discussione, protrattasi per varie ore, è durata fino al tardo pomeriggio.

Subito dopo la riunione, tutti i componenti della Commissione si sono recati a Palazzo Spinola, per rendere omaggio a S. E. il Prefetto.

I lavori continueranno senza la minima interruzione; essi si svolgeranno tutti i giorni, compresi anche i festivi. Domani, la Commissione, la quale deve presentare a Roma le proprie conclusioni entro il 10 di maggio, compirà altri sopraluoghi e visiterà due punti, fra quelli che maggiormente si addicono per valicare gli Appennini.

La Commissione, molto probabilmente, si spingerà fino a Torino e a Milano, per stabilire i punti di arrivo dell'autostrada; e a Serravalle Scrivia, dove dovrebbe effettuarsi la biforcazione. La camionabile avrà le stesse caratteristiche delle autostrade già in servizio in Italia, e probabilmente sarà costruita sulla base di 10 metri di larghezza. Come punto di arrivo a Genova, sarebbe stato scelto quello di corso Francia, il quale offre possibilità di smistamento per le autovetture di facile accesso al porto, che è assai vicino.

Il miracolo di San Gennaro si è ancora ripetuto

Napoli, 30 notte.

Il secolare miracolo di San Gennaro si è rinnovato questa sera, ancora una volta.

Alle ore 15, la processione recante il busto del patrono di Napoli e le ampolle contenenti il sangue miracoloso, è uscita dal Duomo, seguita e fiancheggiata da un'enorme calca di popolo invocante il miracolo.

La processione, aperta da un drappello di vigili urbani in bicicletta e seguita dagli iscritti all'Albo d'oro, nel quale figurano i più bei nomi del patriziato napoletano, è avanzata lentamente verso il tempio di Santa Chiara.

Quando il busto è giunto dinanzi a Santa Chiara, la folla era tanto numerosa ed irrequieta, che i Carabinieri sono stati costretti a distendere i cordoni. Sulla soglia di Santa Chiara, i Francescani hanno ricevuto il corteo, che è entrato nel tempio monumentale; l'orchestra ed il coro di San Carlo hanno intonato l'Inno di San Gennaro ed il busto è stato collocato sull'altare, a destra della custodia. Ha così avuto inizio l'adorazione.

E' proseguita la preghiera tutto il pomeriggio, fino a che, alle 18, Mons. Avallone ha iniziato il cerimoniale per ricevere le ampolle con il sangue del Patrono, che giungevano scortate dalle 42 statue dei Santi, con quella tipica cerimonia che è detta, appunto, «processione delle statue». Sono quarantadue busti d'argento dei Santi, che, tolti dalle Cappelle del Tesoro, nel Duomo, vengono portate a spalle, per fare scorta al sangue del Martire.

Le preghiere in Santa Chiara, gremita fino all'inverosimile di fedeli, si sono fatte man mano che le ore scorrevano, più veementi ed alte; presso la teca era il cardinale Ascalesi, circondato dall'alto clero, intonante preci propiziatorie. Le preghiere si sono protratte fino alle 19,24, ora in cui è stata rilevata la parziale liquefazione del sangue, liquefazione che in breve è divenuta totale.

Alle 19,30 precise, il Cardinale, dopo avere osservato attentamente le ampolle, le ha mostrate al pubblico, annunziando il miracolo. Entusiastici applausi e squilli d'attenti e le note della Marcia Reale si sono confusi nel vasto tempio che, a causa della [illegible], ha annunziato il rinnovarsi del prodigio. Alle 20 la processione si è ricomposta per riaccompagnare alla cattedrale le ampolle, che da domani saranno esposte ai fedeli.

Il nonno del piccolo Palermi arrestato in strane circostanze

Milano, 30 notte.

Nel pomeriggio d'oggi, alcuni passanti avvertivano, provenienti da un prato fuori Porta Romana, nelle vicinanze della Gamboloita, urla di terrore. E' stato facile stabilire che chi gridava era un bambino, non ancora decenne, che un lurido vecchio cercava di seviziare. Il piccolo è stato subito liberato; e il vecchio, che aveva tentato di darsi alla fuga, arrestato e consegnato tra l'indignazione della folla, agli agenti.

Tradotto alla polizia, il vecchio è stato identificato per certo Rosario Romano, di Francesco, di 73 anni, di origine siciliana e abitante a Milano da parecchi anni, in via Orsi 10, dove riusciva a vivacchiare, offrendo piccoli servizi a vari coinquilini. Il Romano è stato passato al Cellulare.

Ma ciò che in particolar modo ha colpito la polizia, è stata la constatazione fatta scartabellando precedenti pratiche: lo sciagurato infatti, è risultato il nonno materno del povero Michelino Palermi, il bimbo di sei anni, della cui orrenda e misteriosa fine per lungo tempo, si interessarono le cronache.

Il Palermi, come si ricorderà, scomparve in un prato della stessa Gamboloita, ai primi di gennaio del 1927. Poichè l'impressione avutasi nella cittadinanza fu assai angosciosa e profonda, le indagini della polizia furono attive e minuziose, finchè si potè arrestare, per gravi sospetti, un vecchio sessantenne, tale Giuseppe Guidoni, che fu accusato addirittura di aver fatto sparire la piccola vittima, dopo averla pure seviziata, tagliandola a pezzi e bruciandola in una stufa.

Complicata fu l'istruttoria che seguì, non un accavallarsi di accuse e di smentite continue. Ad ogni modo, il Guidoni fu tratto dinnanzi ai giurati, e, nel giugno del 1929, condannato a 14 anni di reclusione, per ratto, mentre lo si assolveva dal reato di aver soppresso il piccolo Palermi, nel modo che si è detto.

Tuttavia del povero bimbo nulla più si seppe, sebbene, durante e dopo la istruttoria, ricerche attive fossero compiute in tutta Italia, anche in regioni lontane, gettando spesso nell'illusione i disgraziati genitori. Da parte sua, il vecchio Guidoni aveva ostinatamente negato ogni addebito, proclamandosi vittima di circostanze fatali.

L'arresto odierno, come è facile arguire, ha richiamato l'antico delitto; della constatazione è stata oggi stessa avvertita la Procura del Re, per le indagini del caso.

In margine all'«affare Bruneri»

Le modalità della separazione legale tra Renzo Canella e la signora Brocco

Padova, 30 notte.

Nel gennaio scorso i coniugi prof. Renzo Canella e Stefana Brocco avevano chiesto la separazione legale, in seguito al dissidio, sorto tra loro, circa l'identità del «ricoverato» di Collegno. Il prof. Renzo è d'avviso che il Bruneri sia il fratello suo prof. Giulio Canella, mentre la signora crede fermamente che l'attuale detenuto sia proprio il tipografo torinese Bruneri.

Oggi, davanti al Tribunale, sono state definite le modalità della separazione: alla signora Brocco, il prof. Renzo Canella farà pervenire mensilmente 550 lire, mentre provvederà all'educazione della figliuoletta Maria, che verrà collocata in uno dei migliori collegi.

I Buoni del Tesoro

Mezzo milione vinto da un cremonese

Cremona, 30 notte.

Un cremonese è stato fra i fortunati vincitori d'uno dei numerosi premi estratti a favore dei possessori dei Buoni del Tesoro: si tratta del medico Amilcare Guarneri.

La cartella vincitrice è dell'importo di lire cinquemila, seconda serie, numero [illegible]. Ad essa è stato assegnato un premio di 500 mila lire. Il dott. Guarneri, qualche giorno fa, dovendosi allontanare dalla città, aveva incaricato un amico dell'acquisto di alcuni Buoni. Ieri mattina, la Banca Popolare, presso la quale l'acquisto era stato fatto, comunicava la lieta notizia.

Due bimbi salvati da una Piccola Italiana

Pinerolo, 30 notte.

La Piccola Italiana Angela Martinatto residente a Volvera, allieva della quinta classe elementare, ritornava dalla scuola in compagnia di due cuginetti. Attraversando un ponticello in legno, sovrastante la bealera del Mulino, i due ragazzi cadevano entrambi nell'acqua, e venivano travolti dalla corrente. La Martinatto, noncurante del pericolo, si è gettata nel canale, e dopo molti sforzi, è riuscita a trarre a salvamento entrambi i piccoli. L'atto coraggioso della Piccola Italiana è stato segnalato alle Superiori Gerarchie.

La Banca di Milano

I responsabili del crollo rinviati a giudizio

Milano, 30 notte.

L'istruttoria svolta a carico dei responsabili del crollo della Banca di Milano e delle Società Immobiliari ad essa affiliate, si è testè ultimata, con il rinvio a giudizio dei 22 indiziati.

Le autorità preposte alla istruttoria spiccheranno nuovi mandati di cattura contro due degli imputati a piede libero. Si tratta del marchese Edgardo Doria, nato a Cairo d'Egitto, già amministratore della Società Immobiliare «Casa Moderna» e sindaco della società immobiliare «Quartiere Sardegna» e del cav. Giuseppe Minafra, da Bari, già amministratore dell'Anonima Immobiliare «Palazzi Moderni» e «Sardegna».

Il processo avrà luogo, con tutta probabilità, nel prossimo mese di giugno.

Risulta inoltre che l'autorità giudiziaria ha spiccato altri mandati di cattura contro gli imputati Bortolo Grisenti residente a Zoagli, sindaco delle principali società, l'avv. Attilio Labriola sindaco della Palazzi Moderni e Siata, e Felice Mambretti, sindaco della Banca di Milano, arrestati in un primo tempo e poi rilasciati. I tre giudicabili andranno a raggiungere Lorenzo, Giovanni, Ercole ed Ernesto Mancini, già detenuti, e il Leopoldo Cianciolini.

TEATRI

Il successo di un nuovo dramma al «Coccia» di Novara

Novara, 30 notte.

Stasera, al teatro «Coccia», per iniziativa del Convegno «Amici dell'Arte» di Novara, e sotto gli auspici della Federazione provinciale delle filodrammatiche del Dopolavoro, si è rappresentato il nuovo dramma in tre atti «La casa sul fiume», di Riccardo Standardini, vincitore di un concorso drammatico indetto dallo stesso Convegno.

Protagonisti sono stati Adriana De Cristofori e Wardo Leonelli. Il lavoro, che si è presentato come opera di molto interesse teatrale, ha avuto pieno successo.

SPORT

Pugilato

Carnera e Locatelli vittoriosi a Parigi

Parigi, 30 notte.

I quattro italiani impegnati nella riunione pugilistica organizzata da Jeff Dickson al «Palazzo degli Sports» sono usciti dal ring vincitori tutti prima del limite, segnando una nuova affermazione della boxe italiana in terra francese.

Primo Carnera ha battuto il campione di Francia dei massimi, Maurizio Griselle, per arresto del combattimento un minuto e mezzo prima della fine. Il gigante friulano non ha dimostrato di impegnarsi seriamente, all'inizio, limitandosi a dominare l'avversario largamente ai punti per tutta la prima metà del combattimento.

Ma alle proteste del pubblico, Carnera, a partire dalla settima ripresa, ha dato battaglia a fondo. L'ottavo e il nono «round» vedevano la punizione di Griselle che, tempestato da una gragnuola di colpi, alla 10.a ripresa, completamente suonato, cadeve per il conto di tre e veniva salvato da una lezione più tremenda dall'arbitro che dichiarava Carnera vincitore per k. o. tecnico. Carnera pesava 121,500 kg., Griselle 90.

Anacleto Locatelli si è sbarazzato di Gustavo Humery, mettendolo k. o. in meno di due «rounds». La battaglia si è svolta ad andatura infernale: il francese è riuscito soltanto ad assestare un bel sinistro, dopo di che Locatelli ha preso a colpirlo di destro e di sinistro e lo ha ridotto a mal partito.

All'inizio della seconda ripresa un «uno-due» veniva accusato da Humery che, raggiunto subito dopo da un destro precisissimo, crollava al tappeto, rialzandosi al conto di 7. Un nuovo destro alla mascella, però, lo stendeva al suolo per il conto totale.

Italo Colonnello ha vinto anche più rapidamente per k. o. battendo il massimo Vander, che, colpito da un destro al fegato doppiato da un sinistro al mento, veniva liquidato nel primo «round».

Ildiae Sarfati, un italiano di Algeri che combatte a Parigi da qualche tempo, ha obbligato il leggero francese Boireau all'abbandono alla terza ripresa, dopo averlo costretto al tappeto per 7" dopo l'inizio delle ostilità.

Cinque italiani classificati per la finale del torneo internazionale di Berlino

Berlino, 30 notte.

Questa sera, alla Kaiserdamm, si è iniziato l'annunziato torneo internazionale pugilistico dilettanti, al quale hanno preso parte i campioni di quattro Nazioni: Germania, Italia, Ungheria, Danimarca. Le eliminatorie hanno dato i seguenti risultati:

Pesi mosca: Stasch, tedesco, ha battuto Kubiny, ungherese, ai punti; Rodriguez, italiano, ha battuto Jorghen Petersen, danese, ai punti.

Pesi gallo: Mochi, tedesco, ha battuto Enekey, ungherese, ai punti; Melis, italiano, ha battuto Jensen, danese, ai punti.

Pesi piuma: Schleinkofer, tedesco, ha battuto Alessandri, italiano, ai punti; Kartz, tedesco, ha battuto Watchter, danese, ai punti; Frigach, ungherese, ha battuto Haage Petersen, danese, ai punti; Bianchini, italiano, ha battuto Condorazi, ungherese, ai punti.

Pesi welter: Lutke, tedesco, ha battuto Casadei, italiano, ai punti; Sorensen, danese, ha battuto Ecsegi, ungherese, ai punti.

Pesi medi: Bernlöhr, tedesco, batte Szigeti, ungherese; Carlo Nielsen, danese, batte Louginotti, italiano.

Pesi medio massimi: Jorgensen, danese, batte Seiler, tedesco; Rossi, italiano, batte Csizmar, ungherese.

Pesi massimi: Rovati, italiano, batte Ninlson, danese.

Il combattimento fra Budstüber, tedesco, e Kőrösi, ungherese, non ha avuto luogo. La finale si avrà lunedì sera. L'Italia vi partecipa con 5 campioni.

Ubaldo batte Lenzi ai punti

Roma, 30 notte.

Si è svolta stasera all'Adriano l'attesa riunione pugilistica imperniata sull'incontro fra il romano Ubaldo e il livornese Lenzi, valevole per il titolo italiano dei medio massimi. La vittoria ha arriso a Ubaldo che è apparso assai più completo del suo antagonista e più duro colpitore. Numeroso pubblico ha assistito alla riunione. Ecco i risultati:

Rocchi batte Bonetti ai punti; Silli batte Caggiula ai punti; Balocco batte Lami ai punti; Capponi-Brunelli match nullo; Ubaldo di Roma (kg. 77,900) batte Lenzi di Livorno (kg. 78,200) ai punti.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 30 notte.

Premio Borgonuovo (L. 10.000, metri 2.500): 1. Ademaro (Picchi); 2. Figaro; 3. Giovannella d'Angiò. 5 lungh., 2 lungh., 8 lungh. Tot. 7; 6; 7.

Premio Linate (L. 8.000, m. 1.400): 1. Fila via (Renzoni); 2. Rume; 3. Coronella. Mezza lungh., 4 lungh., 12 lunghezze. Tot. 18,50; 6; 5,50; 6.

Premio Montalbino (L. 6000, m. 1800): 1. Leone (Lamberti); 2. Gerassano; 3. Tavolia. 1 lungh., 1 lungh. e mezza. Totalizzatore: 21; 10,50; 8,50.

Premio Bormio (L. 5000, m. 2000): 1. Voisinio (Passarini); 2. Rusticina; 3. Susa. Voisinio ricomprato per 6500 lire. 4 lungh., 8 lungh., 15 lungh. Tot. 11; 7; 8.

Premio Baveno (L. 12.000, m. 2.800): 1. Arbio (Lamberti); 2. Pomatio; 3. Lantanina. Una testa, una testa, 10 lungh. Tot. 11; 6; 6,50.

Premio Mongiuzzo (L. 6.000, m. 1.000): 1. Alta Loa (Zabrak); . Fior di saggezza; 3. Lionetto. Una lungh., 1 lungh. e mezza, 2 lungh. Tot. 26,50; 10; 8.

Premio Conegliano (L. 6.000, metri 2.000): 1. Kina Cloe (Emery); 2. Acrocilinio; 3. Spica. 6 lungh., 5 lungh., 4 lungh. Tot. 22,50; 6; 7; 6.

Lotte

La 2a prova dei campionati italiani

Genova, 30 notte.

Pesi gallo: Nizzola, di Genova, batte Trapiccioni, di Roma, in 6' con ponte schiacciato; Combi, di Prato, batte Bestetti, di Milano, in 9' con armelack.

Pesi piuma: Borgia, di Bologna, batte Ramazzana, di Torino, in 20' ai punti; Bergia, di Torino, batte Gargano, di Genova, in 11' con braccio girato a terra; Panci, di Roma, batte Ragiedi, di Genova, in 20' ai punti; Gozzi, di Milano, batte Quaglia, di Genova, in 20' ai punti.

Pesi leggeri: Ravaioli, di Faenza, batte Chiari, di Milano, in 15' per abbandono; Bianchi, di Torino, batte Cervoni, di Roma, in 20' ai punti; Brenda, di Roma, batte Tozzi, di Torino, in 4' per abbandono.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 30 Aprile 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	29	30
Prestito Italiano 7%	86	
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 75 1/4	1. 77 7/8
Id. id. 1937	d. 87	1. 90
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 63	1. 65
Id. Roma id.	d. 65 1/4	1. 66 3/4
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 81 1/8	1. 82
Sip	d. 53	1. 55

AZIONI

	29	30
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	39 1/8	39 1/2
American Rad. Stand. S.	4 5/8	4 1/2
American Tel. Tel.	97 5/8	97 3/4
Consolidated Gas	50	49 1/2
Eastern Kodak of N. Y.	48 1/4	46 1/2
General Electric	15 1/2	15 3/8
Intern. Harvester Co.	17 7/8	17 1/2
Johns Manville Corp.	12 1/4	12 1/8
General Motors	10 1/8	10 5/8
Kennecott Copper	7	6 3/4
Montgomery Ward	7	7
National Biscuit	36 5/8	30 1/2
New York Central Ry	17 3/8	17
North American Co.	23 3/8	23 3/4
Procter Gamble Comb.	30	30
Radio Corporation	4 1/8	4 1/4
Standard Brands Inc.	11	11
Standard Oil of N. Jersey	22 1/2	22 5/8
Texas Gulf Sulphur	17 1/2	17 1/8
United Corporation	5 1/4	5 1/4
United States Steel	27 7/8	28 1/4
Union Carbide Co.	16	16

New York, 30. — Apertura cambi: Roma 5,16,75; Londra 3,60 7/16; Berlino 23,79; Madrid 7,86; Amsterdam 40,51; Bruxelles 14,01,50; Parigi 3,93 15/16; Berna 19,41.

Borse estere

Parigi, 30. — Mercato pesante dopo un debutto sostenuto, cosicchè quest'ultima seduta della settimana e del mese non è stata particolarmente brillante. All'inizio il mercato, sotto l'influenza degli acquisti praticati allo scoperto in vista della liquidazione, sembrava dover essere fermo e a un certo momento apparve bene orientato, ma in seguito queste disposizioni piuttosto favorevoli fecero posto a un ambiente di pesantezza che persistette fino alla chiusura. Gli ultimi corsi segnano un certo regresso sui precedenti, e sono ad uno dei più bassi livelli della seduta. Come alla borsa di ieri la caratteristica del movimento di regresso è stata l'appesantimento delle Suez e dei gruppi ottomani. D'altra parte i valori anglo-sassoni sono stati abbastanza fermi. In quanto alla liquidazione di fine mese, le condizioni nelle quali si è effettuata non segnano un mutamento apprezzabile in confronto alle precedenti se non forse un certo accrescimento della proporzione delle posizioni al ribasso. Nessun mutamento degno di rilievo nei corsi delle divise anglo-sassoni nel mercato dei cambi, sul quale la lira italiana ha progredito da 130,50 a 130,85.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 70,93; New York 3,65,37; Francia 92,75; Germania 15,34,50; Spagna 46,50; Amsterdam 9,02,50; Belgio 26,08,50; Svizzera 18,84; Copenaghen 18,24; Stoccolma 19,94; Oslo 19,72,50; Helsingfors 216,50; Praga 123,50; Budapest 31; Belgrado 210; Sofia 516; Bucarest 612,50; Costantinopoli 765; Atene 475; Austria 31; Varsavia 32,50; Buenos Aires pesos oro 36,35; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 21,21.

Zurigo, 30. — Chiusura cambi: Italia 26,50; Francia 20,29,50; Inghilterra 18,86; New York 5,14,37; Belgio 72,15; Spagna 40,50; Olanda 208,00; Germania 122,50; Svezia 94,50; Norvegia 95,50; Danimarca 103,25; Bulgaria 3,73; Cecoslovacchia 15,26; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 8,85.

Mercato dei cotoni

New York, 30. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,60. Futuri: tendenza apertura facile; tendenza chiusura idem.

	29	30		29	30
Maggio	5,72	5,47	Novemb.	6,15	5,93
Giugno	5,79	5,55	Dicemb.	6,20	6,00
Luglio	5,86	5,63	Id.	—	6,01
Id.	5,87	5,64	Genn. '33	6,28	6,08
Agosto	5,94	5,71	Febbraio	6,35	6,10
Settemb.	6,01	5,78	Marzo	6,43	6,23
Ottobre	6,08	5,86	Id.	—	6,24
Id.	6,09	5,87			

New Orleans, 30. — Disponibili Middling 5,69; Futuri:

	29	30		29	30
Maggio	5,69	5,45	Dicemb.	6,18	5,96
Luglio	5,83	5,59	Id.	6,19	5,97
Id.	—	5,60	Genn. '33	6,25	6,03
Ottobre	6,06	5,81	Marzo	6,43	6,20
Id.	—	5,84			

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,60; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,40; Id. Upper 5,54; M. G. Surtee F. G. 4,39; Id. Broach 4,26; American Sind Punjab 4,30; M. G. Bengal 3,69; Id. id. superfine 3,89; Id. Scinde 3,69; Id. id. superfine 3,89. Importazioni della giornata balle 7600.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	29	30		29	30
Maggio	4,45	4,40	Febbraio	4,86	4,49
Giugno	4,45	4,38	Marzo	4,66	4,62
Luglio	4,45	4,37	Aprile	4,61	4,54
Agosto	4,46	4,38	Maggio	4,63	4,57
Settemb.	4,47	4,39	Luglio	4,67	4,61
Ottobre	4,48	4,41	Ottobre	4,72	4,66
Novemb.	4,50	4,42	Genn. '34	4,78	4,72
Dicemb.	4,52	4,45	Marzo	—	4,77
Genn. '33	4,53	4,47			

Futuri Egiziani: tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	29	30		29	30
Maggio	6,20	6,11	Dicemb.	6,69	6,61
Luglio	6,30	6,26	Genn. '33	6,74	6,66
Ottobre	6,60	6,52	Marzo	6,86	6,77
Novemb.	6,64	6,56			

Upper F. G. F.:

	29	30		29	30
Maggio	5,63	5,48	Dicemb.	5,78	5,73
Luglio	5,62	5,61	Genn. '33	5,83	5,75
Ottobre	5,75	5,65	Marzo	5,89	5,79
Novemb.	5,76	5,66			

Indiani: tendenza calma.

	29	30		29	30
Maggio	4,10	4,04	Genn. '33	4,19	4,13
Luglio	4,27	4,21	Marzo	4,17	4,11
Ottobre	4,84	4,78			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

30 aprile 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	20	10	coperto	mosso
Milano	16	6	piovoso	
Genova	12	8	piovoso	agitato
Venezia	16	12	coperto	l. mosso
Firenze	21	7	piovoso	
Ancona	21	13	coperto	calmo
Bologna	19	10	»	
Napoli	19	11	sereno	»
Taranto	18	9	½ cop.	l. mosso
Palermo	19	11	coperto	»
Catania	19	11	½ cop.	»
Cagliari	18	10	½ cop.	agitato
Tripoli	27	14	sereno	mosso
Messina	19	11	»	calmo
Trieste	18	13	coperto	»
Trento	19	11	»	
Fiume	17	12	»	»
Bari	16	10	½ cop.	»
S. Remo	16	13	½ cop.	l. mosso
Bengasi	21	8	sereno	»
Rodi	19	14	»	agitato

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 29 al 30 + 6,3
Massima del giorno 30 + 13

In città (Stazione Martinat):
Minima notte dal 29 al 30 + 8,4
Massima del giorno 30 + 15
Press. barometrica (ore 9) 742.

Previsioni

Roma, 30, notte.

Permane la depressione a sud dell'Irlanda che continua ad interessare tutta l'Europa centrale e si estende con una larga saccatura attraverso la Spagna fino al Tirreno. Area di alta pressione sull'Islanda e sull'Europa nord-orientale. — Il lento estendersi della depressione occidentale verso l'Italia manterrà l'instabilità del tempo specialmente sulle regioni settentrionali e sull'alto versante tirrenico. Pertanto si avrà cielo prevalentemente nuvoloso con precipitazioni mentre sul rimanente gli annuvolamenti saranno meno intensi e alternati a schiarite; qualche pioggerella sulla Sardegna e sulle regioni [illegible]. Venti moderati [illegible] agitati, mossi gli altri mari.

La Società Anonima Venchi ha il grande dolore di partecipare il decesso del signor

Isabella Gio. Batta

da molti anni suo viaggiatore-rappresentante ed apprezzatissimo collaboratore;

Gonta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

La Soc. Mutuo Soccorso fra Rappresentanti Viaggiatori Piazzisti Commercio, comunica il decesso del Consocio

Isabella Giovanni Battista

I funerali avranno luogo il 1° maggio, alle ore 10, partendo da Corso Francia, 76. 15000

Il Console Argentino a Torino partecipa la morte del

Dott. Antonio Agudo Avila

I funerali ebbero luogo in Torino il giorno 30 corr.

Gonta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Il Tenente Primo Juan I. San Martin annuncia con dolore il decesso del

Dott. Antonio Agudo Avila

suo affezionato amico, avvenuto in Torino il giorno 29 Aprile.

Gonta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse si spegneva la nobile esistenza di

Polleri Giovanni Battista

Generale d'Artiglieria a riposo

Affranti ne danno l'annunzio: la sorella **Fanny Polleri** ved. **Fagina**; la nipote **Annina** col marito **Prince Federico** e figli **Edoardo** e **Graziana** e le affezionate **Margherita** e **Giannina Vaccarone**.

I funerali seguiranno lunedì, 2 maggio, alle ore 10, partendo da via Valperga Caluso 6.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, lì 30 aprile 1932-X.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, alle ore 23,30, serenamente rendeva l'anima a Dio

Maria Orso nata Salomone

Il marito **Angelo Michele**; i figli **Emilia** ed **Emilietta**; le sorelle, cognati, nipoti e l'affezionata amica **Beltramo Claudia**, ne partecipano straziati la perdita irreparabile.

I funerali avranno luogo domenica 1° maggio, alle ore 16,30, partendo da via Montecuccoli, n. 6.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Torino, 30 Aprile 1932-X.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-069

Munita dei Conforti Religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Miniotti Emma

Addoloratissimi ne danno l'annuncio: il fratello Ing. **Marcello**, le sorelle **Onorata**, **Enrichetta** e **Gabriella**.

I funerali avranno luogo lunedì 2 corr., alle ore 9, partendo da Strada Superga, N. 11. Per espressa volontà della Defunta, non si accettano fiori, si dispensa dalle visite.

Gonta - Tel. 46-018, Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 19 del 30 Aprile, cristianamente spirava tra le braccia dei suoi cari, nell'età di anni 24

Quario Idea

Con strazio ne danno il doloroso annunzio: il padre **Angelo**; la mamma **Vaglio Regina**; le sorelle **Candida**, **Gilda** e **Maria**; la nonna **Carolina** Ved. **Quario**; gli zii, le zie ed i parenti tutti.

La Benedizione avrà luogo in Torino Via Gattinara n. 5, il 2 Maggio alle ore 7,30, ed i funerali alle ore 10,30 in Strona Biellese.

Camerini S. A. 1a Casa on. Fun. Tel. 44-069

Oggi alle ore 16, cristianamente spirava nell'età di anni 82

Marchiaro Cav. Angelo

Capo Tecnico d'Artiglieria a riposo

lasciando nel dolore la diletta figlia ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo lunedì 2 corr. alle ore 8, partendo da via Drovetti 16. Per volontà del defunto non si accettano fiori. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Famiglia Guelpa e i parenti della compianta

Emma Ceruti in Guelpa

porgono sentitamente commossi, a tutti coloro che hanno partecipato con tanta dimostrazione d'affetto al loro irreparabile e grande dolore vivi e sentiti ringraziamenti profondamente riconoscenti.

La Messa in suffragio della cara Estinta, sarà celebrata in Torino nella Chiesa di S. Gioachino il giorno 12 Maggio alle ore 9, e la Messa solenne di trigesima in Trontano Vercellese il giorno 22 maggio, alle ore 10. 15000

MEMENTO

Durante il mese di maggio nei giorni di lunedì e venerdì, le Messe in suffragio dell'anima benedetta del compianto Prof. Senatore **BELLONI PESCAROLO**, saranno celebrate alle ore 11,30, nel Santuario della Consolata. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere. 16000

Nell'anniversario della perdita del compianto **LUIGI BORCARELLO**, la Famiglia, con immutato dolore, Lo ricorda a quanti lo conobbero e amarono. Lunedì, 2 Maggio, alle 9, nella Parrocchia Divina Provvidenza (Via Salbertrand), verrà celebrato un funerale in suffragio [illegible]

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

ANCORA ALTRI NOMI E FATTI

C19

Ten. Gener. MERRONE ENRICO, R. Legazione d'Italia - Sofia:
« Il Siero Casali gran bene mi ha fatto..., e tanto bene mi fa! ».

S. E. DE MARINIS ENRICO, ex Ministro Pubblica Istruzione:
« ... il Siero Casali è magnifico! ».

S. E. Gen. CONSO ELODIO, Capo dell'Ufficio Difesa dello Stato:
« Il Siero Casali mi ha quasi in modo miracoloso guarito ».

Prof. ROXO TOTTEAO, Università di Rio de Janeiro:
« Il Siero Casali è di mia piena fiducia e lo uso costantemente... ».

S. E. Ten. Gen. MIRABELLI ERNESTO, Sotto Segretario di Stato:
« Il Siero Casali mi ha prontamente guarito ».

S. E. CAPECE ZURLO Principe GIOVANNI:
« ... ho usato il Siero Casali con risultato assolutamente miracoloso ».

S. E. BORGHESE Principe GIOVANNI:
« Ho ottenuto perfetta guarigione con il Siero Casali e Siero Casali Beta, che sono rimedi di eccezionalissima efficacia... ».

Prof. Dott. CERESOLE GIULIO, Ospedale Civile - Venezia:
« Sono sempre stato un assertore della bontà del Siero Casali e continuerò ad esserlo, persuaso di fare del bene ai sofferenti ».

S. E. GALLENGA STUART Conte ROMEO, Sotto Segr. di Stato:
« Il Siero Casali ed il Siero Casali Beta sono veramente miracolosi ».

Generale Medico BREZZI GIUSEPPE, Direttore Generale C. R. I.:
« ... ho trovato il Siero Casali sempre efficacissimo ».

S. E. RUFFO Principe RUFO:
« Dal Siero Casali ho ottenuto effetti straordinari ».

On. Prof. CASTELLINO PIETRO, Dirett. R. Clinica Med. - Napoli:
« Il Siero Casali mi risponde con costanti e felici risultati ».

S. E. Ten. Gen. SCIPIONI SCIPIONE:
« Debbo al Siero Casali la mia guarigione rapida e completa ».

On. Avv. CARBONI VINCENZO:
« ... il Siero Casali ha effetti prodigiosi ».

CONCENTRATO — ANALCOOLICO

A GOCCE

Prezzo del Flacone L. 16 - La cura è di TRE Flaconi

RISULTATI RAPIDI DECISIVI

ARTERIO SCLEROSI - MALATTIE del RICAMBIO - SINDROMI NERVOSE
ANEMIE ed ESAURIMENTI - POSTUMI di FORME INFETTIVE

GRATIS Modulo Consulenza Gratuita e Nuova Edizione
"SCETTICISMO E TERAPIA"

SOCIETA' PREPARATI CASALI - ROMA - Via Lucrezio Caro 67-S

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Bonaligliano, c. Alfieri 81.
CASALE: Cav. E. Brammergio, v. Princes 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggio, via Rovizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

Naftalina "IOB" (NAFTOCANFOL)
ottima contro il tarlo, tarme, ecc., pacchi da L. 1,50 - 3 - 5. Drogherie, Farmacie. Prep. Ilario Ormezzano, Biella.

Domani Lunedì 2 MAGGIO

s' inizierà l' attraentissima

LIQUIDAZIONE

dei più completi assortimenti in

SETERIE E VELLUTI

A PREZZI DI FENOMENALE RIBASSO

PER APERTURA DI STAGIONE

viene lanciata questa gigantesca vendita di assoluta eccezionale importanza, che si propone fare a tutti conoscere ed apprezzare i supremi vantaggi delle nostre più belle, nuove, eleganti creazioni primaverili e dei nostri ultimi prezzi, ancora una volta molto ridotti tanto da essere

minimi fra i minimi.

ARRIVI DIRETTI DAI PIU' CELEBRI LUOGHI DI PRODUZIONE

Luminosi esempi di grandi ribassi

Tessuto Milanese per lingeria	L. 2,75
Tela Seta biancheria	„ 3,75
Chantoung Panama extra lavabile	„ 3,75
Crêpe Comense per Confezione	„ 6,75

Visitate oggi la nostra imponente esposizione e avrete un giusto concetto delle numerose **occasioni** veramente straordinarie che Vi offriamo.

Alcuni prezzi per utili confronti

Crêpe Satin tutte le tinte	L. 7,75
Velluto Inglese per abito	„ 8,75
Crêpe Lingeria seta naturale	„ 9,75
Georgette Picador disegni recentissimi	„ 9,75

Tutte le migliori novità in tipi, tinte, disegni modernissimi: originali ed esclusivi

"La Comense"

67 Via Venti Settembre 67 - TORINO - angolo Via Barbaroux

VOI farete il Vostro interesse preferendo sempre e soltanto questo Negozio.

PACCHI POSTALI URGENTI

TUTTI I MEZZI PIÙ CELERI SONO UTILIZZATI PER IL TRASPORTO IN QUALUNQUE LOCALITÀ DEL REGNO E PER IL RECAPITO A DOMICILIO DEI

PACCHI POSTALI URGENTI

CHE OFFRONO LA POSSIBILITÀ DI FAR GIUNGERE A DESTINAZIONE QUALSIASI OGGETTO CON LA STESSA RAPIDITÀ DI UNA LETTERA SPEDITA PER ESPRESSO

PREVENTIVI

Acquisti (risparmio 5% per quantitativi tripli)	L. 100		L. 285	
Spese generali	» 15		» 25	
Pubblicità	» —		» 40	
Vendita		L. 150		L. 450
Utile Netto	L. 35		L. 100	
	L. 150		L. 450	

Comm. Prof. Dott. G. ORRICO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 11-12; 15-18 due, Piazza M. Cristina

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 52, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20 - Festivi 9-12

OSTETRICA SANTAREBA c. Francia 15 ch
piano secondo - Visite dalle 9 alle 17

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA VIA FREJUS, 191 tram 12 - TORINO

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 3 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 42-471 - Ore 15-19,30 - Fest. 10-12.

Blenorragia acuta e cronica - Ulceri SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 8-11 e 15-18 4073

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami compl. sangue — MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI — ENDOSCOPIA
Via ... — Ore 8-10 - 13-20 - Fest. 9-12

Ulceri, Scolo, Secreta Filamenti, Prurito
SIFILIDE
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
Ore 10-13 e 18-20 Riduzioni per operai

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (12

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Il ritratto della marchesa

Il domestico fece [illegible] Jacquet, il quale nell'anticamera del sontuoso palazzo, insisteva per essere ricevuto dalla marchesa.

— E' inutile insistere, la signora marchesa non riceve [illegible] — disse il servo seccamente.

— Vi prego — riprese l'ex-poliziotto — senza dimostrare di avere [illegible] importanti da dire — in mancanza della marchesa Prévannes-Lombrage, vogliate prevenire il suo intendente.

Vi era nel tono di questo piccolo individuo mezzo afono, una tale autorità, che l'altro questa volta si inchinò dicendo:

— Sta bene, andrò ad avvertire il signor Ténardeau.

Jacquet ebbe un sorriso strano, mentre varcava la soglia di quel palazzo silenzioso, ed elegante.

Era arrivato al [illegible] scopo.

In tre settimane aveva completamente montato l'affare.

Il dottore Margoulief aveva versato i centocinquantamila franchi.

Madama Prudenza, diventata «l'illustre veggente Zarapoustra» si era installata nello «studio» del viale Kléber, trasformato in un gabinetto di [illegible] veramente impressionante, ed abbastanza lussuoso per gettare polvere negli occhi alla clientela, reclutata esclusivamente fra i ricchi. Egli stesso si preparava ad assistere la sua collaboratrice travestito da fakiro e sotto il nome di Koltchi.

Da più di otto giorni, i giornali pubblicavano trafiletti annunzianti in termini iperbolici, l'arrivo a Parigi della meravigliosa astrologa, che l'India aveva [illegible] ai misteri delle scienze occulte.

La vigilia, due grandi quotidiani, avevano pubblicato un articolo [illegible] zionale in cui Zarapoustra, della quale era riprodotta una fotografia a grande effetto, prediceva una successione di catastrofi mondiali... Sarebbe bastato che una di queste catastrofi si fosse avverata, perchè il pubblico avesse dimenticato le altre fortunatamente [illegible] avvenute, e si fosse ricordato soltanto di quella grande divinazione!...

La réclame era costata molto, ma la curiosità dei lettori cominciava a scuotersi. Jacquet e la Sibilla si erano ben guardati dall'aprire subito il gabinetto dei consulti. Avrebbero fatto ciò solo allorquando fossero stati sicuri sulla qualità e sullo stato di suggestione dei visitatori. Per [illegible] la sua opera, Jacquet, ora andava a reclutare la sua prima cliente, quella che Margoulief, egli stesso interessato a che l'affare lanciato coi suoi fondi proseguisse il meglio possibile, gli aveva suggerito. L'ex poliziotto aveva prima riviste tutti i documenti, che la sua antica professione gli aveva fatto capitare [illegible] mani, ed ora [illegible] nei minimi particolari, la misteriosa sparizione della piccola Grazia, ed anche lo stato attuale della disgraziata madre. Sapeva che essa sarebbe stata una preda crudele e facile, per mezzo della quale si sarebbe potuto guadagnare forti somme se la «veggente» avesse saputo fare il suo gioco. Ora bisognava vedere le disposizioni dell'intendente Ténardeau. L'importante era di averlo alleato. Quest'uomo aveva preso sulla [illegible] una influenza troppo [illegible] perchè si potesse far nulla senza il [illegible] intervento.

Ma Jacquet intendeva di non pagare troppo cara questa indispensabile alleanza. Così, [illegible] suo fiuto di vecchia volpe aveva lungamente studiato il personaggio, e aveva scoperto una infinità di piccole [illegible], che un giorno gli avrebbero molto giovato. Ed egli avrebbe saputo servirsi di queste informazioni.

Così, Jacquet era contento di avere una conversazione con lui, prima di averla colla marchesa.

Ténardeau giunse a un tratto.

La sua accoglienza fu [illegible] solo poco cortese, come quella del domestico, ma ancora più arrogante ed insolente.

— Non vi hanno di già detto che la signora marchesa non riceve? Che cosa volete? — domandò brutalmente. — E perchè insistete tanto?

A queste [illegible] Jacquet rispose con un [illegible] sorriso:

— Permettetemi prima di presentarmi. Solo allora comprenderete che quanto ho da comunicare alla marchesa Prévannes-Lombrage è di estrema importanza; tanto da poter rompere la consegna in mio favore.

E fece scivolare la [illegible] carta da visita nelle mani dell'intendente.

Questi impallidì impercettibilmente, quando lesse:

JACQUET
Ispettore della Polizia Giudiziaria.

L'ex-poliziotto [illegible] naturalmente dimenticato il monosillabo «ex» in [illegible] alla parola «Ispettore».

Vedendo il turbamento del suo interlocutore, egli scoppiò in [illegible] risata cordiale, e posandogli una [illegible] sulla spalla disse:

— Non avete nulla a temere, amico mio, — affermò in tono di protezione — Che voi abbiate qualche piccolo peccato sulla coscienza, è affar vostro.

— Signore! — tentò di protestare l'intendente.

— So quello che so — proseguì con bonomia Jacquet. — Evidentemente se la Polizia volesse rimuovere certi vecchi ricordi... forse potrebbe spaventarvi di più... Vi è specialmente una certa storia di riparazioni nelle regioni invase, nel 1922, che è [illegible] edificante...

E mentre vedeva l'intendente impallidire sempre di più, l'ex-poliziotto continuò con voce sempre più amabile:

— A che pro rievocare tutto ciò? Ve lo ripeto, [illegible] è con voi [illegible] io ho da fare. Voi avete avute le vostre piccole debolezze, ma vi è una giustizia che vi perdona... Voi [illegible] molto devoto alla vostra padrona: vi gettereste nel fuoco per lei... Non è forse vero, giovanotto? E così, siccome io porto alla vostra padrona una eccellente notizia, voi mi faciliterete le [illegible] e mi farete arrivare sino a lei.

(Continua).